

Chi'ssi dicie? 33

08 ottobre 2015

www.torricellaonline.com Per collaborare redazionechissidicie@gmail.com



**FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
DI PESCARA**

IDEE PER RIPROGETTARE GLI SPAZI CORSO-VIALE-PINETA

Convenzione fra il Comune di Torricella e la Facoltà di Architettura di Pescara Studio per una progettazione concertata degli spazi Corso-Viale-Pineta



Il collegamento fra il Corso ed il Viale e fra il Viale e la Pineta saranno degli spazi da riprogettare

Torricella è un paese che ha saputo, specie dal punto di vista urbanistico, sfruttare molto bene le sue peculiarità: pensiamo al Corso con i suoi grandi spazi e le larghe distanze tra gli edifici, sorto a margine del Centro Storico e con la chiesa madre e la Pineta a fare da fuochi. Di contro ci sono però alcuni temi urbani che non hanno trovato adeguato approfondimento progettuale. Parlo in particolare dei nodi Corso Umberto I-Viale e Viale-Pineta e

Un gruppo di studenti del 4° e 5° anno della facoltà di Architettura di Pescara svilupperanno delle idee progetto, prima in aula e poi direttamente a Torricella, al fine di riprogettare gli spazi fra il Corso, il Viale e la Pineta. Tali idee saranno poi valutate e scelte direttamente dai cittadini di Torricella



il collegamento fra Viale e Pineta

delle tante "scuciture" poste ai margini del Viale. Più nello specifico risultano non risolti i collegamenti pedonali tra il Corso e il Viale e tra il Viale e la Pineta; in più non hanno unitarietà progettuale, visiva e di percorrenza con il Viale spazi come quello in cui sorge il monumento AVIS, il parcheggio sul quale insiste la fontana erogatrice dell'acqua, il parcheggio ex autobus e il vicino monumento a Bellini. Questi sono spazi urbani che, a mio avviso, appartengono tutti allo stesso tema ma che, sviluppatosi nel corso del tempo in maniera indipendente, non hanno trovato una matrice comune.

Si tratta comunque di spazi urbani molto importanti sui quali l'Amministrazione vuole intervenire con un progetto unico che dia valore aggiunto a questi luoghi. Vista l'importanza del tema e il forte legame identitario che i torricellani hanno con questi luoghi, crediamo che la loro sistemazione debba essere conseguenza di un efficace lavoro di squadra. Da queste considerazioni è nata, nel giugno scorso, l'idea di avviare un dialogo con l'Università e in particolare con la facoltà di Architettura di Pescara. Già nel corso del primo incontro avuto con il direttore del dipartimento di Architettura, prof. Fusero, abbiamo trovato diversi punti di intesa. Intesa che pochi giorni fa è sfociata nella firma di una convenzione tra le parti. In base agli accordi presi il dipartimento individuerà studenti del 4°-5° anno che dovranno sviluppare, in gruppi, l'idea progetto. Si inizierà con riflessioni in aula per arrivare ad un vero e proprio



Una immagine di Torricella degli anni 20, quando non esisteva ne il Viale ne La pineta

aggiunto che dovranno dare i cittadini e i portatori di interesse perché a loro verrà chiesto di esprimere una preferenza tra le varie soluzioni proposte.

Si tratta, a mio avviso, di un modo rivoluzionario per Torricella di sviluppare un progetto: una sorta di pianificazione concertata dello spazio pubblico... Non lasciatevi sfuggire questa importante occasione di partecipare in modo attivo alla sistemazione del nostro spazio urbano!!!!

Rosanna Antrilli

L'idea di una convenzione fra un Comune ed una Università, per dare l'occasione agli studenti di fare un lavoro pratico di progettazione che non sia fine a se stesso e nello stesso tempo ai cittadini di un Comune di partecipare a tale studio, rappresenta una novità assoluta.



Qui a lato una foto degli anni 50 durante una festa patronale, quando non c'era ancora il Viale

Le idee progetto che gli studenti svilupperanno durante la permanenza a Torricella, saranno oggetto di una mostra estemporanea da cui i cittadini sceglieranno l'idea migliore



Strategia delle Aree interne

Appartenere all'Area Prototipo di studio contro lo spopolamento, per i nostri paesi è una grande opportunità

Si parte dal presupposto che tutte le aree interne del paese si stanno spopolando con una diminuzione demografica non più tollerabile.

Sono anni che le aree interne italiane hanno subito una forte emigrazione sia verso l'estero sia verso le zone della costa o in grandi città. Da questo ne è derivato che ci sono state molte meno nascite e un forte invecchiamento medio della popolazione. Torricella, che nel dopo guerra contava oltre 3500 abitanti, ora, ne conta meno di 1400, così come tutta la nostra area del Sangro Aventino in cui ogni anno ogni paese deve registrare un continuo abbassarsi del numero di abitanti. L'Italia è formata da una miriade di centri minori e di tantissimi comuni con abitanti al di sotto dei 5.000 abitanti. Per la maggior parte i piccoli paesi sono in collina ed in montagna. In molti casi non sono in grado di garantire ai residenti i servizi essenziali quali: adeguata mobilità, scuole a norma, sanità con un minimo di efficienza. Inoltre, non c'è lavoro e i giovani emigrano verso le città. Tali spostamenti iniziati nel dopoguerra ora sono diventati un vero problema in quanto tutto il territorio interno si è "invecchiato" e rischia l'abbandono demografico e territoriale con conseguenze anche dal punto di vista del rischio idrogeologico.

Per avviare l'inversione di tendenza, già dal governo precedente, è stata proposta (Ministro Barca PD) "La strategia nazionale delle aree interne", finanziabile con fondi europei e risorse di bilancio. La strategia prevede due azioni: l'adeguamento dei servizi essenziali come la sanità, la mobilità e la scuola e successivamente lo studio e le proposte di progetti finalizzati allo sviluppo locale in campo turistico e lavorativo in generale per fare in modo di far rimanere i giovani e dare l'opportunità di tornare ad abitare i borghi e le campagne.

A questo punto, è stato previsto che le Regioni avrebbero dovuto avviare la selezione di 20 aree interne, una per Regione, con progetto da proporre al governo per la programmazione europea 2014-2020.

La Regione Abruzzo ha individuato proprio la nostra area, in quanto, oltre al tasso di spopolamento e mancanza

di lavoro, ha dimostrato già nel passato una capacità dei sindaci del territorio di saper lavorare insieme.

A questa area, Basso Sangro-Trigno, appartengono 33 Comuni per un numero complessivo di 22 mila abitanti, fra cui i nostri Torricella, Gessopalena, Palena, Lettopalena, Taranta Pe-



L'ambito territoriale di riferimento per la "Strategia nazionale per le aree interne" – denominata area interna Basso Sangro – Trigno – si estende per 761 kmq ed è costituito da 33 Comuni della provincia di Chieti localizzati dalla Maiella orientale fino ai confini con il Molise, interessando le aree interne delle vallate dell'Aventino, del Sangro, del Sinello e del Trigno. I Comuni dell'ambito rappresentano circa il 32 per cento dei Comuni della provincia di Chieti e poco più del 10 per cento di tutti i Comuni abruzzesi. La popolazione residente è di 22.200 abitanti su una area di 761 Kmq

ligna, Lama dei Peligni, Pizzoferrato, Quadri, Montenero, Villa Santa Maria, Colledimacine e altri ancora della zona del vastese.

Obiettivo dei Comuni coinvolti deve essere l'elaborazione di una Strategia, che tenga conto delle opportunità e delle sfide del territorio che emergeranno nel corso di incontri organizzati fra i vari sindaci, cittadini e coloro che hanno interessi turistici ed economici. La strategia elaborata dovrà essere presentata al Governo e, se risulterà efficiente, sarà finanziata dai fondi europei e dallo stesso Governo. Gli incontri sono cominciati già dall'aprile 2014 e stanno proseguendo a ritmo incalzante, quasi uno a settimana. Finora nei vari paesi ce ne sono stati 35, per parlare di sanità, mobilità e scuola. E' stato predisposto anche un sito internet dedicato al progetto: www.bassosangrotrigno.it. Alcuni traguardi sono stati già raggiunti in campo sanitario, come le postazioni del 118 (Villa Santa Maria, Torricella e Lama) e l'Ospedale di Comunità a Casoli, altri

nel campo della viabilità come il finanziamento per il ripristino del tratto della Fondo Valle fra Gamberale e Civitaluparella. Ma i problemi sono tanti e i tempi diventano stringenti in quanto, oltre ai progetti per i servizi essenziali, a breve bisognerà presentare anche i progetti di sviluppo del lavoro per ottenere i finanziamenti comunitari e governativi.

Il Presidente della Regione, D'Alfonso, ha tenuto a precisare che i sindaci di questa "area prototipo" si stanno muovendo benissimo per realizzare un modello operativo che sarà la fortuna e la salvezza di una vasta area comprensoriale. Un modello che contiene idee e proposte per il rilancio non solo dei nostri territori.

Antonino Amorosi

Il Referente dei sindaci dell'area prototipo è il sindaco di Lama dei Peligni Antonino Amorosi.

A lui chiediamo a che punto siamo sulla sanità: "Sulla sanità siamo già risolvendo il problema dell'emergenza- urgenza infatti con l'attivazione delle due postazioni del 118 a Lama e Torricella nella nostra area abbiamo di molto abbassato il tempo fra la chiamata e la presa in carico del paziente che prima era di 46 minuti dovendo l'ambulanza venire da Casoli o da Atesa. Poi con la apertura del l'Ospedale di comunità cercheremo di dare un taglio netto ai ricoveri nell'ospedale di Lanciano o Chieti di quei

pazienti "fragili" per età avanzata o affetti da patologie croniche che possono essere curati tramite la filiera "118- ambulatori dei distretti – Ospedale di Comunità". I nostri ambulatori che andranno potenziati con i vari servizi sanitari, effettueranno controlli periodici, visite per gestire al meglio il paziente, evitando ripetute ospedalizzazioni. Sarà, oltre ad un considerevole risparmio economico anche una sanità molto più efficiente e vicina al malato". E' notizia di questi giorni che per quanto riguarda tutta l'area prototipo

dal 1 di ottobre saranno attive

n° 8 ambulanze 118 nei comuni di Lama dei Peligni, Torricella Peligna, Villa Santa Maria, Celenza sul Trigno, Carunchio, Torrebruna, San Salvo e Castiglione Messer Marino. Per ora avranno a bordo un autista ed un infermiere, mentre a gennaio salirà a bordo anche un medico, uno *segue a pag. 4*



segue da pag. 4

Strategia delle Aree interne



stanno seguendo il corso di formazione.

CASOLI - GUADIA-GRELE

Riguardo alla mobilità una notizia recente molto importante per la nostra zona è che l'Anas ha messo fra le priorità nazionali la realizzazione della strada a scorrimento veloce fra Casoli e Guardiagrele. Una realizzazione che sicuramente è prioritaria per tutta l'area pedemontana. Inoltre il sindaco Amorosi ha tenuto a precisare che: "Con la Regione si sta ragionando se sopperire le corse sovradimensionate sia come grandezza del bus e sia perché normalmente sono con qualche sporadico viaggiatore, sostituendole con un sistema di viabilità circolare che abbia un indirizzo di percorso sia medico che turistico. Ossia ora che si attueranno gli ambulatori di zona dove ci saranno il 118, medici specialistici e infermieri, sarà importante che ci siano anche autobus che dai diversi paesi abbiano delle direzionalità verso questi centri. Una specie di circolare fra i paesi, come per le scuole, anche perché i soldi per gli scuolabus sono finiti. Si propone inoltre di suddividere la nostra area in tre sub ambiti che abbiano tre sistemi di collegamenti interni: Aventino, Sangro ed Alto vastese, in modo che la mobilità ridia vivibilità ai vari paesi e collegamento anche alle zone turistiche. Per la scuola invece bisogna cercare di accorpate per rendere più organizzate le scuole e nello stesso tempo frazionare le specialità, tipo sport, turismo, musica, teatro, per non perdere gli edifici ora adibiti a scuola. Certamente dopo i primi passi sui servizi essenziali, essenziali per ripartire, stiamo incontrando i cittadini e le imprese per studiare le migliori idee che si possono intraprendere in campo turistico, agricolo e enogastronomico. Idee che se fattibili potranno essere finanziate dalla comunità europea. Da quello che abbiamo sentito di idee fattibili ce ne sono tante, bisogna studiarle bene. Per esempio nel campo della agricoltura per giovani al di sotto dei 39 anni si possono ottenere mutui a fondo perduto fino a 70.000 €.

Arch. Mario Di Lorenzo

Per la mobilità e la scuola abbiamo chiesto qualche notizia anche all'Arch. Mario Di Lorenzo che, insieme ad altre professionalità, sta collaborando nella predisposizione della Strategia:

"Lo spopolamento e quindi la riduzione delle nascite ha comportato che la media degli alunni nel nostro territorio è di 39 per ogni plesso scolastico, molto di meno della media delle

aree interne dell'Abruzzo che è di 89 alunni e dell'Italia di 112. Pochissimi studenti per ogni scuola, nelle elementari e nelle medie, comporta il problema delle pluriclassi. Inoltre i test INVALSI, le prove scolastiche annuali che si fanno per diagnosticare quanto gli alunni di una data scuola siano sufficientemente bravi, ci dicono che gli studenti della nostra zona si

La Regione Abruzzo, nell'ambito della Programmazione 2014-2020, ha individuato l'area interna Basso Sangro - Trigno quale area prototipo per la Strategia nazionale per le Aree interne.

A partire da aprile 2014, i Comuni dell'area interna individuata sono stati coinvolti in attività di analisi e discussione dei temi della "Strategia Nazionale delle Aree Interne", con particolare riferimento all'analisi dei servizi individuati e dei temi dello sviluppo locale.

I Comuni dell'area sono:

1. Borrello
2. Carunchio
3. Castelguidone
4. Castiglione Messer Marino
5. Celenza sul Trigno
6. Civitaluparella
7. Colledimacine
8. Colledimezzo
9. Fallo
10. Fraïne
11. Gambelara
12. Gessopalena
13. Lama dei Peligni
14. Lettopalena
15. Montazzoli
16. Montebello sul Sangro
17. Monteferrante
18. Montelapiano
19. Montenerodomo
20. Palena
21. Pennadomo
22. Pietraferrazzana
23. Pizzoferrato
24. Quadri
25. Roccaspinaveti
26. Roio del Sangro
27. Rosello
28. San Giovanni Lipioni
29. Schiavi di Abruzzo
30. Taranta Peligna
31. Torrebruna
32. Torricella Peligna
33. Villa Santa Maria

sono classificati al di sotto delle medie delle aree interne regionali e nazionali. Iniziare gli studi nelle nostre aree con un gap di competenza è un grave problema che non tutti gli studenti riescono poi a colmare con l'avanzare degli anni. Bisogna, quindi, lavorare sull'accorpamento dei plessi e sul sistema formativo. Non sarà semplice, ma è necessario farlo affinché tutti possano governare il cambiamento e non esserne governati. Un primo esempio virtuoso si sta materializzando: in sei Comuni del vastese appartenenti alla nostra area territoriale, si è deciso di abbandonare le vecchie scuole dislocate in ogni comune e costruirne una nuova, centrale e con tutti i requisiti di una efficiente struttura, disponendo anche una relativa ragnatela di mobilità paese-scuola. Per quanto riguarda la mobilità, intendendo per mobilità l'efficienza e fruibilità delle corse degli autobus e non la manutenzione delle strade su cui ci sono altre competenze, della Provincia e dell'ANAS, da una analisi delle corse dei 33 Comuni, si è visto che quella che riguarda gli studenti dai vari paesi verso le scuole superiori e quello degli operai verso le fabbriche della valle, è abbastanza coperta ed efficiente, anche se bisogna studiare il problema dell'ultimo miglio, ossia di quegli operai che non possono raggiungere la loro fabbrica perché l'autobus ferma prima; mentre bisogna rivedere quelle delle corse di "metà giornata" ossia quelle del trasporto di passeggeri che devono andare da un paese all'altro, che molte volte sono senza viaggiatori. Secondo le nostre analisi, con la nuova sanità che già si comincia ad intravedere, ossia con la dislocazione degli ambulatori dove sono i 118 (tipo Torricella, Lama e Villa Santa Maria e l'Ospedale di comunità di Casoli) la necessità di mobilità sarà diversa, sia per le linee che per gli orari, con aumento delle corse da e per tali punti ambulatoriali e la sostituzione degli autobus con quelli con dimensioni più piccole. Tutta questa progettazione, sanità, mobilità, scuole, è stata presentata al Comitato Nazionale Aree Interne, composto dai Ministeri competenti e dalla Presidenza del Consiglio, e da esso, oltre ai complimenti, abbiamo ricevuto molta attenzione in particolare perché questo progetto è fattibile concretamente, è facilmente misurabile nella realizzazione e perché esso è trasportabile anche in altre realtà territoriali interne".

Antonio Piccoli



Una sanità a misura delle nostre montagne Dagli ospedali alla sanità territoriale

Da tempo è in atto il progressivo ridimensionamento delle risorse

con cui è finanziato il nostro sistema sanitario. Ai piani di rientro delle regioni che hanno prodotto un grave deficit nel proprio bilancio sanitario, si è aggiunta un'azione generale di contenimento del Fondo sanitario nazionale che vorrebbe ridurre selettivamente le inefficienze di tutti i sistemi regionali. Tuttavia la vera questione del sistema sanitario non riguarda il suo finanziamento, ma il fatto che è ancora fortemente centrato sugli ospedali e sugli episodi acuti.

Ovviamente abbiamo sempre bisogno di ospedali ben organizzati e capaci di esprimere un'alta qualità delle cure, ma nel corso di questi decenni i nostri bisogni di salute sono cambiati e si sono concentrati sulle cosiddette malattie croniche. Vale a dire che abbiamo bisogno molto più di prima di essere assistiti fuori dall'ospedale, in modo complesso e per lungo tempo. Più rimaniamo ancorati alla sanità intesa solo come cure ospedaliere (sempre indispensabili), e meno riusciremo a curare con efficacia le malattie croniche. Questa situazione fa aumentare i problemi finanziari e rende più difficile curare bene le persone.

La nuova organizzazione.

La nuova sanità ha bisogno di una grande organizzazione fuori dall'ospedale, che sia capace di garantire la stessa qualità di cura anche prima e dopo l'eventuale episodio di ricovero. Le colonne su cui basare questa nuova organizzazione sono sostanzialmente tre: le reti cliniche, i servizi extraospedalieri, l'integrazione con i servizi sociali.

I medici di famiglia sono al centro di questa nuova organizzazione, evolvere la loro struttura di lavoro è la chiave di tutto. Si tratta di aggregare i medici di famiglia tra loro, di mettere a disposizione del personale infermieristico dedicato, di collegarli gli specialisti che lavorano in ospedale secondo le diverse malattie croniche. Questo assetto permette di offrire a noi cittadini le cure di cui abbiamo bisogno in modo già pre-organizzato, senza farci dannare rimbalzando all'infinito da un medico all'altro e da una prenotazione all'altra.

Altra condizione necessaria per la nuova sanità è la creazione di servizi esterni all'ospedale. Tra le nostre abitazioni e l'ospedale, di solito ci sono solo l'ambulatorio del medico e il pronto soccorso. Troppo poco. Se gli ospedali devono trattenere le persone per il tempo strettamente necessario al loro tipo di cura, allora abbiamo bisogno di avere delle altre strutture che ne accolgono le persone all'uscita e le assistono fino a permetterle il rientro a casa.



Aperto l'Ospedale di Comunità a Casoli

IL vecchio Ospedale di Casoli ora si chiamerà Ospedale di comunità. Il 7 di settembre è stato inaugurato alla presenza di politici, addetti alla sanità e tanta gente comune. Dopo cinque anni dalle minacce di chiusura e svotamento dei posti letto e di tutte le sue funzioni e specializzazioni, finalmente l'ospedale riapre in prospettiva di una ampia riorganizzazione del servizio sanitario delle aree interne. Esso sarà destinato a dei pazienti che non necessitano di ricovero ospedaliero ma nello stesso tempo hanno malattie che a casa non possono essere adeguatamente curate. Il nuovo percorso di cura nell'ospedale di comunità sarà di gestire per un periodo di tempo limitato, 10/12 giorni massimo 21, i pazienti in fase di instabilità o riaccutizzazione di malattie croniche, o che hanno necessità di sottoporsi a terapie programmate in un ambiente protetto o, ancora, a programmi di riabilitazione una volta superata la fase acuta.

Per ora ci sono 10 posti letto ma sicuramente si arriverà ad una ventina.

La gestione clinica sarà affidata al medico di medicina generale di ogni paziente. L'assistenza prefestiva, festiva e notturna sarà garantita da un medico di guardia dell'area medica. Nell'ospedale ci saranno continuamente degli infermieri specializzati.

Esso avrà come priorità il ricovero per i pazienti residenti nell'Area Territoriale Aventino (Comuni di Casoli, Sant'Eusanio del Sangro, Palombaro, Altino, Lama dei Peligni, Fara San Martino, Civitella Messer Raimondo, Palena, Taranta Peligna, Lettopalena, Torricella Peligna, Gessopalena, Roccascalegna, Montenerodomo, Colledimacine).

Così come occorre potenziare tantissimo l'assistenza domiciliare e la telemedicina. Ma ancora più importante è che questa stessa filiera serve anche per ridurre il più possibile i ricoveri ospedalieri in entrata, intervenendo prima che le condizioni di salute peggiorino troppo. L'integrazione tra i servizi sanitari e quelli sociali permette di estendere il nuovo sistema verso altri bisogni molto complessi, primo tra tutti la non autosufficienza. Tutti sappiamo come sono fatti i nostri paesi, tutti capiamo che non è possibile farne a meno. Su questo punto i comuni sono chiamati a unire in modo permanente i loro sforzi, perché una piccola comunità non ha nessuna possibilità di cavarsela da sola di fronte a cose di questa dimensione.

Le Aree interne.

Il programma per le 'Aree Interne' è l'occasione preziosissima per accorciare i tempi e creare prima possibile i servizi della nuova sanità nella nostra zona. Le idee sono già abbastanza chiare e bisognerà renderle ancora più efficaci e concrete. Il programma farà arrivare nuove risorse, bisogna utilizzarle velocemente per realizzare i nuovi servizi. La prima sfida è quella di creare un punto di riferimento per le malattie croniche in cui potranno progressivamente coordinarsi medici di famiglia, infermieri, specialisti e esami diagnostici. E poi bisognerà organizzare i servizi nel territorio secondo i bisogni reali delle nostre comunità di montagna. Un esempio importante è l'ospedale di comunità di Casoli che rappresenta una bella occasione per iniziare a ridurre i ricoveri verso gli ospedali e avvicinare la sanità ai bisogni dei cittadini. Ma c'è tanto da fare. Anche per i servizi sociosanitari e per le persone non autosufficienti.

Il programma è anche l'occasione per collegare la nuova sanità con altri settori essenziali, primo tra tutti il sistema dei trasporti pubblici. Se bisogna ripensare l'assistenza, occorre anche ripensare il modo cui i singoli cittadini ne possono usufruire. Il modo tradizionale, centrato sugli autobus da 50 posti, non è più adatto. Bisognerebbe organizzare dei servizi più agili e flessibili, in diretta relazione con i presidi sanitari, le visite e le prenotazioni. E magari questo tipo di servizi possono essere pensati con le associazioni che si impegnano in questi settori, o anche con forme innovative di sostegno tra singoli cittadini. Anche in questo campo il programma per le aree interne potrebbe rivelarsi un potente fattore di sperimentazione.

Più in generale il programma rappresenta una grande occasione per dare finalmente una spinta innovativa a servizi così importanti per i nostri paesi, e fare finalmente una sanità a misura

Michelangelo Caiola



Sanità nelle aree interne

...Qualcosa si muove

Dopo anni e anni di battaglie dei Sindaci e proteste della gente, qualche cambiamento nella sanità nelle aree interne inizia a vedersi: aperto l'Ospedale di Comunità a Casoli, avviato il servizio dell'infermiere di fragilità, attivate le postazioni di 118. Bei risultati! In una fase storica di "crisi" delle risorse e divario fra risorse a disposizione a fronte di incremento della domanda, la presenza di strutture di riferimento certe per i cittadini equamente diffuse nel territorio, che garantiscano l'accoglienza, la presa in carico e la continuità dell'assistenza, rappresenta l'innovazione in grado di assicurare risposte adeguate e di qualità alla cronicità e a tutte le forme di fragilità sociale e sanitaria. Nuovi modelli di organizzazione dei servizi e dell'assistenza che potrebbero ridare dignità alla popolazione dell'entroterra che, per anni, ha pagato lo scotto di tagli e chiusure servizi senza nessuna "cognizione di causa".

Ospedale di Comunità



Cerchiamo di capire insieme quali sono i benefici di queste variazioni, partendo dall'Ospedale di Comunità di Casoli. Che cos'è questo Ospedale? Cosa significa? Perché è così importante per il nostro territorio? E' importante perché abbiamo una popolazione molto anziana, che ha patologie cronizzate, che non trovano posto in ospedale ma non può essere gestita a domicilio. L'ospedale di Comunità è proprio la struttura destinata a pazienti che non necessitano del ricovero ospedaliero per acuti ma, al tempo stesso,

non possono risolvere la propria patologia in ambito domiciliare. La finalità è gestire, per un periodo di tempo limitato, pazienti in fase di instabilità o riacutizzazione di malattie croniche, o che hanno necessità di sottoporsi a terapie programmate in un ambiente protetto o, ancora, a programmi di riabilitazione una volta superata la fase acuta. L'ospedale di comunità può intervenire, in situazioni di malattia prolungata, anche per dare sollievo temporaneo alla famiglia attraverso un ricovero di breve durata che "spezzi" l'impegno del carico assistenziale. L'assistenza è assicurata nelle 24 ore da un infermiere, un operatore socio sanitario e un ausiliario. La parte sanitaria, invece, è affidata ai medici di medicina generale, della continuità assistenziale, del Punto di primo intervento e degli specialisti del Presidio.

Ambulatori infermieristici



Altro passo avanti è la sperimentazione dell'ambulatorio infermieristico per i pazienti fragili nel territorio del Sangro-Aventino. E' la novità introdotta dalla Asl Lanciano Vasto Chieti in via sperimentale a Casoli, Lama dei Peligni e Torricella Peligna ma destinata a essere estesa alle altre aree distrettuali non appena il modello di organizzazione sarà perfezionato in tutti i suoi aspetti. L'iniziativa è finalizzata alla "presa in carico attiva", che prevede interventi di promozione, prevenzione, tutela e riabilitazione di categorie di pazienti definiti "fragili" in quanto in età avanzata, affetti da patologie croniche e con situazioni famigliari e sociali disagiate. I soggetti da assistere sono individuati tra quanti hanno usufruito negli ultimi tre anni di servizi ospedalieri e terri-

toriali, identificati attraverso le prenotazioni effettuate per visite specialistiche, dal registro delle fragilità, dal monitoraggio sul consumo di farmaci, dalle schede di dimissione ospedaliera e accessi al Pronto soccorso. Obiettivo è promuovere l'adesione alla terapia, elaborando strategie di mantenimento e miglioramento della condizione cronica, offrendo al paziente un supporto che permetta una migliore gestione della malattia, un miglioramento delle condizioni generali, evitando, quando possibile, ripetute ospedalizzazioni. In pratica si cercherà il più possibile di seguire il paziente anche se sta a casa propria.

L'ambulanza 118



Sono nuove postazioni dedicate al soccorso in emergenza per i cittadini delle aree interne, che per l'area dell'Aventino sono a Lama dei Peligni e Torricella Peligna, con mezzi a elevata dotazione strumentale che permettono la stabilizzazione del paziente già a bordo, per dare ai residenti delle zone più disagiate più salute e le stesse chances di salvezza in situazioni di emergenza dei cittadini che hanno la fortuna di vivere in luoghi meglio serviti. Al momento il modulo assistenziale prevede la presenza sul mezzo di un autista e un infermiere, mentre un medico sarà a bordo da gennaio.

Tanti piccoli cambiamenti negli ultimi mesi, forse per tanti possono essere segnali insignificanti, poche cose dopo anni e anni di chiusura di ambulatori e ospedale. A mio avviso invece c'è un cambiamento radicale, un modo diverso di vedere la sanità. Per la prima volta noto che c'è una volontà di capire, fino in fondo, cosa significa abitare nelle zone interne, per la prima volta sento parlare di "una politica per le aree interne", dell'importanza di dare risposte a territori fragili e periferici. Questo non significa dover "cantar vittoria e depositare le armi", occorre ancora combattere, c'è ancora tanto da fare ma apprezziamo i piccoli passi fatti e ringraziamo tutti quelli che si sono impegnati e spesi affinché si ristabilisse un minimo di giustizia sociale.

Rosella Travaglino



Sviluppo Aree interne Scuola - Sanità - Mobilità

Durante l'estate è partita una riflessione molto approfondita, coinvolgendo il territorio, sul destino delle nostre aree interne. Il bacino dei comuni interni del Sangro Aventino è stato selezionato tra le 31 aree che si sono distinte a livello nazionale in termini di progettualità per rispondere alla sfida e alla necessità di invertire la rotta.

Come molte aree interne d'Italia, la nostra soffre di spopolamento, attività produttive deboli, un tessuto sociale in deterioramento che si accompagnano a lacune strutturali e geografiche che rendono la permanenza quotidiana più difficile (la viabilità difficile e un più alto atto delle spese da riscaldamento, la lontananza da centri sanitari per citare alcune sfide).

L'iniziativa, coordinata in Italia, dall'ex Ministro per le politiche territoriali Barca, ha portato in vari Comuni abruzzesi dibattiti sul futuro della scuola, della mobilità e della sanità. I tre settori sono particolarmente rilevanti per le zone interne, perché il loro funzionamento può essere decisivo alla decisione di restare in queste zone e magari renderle attrattive nel futuro.

SCUOLA - Sulla scuola si sono già fatte discussioni nel passato di come meglio affrontare da un lato il problema della carenza di studenti per plesso e, dall'altro, la necessità di assicurare un percorso scola-

stico di qualità. Attualmente l'Abruzzo è al di sotto della media italiana per quanto riguarda la performance degli studenti in base ai test INVALSI. I nostri territori presentano dei risultati ancora più allarmanti.

Le discussioni portate avanti negli ultimi mesi chiaramente mettono sotto accusa la moltiplicazione di pluriclassi come una delle cause della bassa riuscita scolastica. Di qui parte, inevitabilmente, la riflessione di un accorpamento dovuto delle scuole nelle aree interne. Ne deriverebbe un dimensionamento di classi adeguato e, per certi versi, anche migliore rispetto alle situazioni di sovraffollamento dei banchi scolastici a valle.

Due resistenze si manifestano rispetto a questa opzione: quella riguardante la mobilità degli studenti e quella dell'impoverimento ulteriore dei plessi che perderebbero le scuole. Entrambi le sfide, benché oggettive, sono di fatto relative sotto due profili. Da un lato chiunque viva in città conosce già il problema della mobilità degli studenti che spesso si muovono per più chilometri da casa a scuola. Bisognerebbe cominciare a concepire i nostri paesi come quartieri di una città. Dall'altro lato, la perdita di un plesso potrebbe essere compensata da attività alternative che le scuole possono fornire nei Comuni senza plessi. Ad esempio dai corsi di lingua, ai corsi di musica, allo sport o alle attività pratiche. Ciò favorirebbe nuove dinamiche di apprendimento, nonché di frequentazione dei vari comuni.

SANITA' - Sulla sanità, il progetto dà rilievo a una riorganizzazione del servizio

in "servizio di comunità" non più basato sulla tradizionale divisione tra servizio ottemperato dai medici di base e servizio ospedaliero centralizzato ma da una gestione contigua di servizi alla persona che abbracciano la cura e monitoraggio a domicilio (ad esempio per le persone anziane), un servizio di urgenza 118 più capillare e mobile sul territorio con presidi di montagna, e, per la nostra zona, un ospedale di comunità a Casoli, che permette di far fronte alle richieste più specialistiche e necessitanti un ricovero.

Il modello si basa anche sull'idea innovativa e al passo col dibattito europeo, di una sanità che mira a gestire i casi il più possibile a domicilio basandosi su prevenzione e monitoraggio in loco, evitando ricoveri che spesso sono inutili e costosi ma semplicemente dettati da un'organizzazione inefficace del servizio (si pensi che il costo di un posto letto con servizi accessori in ospedale varia dai 3000 ai 5000 euro al giorno).

MOBILITA' - Per quanto riguarda la mobilità, un ripensamento totale dei trasporti nelle zone montane implica una ridefinizione del servizio pubblico di trasporto spesso effettuato con grandi pullman, che viaggiano spesso vuoti e impiegano moltissimo tempo per garantire le connessioni. Un servizio più agile potrebbe permettere un trasporto più adeguato alle esigenze della popolazione ed essere un supporto ottimale al trasporto studenti che risulta necessario da un eventuale accorpamento dei plessi scolastici.

Loris Di Pietrantonio



Ciao Marion

Volevamo ricordare brevemente la nostra cara amica Marion Apley Porreca, deceduta il 17 del mese di settembre in Inghilterra.

Marion era una grande amica per noi del sito, ci conoscevamo dal 2005, insieme a Al Porreca, Dan Aspromonte, Angela Di Berardino e Joe Cionna, abbiamo realizzato il sito di Torricella Peligna. Lei era addetta alle traduzioni fra l'inglese e l'italiano e viceversa. Ha tradotto tantissimi articoli del giornale Amici di Torricella. Si era avvicinata a noi in quanto il sito è una miniera di informazioni genealogiche e lei aveva desiderio di rintracciare le origini di suo marito Franco Porreca che ave-

va conosciuto a Napoli. Per mezzo di quella ricerca era venuta a scoprire che un antenato del marito, Agostino Porreca nato nel 1712, era di Montenerodomo e che a sua volta era figlio di un certo Epifanio, nato a Torricella nel 1674. Quindi vagamente Marion era vicina a Torricella ma dal punto di vista dell'anima e cuore era molto più torricellana di molti di noi. La sua vita è stata una vera avventura dal punto di vista sanitario, da quando subì un incidente stradale non ha più riacquisito la mobilità giusta. Ultimamente soffriva di cuore e non ce l'ha fatta a risvegliarsi dopo l'ultima operazione. Marion era inglese ed abitava a Brighton, una cittadina sul Canale della Manica, nel sud dell'Inghilterra. Ogni tanto postava su facebook foto del suo mare. Molte volte era in contatto con tutti noi con post e commenti su argomenti dei più vari, tanto che era conosciuta anche se in pochi avevano

avuto l'occasione di incontrarla e ammirare il suo bel sorriso e la voglia di vivere che sprigionava. Poco prima di volare in cielo aveva commentato una foto panoramica di Torricella presa dalla web cam. Era una istantanea della mattina del 15 settembre e lei dopo qualche minuto scrisse:

Torricella Peligna, nestled beneath the Maiella, looks simply splendid in the limpid, morning sunshine.

Torricella Peligna, situata sotto la Maiella, sembra semplicemente splendida nel limpido mattino di sole.

Grazie Marion, noi tutti speriamo che anche tu sia ora in uno splendido mattino di sole ci mancherà!

Riposa in pace

Condoglianze ai figli James, Julian e Joanna

la redazione del sito torricellapeligna.com

Da circa due anni il Comune di Torricella Peligna ha intrapreso la pregevole iniziativa di attivare la raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti. Questo ha indubbiamente migliorato l'aspetto visivo (e olfattivo nei mesi più caldi) delle strade del

paese, il livello di sensibilità ambientale dei cittadini e credo che abbia migliorato anche il bilancio dell'amministrazione sul fronte dei costi di smaltimento dei rifiuti.

Tuttavia, personalmente, avverto una carenza informativa da parte del Comune su tale argomento. Un ritorno di informazione sui risultati dell'iniziativa d'altronde ben si accompagnerebbe sul piano della trasparenza e della comune consapevolezza a quanto già fatto chiedendo un impegno concreto alla cittadinanza.

Infatti, ciò che è stato chiesto a tutti gli abitanti non è roba da poco; in ogni casa, soprattutto se piccola, si devono tenere 5 ingombranti contenitori (bianco, giallo, verde, grigio, marrone), pensare ogni volta che si getta qualcosa in quale contenitore metterla e consultare le istruzioni nel caso si incertezza (soprattutto per le persone anziane è un vero impegno), tenere infine il conto dei giorni di conferimento di questo o quel contenitore. E' a tutti gli effetti un lavoro che prima non si faceva.

Le domande che credo ciascuna delle persone coinvolte si sia posto almeno una volta sono:

- Ne vale la pena? Quanto si risparmia rispetto a prima?
- Siamo sicuri che a valle del lavoro di meticolosa separazio-

QUALCHE DOMANDA SULLA RACCOLTA DIFFERENZIATA A TORRICELLA

nale utilizza i soldi risparmiati?

- Se invece paghiamo di meno, da dove si evince ciò dal momento che nel sito del Comune le rendicontazioni annuali non ci sono o non sono facilmente rintracciabili?

- Cos'è cambiato con la raccolta differenziata? Ci sono nuove aziende che ora lavorano i prodotti della nostra raccolta? Quali novità sul piano economico e ambientale?

Sarebbe quindi una bella cosa e quindi lo propongo, se ci fosse uno spazio/bacheca del Comune facilmente visibile o un analogo spazio sul sito web del Comune per chi ha dimestichezza con internet, che rendesse conto dei risultati dell'iniziativa, economici e non, anno dopo anno, dal momento che la conoscenza dei fatti da parte dei torricellani residenti, ma anche dei vacanzieri come me, e la loro approvazione costituiscono a mio avviso la motivazione più forte a continuare e migliorare il processo.

Piero Crivelli

E' dalla fine del 2011 che il Comune di Torricella ha intrapreso la raccolta differenziata "porta a porta", in precedenza veniva effettuata la raccolta differenziata stradale con i cassonetti. Purtroppo con il vecchio sistema, oltre a vedere i cassonetti sulle strade del paese, non si riusciva a superare il 25% di rifiuti differenziati. A questo punto, oltre ad avere un obbligo di legge che ci viene imposto dalla Regione, la quale qualora non avessimo superato il 60% di rifiuti differenziati ci avrebbe applicato delle sanzioni aumentando ancora di più i costi, abbiamo un obbligo morale e di senso civico al rispetto dell'ambiente. Inoltre la discarica per i rifiuti indifferenziati di Lanciano, che viene utilizzata da più di 20 anni dai Comuni del nostro comprensorio, è quasi piena. Se si fosse continuato con il vecchio sistema si sarebbe riempita in pochissimo tempo e ci sarebbe

RISPONDE IL SINDACO

stato il problema di costruirne un'altra.

Con il nuovo sistema "porta a porta" siamo passati ad oltre il 65% di rifiuti differenziati, un buon risultato ma si può e si deve fare di più. In riferimento ai costi, se pur sono diminuiti quelli di smaltimento, non sono diminuiti i costi in totale perché il "porta a porta" fa sì che un operaio debba passare a ritirare i rifiuti presso ogni abitazione e quindi i costi di raccolta aumentano. A questo punto, per diminuire i costi, la Regione può e deve fare la sua parte, il Comune può e deve fare la sua parte ma una parte importante la devono fare i produttori di rifiuti, cioè i cittadini, dif-

ferenziando sempre di più e di conseguenza abbassando i costi di smaltimento. Nell'anno 2014 i costi sono diminuiti, di conseguenza il ruolo TARI 2015 si è abbassato e le bollette sono state meno care.

Il risparmio è stato così ripartito: circa il 10% a tutti, circa il 10+20% ai non residenti e in più si è aumentato lo sconto per chi esercita il compostaggio domestico, che è passato dal 10% al 15%. Purtroppo non possiamo essere soddisfatti, molti cittadini continuano a disfarsi dei rifiuti in luoghi non appropriati, specialmente per i rifiuti ingombranti. Continuiamo a trovare frigoriferi o televisori buttati ovunque e questo è un fatto grave. L'obiettivo è, e deve essere, produrre meno rifiuti e, per quelli prodotti, differenziarli il più possibile. Ne guadagneranno l'ambiente e le tasche di tutti noi.

Tiziano Teti

"La lista dei comuni che serviamo con la nostra società è molto lunga e copre oltre 100 mila residenti – ha dichiarato Angelo Di Campi, direttore tecnico di Rieco S.p.A. –

Il servizio di raccolta porta a porta copre per i comuni dell'Eco.Lan oltre l'80% degli abitanti residenti. In queste zone viene adottato un sistema innovativo, che consiste nella lettura automatica tramite tag, di tutte le tipologie di rifiuto, al fine di permettere di conoscere i quantitativi di rifiuti differenziati prodotti dai singoli utenti".

In questa maniera in futuro i comuni potranno abbassare la tariffa ai cittadini "virtuosi" nella raccolta, alzandola invece a chi ignora i dettami del rispetto dell'ambiente, con l'obiettivo di ridurre complessivamente la produzione di rifiuti, alzando contemporaneamente la percentuale di

raccolta differenziata. I comuni, divisi in sei zone decise sulla base di uno studio particolareggiato delle utenze e della conformità del territorio, avranno mezzi diversi a disposizione in base alle effettive esigenze.

La lista completa:

Altino, Archi, Bomba, Civitaluparella, Civitella Messer Raimondo, Colledimacine, Fara San Martino, Gessopalena, Lama dei Peligni, Montebello sul Sangro, Monteferrante, Montenerodomo, Palombaro, Pietraferrazzana, Pizzoferrato, Poggiofiorito, Quadri, Rocca San Giovanni, Roccascalegna, Roio del Sangro, Rosello, Taranta Peligna e Torricella Peligna.

Rieco S.p.A.





La redazione di Chissidicie è da sempre attenta alle vicende legate alla inaspettata petrolizza-

Referendum sì ma troppo tardi, Sì al Parco Regionale Marino subito!!!

zione del mare Adriatico. In passato abbiamo a lungo scritto a riguardo, in particolare sui danni che potrebbero derivare dalla eventuale installazione di piattaforme e sul fatto che trattandosi di petrolio "amaro" la lavorazione deve essere necessariamente effettuata vicino alle trivelle con danni ambientali incalcolabili e miseri ritorni economici. Ebbene, all'esito del passaggio del cd decreto Sblocca Italia, da qualcuno definito anche "Sporca Italia", il governo ha sostanzialmente dato il via alla legittimazione delle perforazioni in Adriatico. E' di pochi giorni fa la notizia che, leggiamo su Repubblica.it, "i rappresentanti dei Consigli regionali di dieci Regioni (Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise) hanno depositato in Cassazione sei quesiti referendari contro le trivellazioni entro le 12 miglia dalla costa e sul territorio. Capofila dell'iniziativa è la Basilicata. I sei quesiti chiedono l'abrogazione di un articolo dello Sblocca Italia e di cinque articoli del decreto Sviluppo. Questi ultimi si riferiscono alle procedure per le trivellazioni. Su cinque articoli oggetto dei quesiti referendari presentati, è attesa anche la decisione della Consulta che si pronuncerà da gennaio ad aprile sulla questione trivellazioni. "Chiediamo che non ci siano trivellazioni entro le 12 miglia dalla costa e che siano ripristi-

nati i poteri delle Regioni e degli enti locali" spiega il presidente della Basilicata Pino Lacorazza "mettendo inoltre i cittadini al riparo dalla limitazione del loro diritto di proprietà perché, ad esempio, un articolo dello 'Sblocca Italia' prevede che per 12 anni sia concesso il permesso di ricerca sui terreni privati alle società estrattive". E' la prima volta che dei quesiti referendari sostenuti dai Consigli regionali vengono presentati da dieci Regioni, il doppio del quorum richiesto. "Anche la Sicilia e la Lombardia hanno dimostrato di apprezzare la nostra iniziativa" continua Lacorazza "e l'Emilia Romagna ha detto 'no' ma Bonaccini ha detto che approva la carta anti trivelle di Termoli". "Il referendum interviene su alcune norme del decreto Monti, in particolare quelle contenute nell'articolo 35 che estendono il divieto di trivellazione in mare alle 12 miglia, riattivando contestualmente i procedimenti bloccati dal governo Berlusconi, venticinque progetti che prevedono attività di ricerca ed estrazione entro le 12 miglia" spiega il presidente del consiglio regionale della Sardegna, Gianfranco Gannau. "L'abrogazione di alcune norme dell'art. 37 del decreto Sblocca Italia pone invece l'attenzione su un altro tema legato alla partecipazione delle regioni, dei territori e delle popolazioni alle decisioni assunte dallo stato su temi che li riguardano da vicino come la pianificazione di studi, la ricerca e l'estrazione

di idrocarburi. Il senso dell'azione referendaria è il blocco di tutti i progetti in essere e la sua approvazione farà sì che il divieto sia assoluto e non superabile, in quanto non potrà più essere introdotta alcuna norma che lo consenta".

Certamente si tratta di un'ottima iniziativa, dal valore anche politico, considerato che 8 delle Regioni in questione sono amministrate da Giunte di centro-sinistra. Vogliamo tuttavia dare risalto anche ad un ulteriore punto di vista e lo facciamo riprendendo un Comunicato di questi giorni del Coordinamento No Ombrina che da tempo sottolinea che "un referendum da svolgere nel 2016, anche ammesso che si raggiunga il quorum, non avrebbe validità retroattiva". "Bisogna approvare immediatamente il Parco Regionale Marino per scoraggiare e bloccare l'arrivo della piattaforma petrolifera Ombrina Mare al largo della Costa dei trabocchi. E' l'unica soluzione individuata dal comitato No Ombrina che da mesi sta studiando un modo per fermare le trivelle in Adriatico. Sul referendum, spiega il Coordinamento: "fin da luglio, avevamo espresso anche al consiglio regionale, grandi dubbi sull'efficacia della proposta referendaria che diventerà inutile per il progetto Ombrina in caso di esito favorevole della Conferenza dei Servizi." Il Coordinamento No Ombrina ha quindi promesso di "rinnovare con forza al Consiglio Regionale la richiesta di approvare la proposta di istituzione di un Parco Marino di fronte a San Vito Chietino e a Rocca San Giovanni per tutelare il nostro mare".

Valentina Piccone

Sono di San Vito Chietino e sono stata a trovare i ragazzi di Zona22, un centro sociale situato sulla costa adriatica.

Questo gruppo di ragazzi combatte contro la nascita di un male incurabile: OMBRINA.

Mi sono documentata insieme a loro, visto che sono stati promotori in prima fila della manifestazione di Lanciano, dove sono stata anch'io presente.

Cos'è Ombrina Mare:

A 6 km dalla Costa dei Trabocchi (zona di San Vito Chietino) dovrebbe sorgere la piattaforma petrolifera Ombrina Mare.

Estesa 35x24 metri, alta 43,50 metri sul livello medio marino (come un palazzo di 10 piani!), sarà collegata a 4-6 pozzi che dovrebbero essere perforati in un periodo di avvio del progetto della durata di 6-9 mesi.

Solo in questa fase verrebbero prodotti 14.258,44 tonnellate di rifiuti, soprattutto fanghi di perforazione. L'esatta composizione dei fanghi è coperta da segreto industriale, ma si tratta sicuramente di sostanze tossiche, talvolta vengono utilizzati anche elementi radioattivi. Oltre ad una torre che raffina petrolio in mezzo al mare ci sarebbe poi una nave, uguale a quella che a seguito di un incidente nel Pacifico ha creato un disastro ambientale di enormi proporzioni, ve la ricordate?

Dunque la piattaforma sarà collegata ad una grande nave per diventare una vera e propria

DIFENDIAMO IL NOSTRO TERRITORIO !



"MARE E COSTE E' TUTTA ROBBA NOSTRE"

raffineria galleggiante, definita Floating Production, Storage and Offloading (FPSO), posizionata con ancoraggi a 10 km di distanza dalla costa.

Come potete immaginare, l'installazione di questo, ed altri pozzi di estrazione già in cantiere, sarebbe un duro colpo, forse quello fatale, per l'economia di questo territorio, per non parlare del rischio di disastro ambientale, dei rischi per la salute dei cittadini e per la biodiversità. A pensare che la nostra costa, almeno sulla carta, è definita Parco nazionale della Costa dei Trabocchi.

Il nostro mare, la nostra terra, il nostro sole e le nostre vite non sono in vendita!

Da tutto questo ho capito che questi ragazzi

vogliono solo collaborazione affinché questa lotta possa diventare patrimonio di tutto e di tutti.

Hanno passione e anima che li fa muovere in questo momento, non possiamo immaginare il nostro territorio così.

A questo proposito ho potuto notare che anche a Torricella Peligna è molto sentito questo tema, infatti all'evento ARTE MUSICA & GUSTO i ragazzi dello staff indossavano le magliette con il logo NO OMBRINA.

Non importa se stiamo al mare o in montagna, la nostra terra è di tutti e nessuno ce la può toccare.

L'unica ragione per cui sono felice è data dal fatto che finalmente arrivano buone notizie sul parco della costa teatina.

Sul web e in tv se ne sta parlando continuamente, sembra che sia quasi in fase di arrivo. E'anche un vanto per una regione avere tre parchi.

Mi prendo la libertà di ispirarmi a una citazione alta come le parole di Bertolt Brecht «beati i popoli che non hanno bisogno di eroi» per una frase assai più bassa che riguarda la realtà abruzzese di oggi: «beate le regioni che non hanno bisogno di parchi nazionali per tutelare il territorio».

Anita De Nardis

Torricella di 100 anni fa

Probabilmente in pochi ci fanno caso ma a Torricella su via Roma al numero 13, c'è una lapide Juvanense risalente al secondo secolo Dopo Cristo. Una lapide funeraria di straordinaria importanza in quanto dalla sua epigrafe si capisce quanto sia stata grande in epoca romana la città di Juvanum (3° sec. a.C.- 4° sec. d.C.). Tale lapide fu trasportata nel 1891 da Teseo e Alessandro Madonna, padre e figlio, cultori di archeologia che vollero salvarla dalle ruberie che a quei tempi imperversavano sul sito archeologico.

Per cominciare bisogna rimettere l'orologio indietro almeno di un centinaio di anni.

Cento anni fa, ma anche prima, nel cinquantennio a cavallo fra il 1880 al 1930, Torricella aveva oltre 4000 abitanti. Era concentrata nel quartiere delle Coste e nel quartiere del Calacroce. Il Corso si fermava all'attuale rotonda, dove la rotabile si divaricava verso Palena oppure verso Colle Zingaro, Roccascalegna. Tor-



ricella a quei tempi era molto importante sia dal punto di vista commerciale che intellettuale. Era capo di mandamento, aveva la pretura, la caserma dei carabinieri, 4 banche, ingrossi di ferramenta e di alimentari, era un grande centro di commercio per i paesi vicini. Ma quello che ora ci interessa sapere è che aveva due circoli di discussione sia letteraria che politica, La Casa di conversazione ed il Circolo Bellini. Al circolo Bellini vi erano per lo più artigiani ed era schierato politicamente a sinistra (anni 20). Alla Casa di Conversazione, di carattere borghese, erano iscritti il sindaco, i medici, i magistrati, i militari e i commercianti. Fra gli iscritti c'erano anche il chirurgo e primo presidente della Provincia di Chieti Michele Persichetti, l'avvocato di diritto canonico Alfredo Piccone e il magistrato di cassazione e

scrittore Alessandro Madonna. Tutti molto conosciuti anche in ambito regionale.

AP

Alessandro Madonna

(Torricella 1865 - Roma 1930)

Alessandro Madonna è nato a Torricella nel 1865 (quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita) ed è morto a Roma nel 1930, a 65 anni. E' stato un grande magistrato di Cassazione a Roma, rinomato per oculatezza e grande competenza in materia di diritto commerciale. Aveva una vasta e profonda cultura umanistica, amava Platone e Socrate ed era un rinomato latinista. Ha scritto una raccolta di liriche "Oudeis" e anche di musica "Apollodoro o della musica". Ha scritto articoli per giornali culturali regionali e italiani, diresse anche un giornale paesano, aveva il gusto della ricerca delle antiche usanze paesane, scrisse poesie in dialetto. Abitava nella capitale ma ritornava spesso in paese, in Via Roma, 13, che è di fronte ad un'altra casa importante, quella di Silvio D'Amico su cui nel 1991 Gli Amici di Torricella apposero una lapide a ricordo. Via Roma a quei tempi era la strada più importante di Torricella, oltre alla casa dei Madonna, c'era quella dei Porreca Masciangiolo (che poi diventò la sede del Comune e poi delle Scuole Medie), dei Tilli, dei Troilo, di Alfredo

Piccone, accanto alla casa di Madonna vi era la casa di Ottorino Piccone, podestà dell'epoca. Alessandro era amico di Francesco Paolo Michetti e di Gabriele D'Annunzio che lo chiamava affettuosamente "il giudice poeta". La sua passione per la



Alessandro Madonna in una foto scattata quando era Magistrato di Cassazione, accanto in una foto scattata a Torricella nel 1922

terra in cui era nato si concretizzò nello studio archeologico di Juvanum per cui scrisse già nel 1897 degli articoli per la Rivista Abruzzese di Teramo e nel 1924 per la rivista Albia di Roma. Poi li riuni

insieme, aggiornato con altre scoperte, in un libricino intitolato JUVANUM, che è un tesoro di informazioni sulla città sannitico-romana. Le sue ricerche, le epigrafi interpretate e decifrate con certissima pazienza, lo studio e le intuizioni felici sulla fine dell'antica città sannitico-romana, fanno di questo libricino ancora oggi un tesoro per ricercatori ed archeologi.

A lui ed al padre Teseo si deve il trasporto di questa preziosa lapide a Torricella, non per inserirla in qualche costruzione ma per evidenziarla e farne bella mostra.

Essa quindi appartiene alla famiglia Madonna e pertanto ai suoi discendenti che



t a n t o vorrebbero che il Comune se ne prendesse carico, a n c h e per erigere un

totem esplicativo accanto alla lapide e magari affiggere una lapide sulla facciata della casa Madonna in occasione del 150° anniversario della nascita del grande archeologo, che ricorre quest'anno.

AP

Juvanum e le epigrafi

Di Juvanum si saprebbe ben poco se non fosse per le oltre 30 lapidi tuttora riconoscibili, alcune abbastanza integre altre solo spezzoni di roccia presenti in particolare nei muri di Fallascoso e Montenero, quando per costruire case o ricostruire dopo l'ultima guerra in molti presero quella piana ricoperta di ruderi, come una cava a cielo aperto, di blocchi di roccia già squadriati. Due di questi, appartenute alla stessa lapide, e studiate dal Madonna si trovano sulla facciata della Chiesa di San Nicola a Fallascoso e altre su muri di case a Montenero e sulla casa dei De Thomassis proprio a Juvanum.

Senza queste epigrafi e gli studi meticolosi di chi volle interpretarli, non si saprebbe nulla di questa città perché nei libri di storia appare poco o niente se non fosse in un passo di Plinio il vecchio

nella sua Naturalis Historia. Già dal 1400, all'epoca in cui esisteva nella località il Monastero dei Cistercensi, Santa Maria del Palazzo, queste lapidi furono menzionate nel codice di Redi, poi durante il 1800 in molti studiosi cominciarono a decifrarle, in particolare il Caraba e il Mommsen in "Notizie di scavi" pubblicato nel 1880. Ma Alessandro Madonna fu il vero traduttore di queste epigrafi e di cui



Il sito archeologico di Juvanum nel tratto pianeggiante del Foro e in alto la zona sacra dei templi



Una delle epigrafi presenti ancora nel sito archeologico di Juvanum, nella zona della basilica



Sito archeologico di Juvanum con alcuni pezzi di colonne dei templi ed in secondo piano il basamento del Tempio sannitico del 3° sec. a.C.

ne diede interpretazioni felici. Notizie certe della presenza di un presidio umano in quell'area è dovuta alla datazione di uno dei due templi presenti sulla parte alta del sito per cui la presenza di Juvanum si fa risalire al 3° secolo avanti Cristo. Essa è stata una città sannitica della tribù dei Carrecini. Fu alleata delle tribù italiache durante la guerra contro Roma ma poi divenne una sua alleata e Municipio Romano con tutti gli investimenti che ne derivarono per farla bella e potente.

Che sia stato un Municipio romano

e che si chiamava Juvanum però non è scritto da nessuna parte nei libri antichi di storia. Per sapere qualcosa di preciso bisogna rifarsi a ciò che è scritto in queste lapidi funerarie o cippi di statue. Da esse si riesce a capire che la città era abbastanza grande,

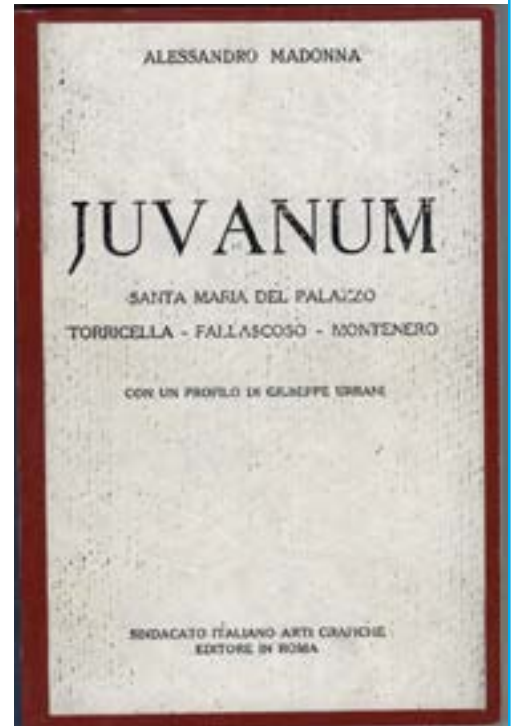
occupava tutto l'altopiano, era circondata da mura, aveva piazze, strade lastricate, statue, fontane, edifici nobili e pubblici, magistrature civili e religiose, collegi e corporazioni. Quindi una grande importanza sia civile che commerciale

e militare.

C'è chi ha stimato una popolazione di circa 15000 abitanti (Lelio Porreca) nei momenti di maggior importanza in particolare verso il 3° secolo d.C.

Da queste epigrafi sappiamo che il Municipio era retto da una assemblea di cittadini con la facoltà di emanare statuti comunali e nominare gli impiegati, questa assemblea (ordo) era composta da dieci decuriones. L'amministrazione della giustizia era affidata a 4 giudici (quadrumviri) due edili e due magistrati. Questo fa pensare alla importanza datagli da Roma.

In varie epigrafi dopo il nome proprio appare sempre una sigla ARN il che è un



Il libro scritto da Alessandro Madonna (1930) sulle epigrafi di Juvanum e sulla storia dei paesi di Montenero, Fallascoso e Torricella

diminutivo di ARNIENSIS, la tribù di appartenenza conferitagli da Roma. C'erano associazioni operaie presiedute da Prefetti come quella dei fabbri e quelle religiose come gli ercolani, devoti al dio Ercole e quelle devote alla dea Diana protettrice delle selve che circondavano la zona.

Dalle epigrafi poi sappiamo anche i nomi di famiglie che la abitava: I Poppedii, i Mettii, gli Ebutii, i Tadii, gli Arrii, gli Obidii, gli Aufatii.

AP

La Lapide e l'epigrafe

La lapide Juvanense di Via Roma

Ed ecco la nostra lapide, da cui oltre alla bellezza della conservazione è anche abbastanza esplicita circa le personalità presenti nel municipio romano.

E' alta 117 cm, larga 88,5 cm e spessa 31 cm. Secondo alcuni studiosi dovrebbe risalire al II sec d.C. Essa è dedicata a Marco Aufatio, probabilmente un magistrato. Le lettere hanno un'altezza di 7 cm, quella del dedicatario, e di 4 cm, quelle dei dedicatari

La scritta dice:

M.AUFATIO M.F
ARN.FIRMO
NOVIO.PROBO
AEDILI . IIII VIRO.I.D
QUAESTORI . QVINQ .II
PRAEFECTO . FABRVM
M.AVFATIVS .P. F. ARN
VINDEX . NOVIVS . PROBVS
PRAEFECTVS EQVITVM
FRATRIS . FILIVS . FECIT

L'interpretazione che ne dà Alessandro Madonna è questa: M.AVFATIO M.F. (Marco Aufatio, M.F figlio di Marco), il nome ARN. FIRMO NOVIO. PROBO (della tribù Arnese, di cognome Firmo e agnome Novio Probo). Quindi il dedicatario è Marco Aufatio figlio di Marco, Arniense, Firmo Novio Probo;

Seguono i dedicanti. Da quello che si legge doveva essere una persona politica molto importante, in quanto i dedicanti rappresentano l'alta organizzazione politica del Municipio: gli AEDILI, la corporazione degli edili, i

IIII, i quadrunviri, gli amministratori eletti del Municipio, due edili e due magistrati; gli I.D. (Iure Dicundo) ossia i due quadrunviri che amministravano la giustizia; i questori Qvinq II, ossia i due questori edili quinquennali; il Praefecto Fabrum, il prefetto dei fabbri, che all'epoca includevano anche i pompieri; poi c'è un parente stretto del dedicatario, anche lui importante in quanto Prefetto dei cavalieri

Marco Aufatio figlio di Publio, Arnense, di cognome Vindice e con agnome Novius Probus, che era il Praefectus Equitum, ossia Prefetto dei cavalieri. E, infine, il nipote che pose la lapide: FRATES. FILIVS. FECIT, letteralmente il figlio del fratello pose .



La casa dei Madonna in Via Roma, 13 a Torricella, con la lapide Juvanense del 2° sec d.C.

AP

Questo servizio è estratto dalla conferenza da me tenuta il 22 luglio 2015 alla Mediateca, nell'ambito del seminario di Arte, organizzato da Transumanzartistica di Pennadomo per ArteMusica&Gusto ed. 2015. Durante la conferenza ho tenuto a precisare che io non sono nè un latinista nè un archeologo ma solo appassionato di storia di Torricella e tali notizie le ho prese da vari autori, in particolare dal libro di Alessandro Madonna di cui parlo ampiamente, pertanto se qualche archeologo ritiene che ci sono errori o inesattezze storiche ce lo scriva che le pubblicheremo nel prossimo numero.

La famiglia Madonna, in particolare Maria Luisa Madonna, nipote di Alessandro, e suo marito Marcello Fagiolo, ordinario di storia dell'architettura presso La Sapienza, a nome anche del Centro studi per l'immagine di Roma, in quanto direttore, si sono fatti promotori presso il Comune di Torricella per poter affiggere sulla facciata della casa su Via Roma una lapide a ricordo di Teseo ed Alessandro Madonna.

Don Giustino Rossi

La vita eremitica: segno dell'assolutezza di Dio

Sabato 11 luglio, festa liturgica di San Benedetto Abate, Patrono d'Europa e

Padre del monachesimo occidentale, tanti fedeli, assieme a numerosi sacerdoti e a Sua Eccellenza l'Arcivescovo, si sono recati presso contrada Tre Confini in Torricella Peligna (CH), come avviene ormai da otto anni. I motivi di festa si ripetono: l'anniversario dell'inaugurazione delle "Case di Maria di Nazareth" e la commemorazione di San Giovanni Gualberto patrono del Corpo forestale dello Stato. Quest'anno però la ricorrenza si è tinta di un evento speciale com'è la consacrazione eremitica.

Don Giustino Rossi ha professato davanti all'Arcivescovo la sua volontà di consacrarsi a Dio in una rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine dell'eremo.

Padre Bruno nell'omelia ha delineato la figura dell'eremita mettendo in relazione la speciale vocazione di don Giustino con il vivere dell'intera

Chiesa diocesana. Ha così affidato a don Giustino tre compiti declinandoli con altrettante parole: "auscultare", promessa e assenso. Auscultare inteso come ascolto dell'intimo, nel profondo del cuore, ascolto che esige fede; promessa, invece, quale affidamento fiducioso e pieno in Dio; assenso come fedeltà totale e incondizionata al Signore. Queste tre chiavi della vita eremitica sono per tutto

il popolo segno dell'assolutezza di Dio nella nostra vita.

Il momento culminante dell'intera celebrazione liturgica è stata la lettura



I sacerdoti della zona e l'Arcivescovo di Chieti Bruno Forte, in una foto ricordo della giornata della consacrazione



Il tendone dell'altare approntato davanti al Monastero, con i fedeli presenti alla cerimonia di consacrazione



Don Giustino Rossi mentre viene consacrato eremita l'11 luglio 2015



L'Arcivescovo di Chieti Bruno Forte celebra la Santa Messa

ra della professione che don Giustino ha scritto di suo pugno su di una pergamena e l'ha firmata sull'altare davanti all'Arcivescovo e tutti i fedeli presenti. In essa il novello eremita ha espresso il voto di obbedienza al Vescovo e alla regola di San Benedetto, il voto di stabilità per rimanere costantemente alla presenza di Dio come sentinella sul monte e il voto di conversione dei costumi per vivere ogni giorno in purezza di mente, di cuore e corpo in una povertà effettiva e affettiva. Nella sua promessa don Giustino ha invocato la grazia dello Spirito Santo, la benedizione della Santa Famiglia di Nazareth e l'intercessione del santo abate Giovanni Gualberto, alla

cui scuola lui è cresciuto e si è formato spiritualmente.

I festeggiamenti sono poi proseguiti con gli interventi delle autorità presenti, del Sindaco di Torricella Peligna e del Comandante del Corpo forestale dello Stato di Chieti. Infine, secondo la nota ospitalità benedettina, è stato offerto a tutti i presenti un delizioso rinfresco preparato da Sorella Lydia e servito da numerosi volontari che si sono adoperati per l'ottima riuscita dell'evento.

Francesco Morgese

Alessandro e Michela Fisioterapisti a Torricella

Con piacere diamo la notizia che il 3 di ottobre scorso due ragazzi che abitano a Torricella hanno aperto uno studio di fisioterapia in Via delle Piane, 39, a Torricella, sono i coniugi Alessandro Crivelli (32 anni) e Michela Rosa (30 anni). Alessandro è di Torricella, Michela è di Ascoli Piceno. Sono sposati da tre anni ed hanno un bimbo, Luigi, di qualche mese.

Ad Alessandro abbiamo rivolto un paio di domande:

D- Da quanto tempo lavorate in questo campo?

R - da 6 anni e mezzo, in vari studi della zona. Michela sta continuando a specializzarsi in una tecnica posturale (metodo Mézières) e massaggio neonatale. Io ho fatto corsi di specializzazione sulla riabilitazione della spalla e sto frequentando il primo anno di una scuola di specializzazione in terapia manuale (neuro - muscolo scheletrica). Facciamo terapie fisiche come tecar, laser Nd:Yag, ultrasuono, elettroterapia e magnetoterapia. Massaggi, su richiesta anche terapie a

domicilio.

D. Come mai avete pensato di aprire uno studio qui a Torricella e non a Casoli o Lanciano?

R. È la nostra prima esperienza di uno studio per conto nostro. Abbiamo voluto farlo qui pensando al fatto di offrire un servizio in più in questa nostra piccola realtà.

Ci fa enorme piacere per questa vostra scelta e vi auguriamo tanta fortuna !!!



I dottori Alessandro Crivelli e Michela Rosa, con il loro piccolo Luigi nel giorno della inaugurazione dello studio fisioterapeutico, il 3 ottobre 2015

La Pineta e il percorso vita

Continuo a trattare l'argomento riguardante la maggiore fruibilità e sfruttamento della pineta

L'interessamento per il mio paese, per la gente che ci vive, per quelli che ci tornano in vacanza, per le bellezze naturalistiche e per quelle architettoniche nasce dal profondo del mio cuore. Le mie esperienze quotidiane, vissute in luoghi lontani da Torricella, mi spingono a trasportare con la fantasia iniziative, opere, progetti, strutture che hanno impressionato positivamente la mia mente, collocandole nella realtà del nostro già bellissimo paese. "I fruscii, i colori, i profumi rapiranno i sensi dei visitatori nell'estasi di un paradiso verde collocato all'interno del paese di Torricella Peligna". Questo potrebbe essere lo slogan pubblicitario del nostro paese dopo aver riqualificato e reso accessibile a tutti la pineta.

Nel 2011 la pineta è stata interessata da interventi di disboscamento, mirati alla salubrità e tutela degli alberi che si stavano auto danneggiando a causa della mancanza di ossigeno dovuta all'alta concentrazione di piante; come ho già scritto più volte su questo giornale, nel completamento della riqualificazione della pineta potrebbe essere opportuno progettare e realizzare un tracciato tra gli alberi a forma di "spirale" creando in questo modo un percorso pedonale con poca pendenza e facilmente accessibile a tutti, anche ai portatori di handicap; la forma a spirale renderebbe inoltre possibile la scelta della difficoltà del tracciato e la sua lunghezza, passando da un percorso breve e pianeggiante, il giro più esterno di circa 650 ml, a percorsi intermedi, fino a cimentarsi con il tragitto più lungo di circa 1568 ml (solo andata) che conduce nel punto più alto della pineta (ved. l'ortofotogrammetria allegata).

Lungo il percorso si possono sviluppare attività fisiche con esercizi ginnici all'aperto, creando un vero e proprio "percorso vita natura" con l'installazione di diversi attrezzi fissi (sbarre, pali, pan-

chine, scalini ecc.); a fianco di ogni attrezzatura un cartello spiegherà come fare l'esercizio in modo corretto e per quante volte, a seconda che l'utilizzatore sia un'atleta, una persona senza allenamento, un bambino, un anziano. Seguendo il percorso dal primo all'ultimo cartello, si esegue un programma di allenamento corretto, sano

- Aiuta a essere consapevoli dell'importanza dell'attività fisica;

- Offre uno stimolo per immergersi nella natura e prendere contatti con gli altri e ritrovare se stessi;

- Diventa un valido strumento per l'animazione specie in estate, superando l'abitudine, in particolare degli anziani, di

stare passivamente seduti, riuscendo a stimolare le loro potenzialità psichiche e fisiche

- Disporre di uno spazio nel quale si abbia la possibilità di prendersi cura del proprio corpo e della propria salute tramite l'esercizio fisico all'aria aperta.

Con modesti investimenti si possono creare da subito i presupposti per un utilizzo completo della Pineta, poi con il passare del tempo si può anche pensare di creare lungo il percorso orti botanici, punti di sosta e di ristoro, collegamenti con sentieri naturali, zone sportive ecc.

A proposito di punti di sosta e di ristoro, finalmente dopo tanti anni e

grazie al lodevole impegno di alcuni giovani del paese, è stato riaperto il piccolo bar ubicato nella pineta ma nella parte meno frequentata della stessa, pertanto, forse, sarebbe più opportuno spostare la struttura e posizionarla nel punto più alto della pineta, nei pressi del monumento, dove l'avventore che si siede ad un tavolino, oltre a gratificare il senso del gusto, può soddisfare anche il senso della vista ammirando dal vivo e in perfetto relax la bellissima "cartolina" del paese.

In conclusione non si chiede all'Amministrazione Comunale di stravolgere l'equilibrio ambientale della pineta e tanto meno colate di cemento o interventi di sbancamento o di disboscamento incontrollato, ma semplici interventi che possano in un primo momento consentire di creare percorsi pedonali tra gli alberi, e poi magari, una volta in possesso di un finanziamento, migliorare lo stesso con l'inserimento di attrezzature, panchine, illuminazione magari sfruttando l'energia solare.

Mario Di Fabrizio (Freccianera)



L'idea di un tracciato di "percorso vita", a spirale, con poca pendenza, accessibile a tutti, anche ai portatori di Handicap



Una veduta di Torricella dalla Pineta

e utile per la forma fisica e la salute del cuore e di tutto l'organismo. Certamente il percorso può essere usato anche solo per una semplice passeggiata rilassante immersi nella bellezza della natura e nella più completa tranquillità.

Un percorso vita ha finalità e obiettivi molto importanti:

- Permette di utilizzare meglio e in modo gratificante tutto lo spazio disponibile della Pineta;

- Offre la possibilità di un utilizzo attivo del proprio tempo;

L'agricoltura e le calamità naturali

Dopo il gran caldo, le grandi tempeste! Continua a imperversare il maltempo sulla nostra penisola che, oltre a danni a persone e cose, provoca gravi ripercussioni sull'agricoltura. Buona parte dell'Italia è stata colpita da violenti nubifragi distruggendo raccolti e pregiudicando le colture in crescita. L'agricoltura sta soffrendo e non poco perché, oltretutto, deve fare i conti con malattie e parassiti quali: Fumaggine, Oidio, Peronospora, Muffa bianca, Ruggine, Virosi, Fusariosi, Nematodi. Sono tutte malattie che, in circostanze climatiche estreme (siccità o eccessiva piovosità) possono danneggiare seriamente le colture. Per non parlare dei cinghiali che contribuiscono ad annientare i pochi frutti che restano di un lavoro lungo e faticoso.

Come già spiegato in un precedente articolo, l'azienda Dimarino è una delle realtà locali che ha molto risentito delle calamità naturali. Nonostante l'aglio sia una coltura che non necessita di particolari cure e trattamenti, quest'anno il raccolto dei fratelli Di Marino non è stato semplice da portare a termine. L'eccessiva penetrazione di acqua nel terreno durante i mesi invernali ha provocato

Fra le principali calamità naturali ora ci sono anche i cinghiali che mangiano e calpestano intere coltivazioni. Alcuni proprietari di campi di grano hanno avuto raccolti dimezzati o addirittura nulli.

siccità verificatosi nei mesi estivi, ha determinato una resa inferiore alle aspettative con bulbi di piccole dimensioni. Fortunatamente il problema non ha intaccato la qualità del prodotto che resta la medesima di sempre, ma il danno a livello economico è abbastanza importante.

Le frane e gli smottamenti dei terreni dei mesi invernali e primaverili hanno danneggiato anche la coltivazione del grano che quest'anno ha avuto una resa molto scarsa, ma questa non sembra essere una novità. Già da diversi anni, infatti, il mercato dei cereali è in crisi, una delle principali cause è da imputare alla sem-

Le copiose piogge e nevicate del passato inverno seguite dal forte caldo di quest'estate stanno mettendo a dura prova le varie colture agricole



Una pianta di olivo della varietà Intosso, che risulta affrontare meglio gli sbalzi climatici nella nostra zona.

pre maggiore presenza di animali ungulati che distruggono le colture al loro passaggio. Nelle nostre zone, in particolare, il problema è rappresentato dai cinghiali (ma anche dai caprioli) che mangiano o calpestano intere coltivazioni. I campi di grano hanno risentito di questa presenza sempre più forte e numerosa, piccoli e grandi proprietari hanno avuto raccolti dimezzati o addirittura nulli. L'unico fattore positivo di questa mancanza di cereali è quello di aver provocato un notevole aumento del prezzo del grano che non si verificava da diversi anni, aspetto vantaggioso per i pochi agricoltori che hanno avuto buone rese.

Il corrente anno sembrava essere iniziato molto bene con un'ottima fioritura. Purtroppo il clima degli ultimi mesi è stato caratterizzato da sbalzi di ogni genere: gelature, abbondanti piogge, venti molto forti e, in una fase successiva, siccità e caldo estremo. Nelle zone più colpite da tali eccessi climatici, in fase di nascita dei frutti, buona parte del raccolto è andata persa.



Campo di grano dell'Azienda Dimarino devastato prima dalla frana e poi dai cinghiali

Ogni varietà di oliva ha caratteristiche diverse, alcune resistono di più al freddo e a certe malattie, altre un po' meno. La Dimarino nelle sue piantagioni multi-varietali vede la coesistenza dell'olivo Gentile di Chieti, del Leccino e dell'Intosso ognuno con le proprie qualità e caratteristiche. Tale misto di varietà ha permesso che, nonostante la sfolta dei mesi passati, una buona parte del raccolto sia giunta sana fino ad oggi e, pertanto, la produzione 2015 è salva. La speranza è che gli ultimi mesi prima dell'abbacchiatura non riservino brutte sorprese!

Azienda Dimarino

Ricetta : Tricolore d'aglio



- Crostino di tolle strascinate con patate e pomodirini pachino;
- Rotoli di frittata di tolle con patè di carciofini;
- Crostino tricolore con patè di tolle, crema d'aglio rosso e pomodorino fresco pachino

S.O.S. strade

Si rischia l'isolamento !!!

In meno di sette anni il consumo di asfalto in Italia si è più che dimezzato, passando dai 44 milioni di tonnellate utilizzati nel 2006 ai circa 22,5 milioni del 2014. Ma non è una buona notizia. A fermarsi non è stato infatti lo scempio del paesaggio e la cementificazione, ma la manutenzione delle strade, lasciate sempre più in balia dell'incuria e delle intemperie. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti e si riflettono sullo stato di salute delle strade colpite da nevicate, temporali ed acquazzoni che hanno ridotto le vie ad un colabrodo, con sconnessioni e frane sempre più pericolose per la circolazione di mezzi e persone. L'Italia possiede una rete stradale che si estende per poco meno di 500 mila km di strade principali extraurbane, a cui si aggiungono le strade all'interno dei centri urbani e quelle secondarie o private, per un totale che supera gli 850 mila km., si tratta di un patrimonio dal valore immenso che in buona parte sta andando perso. Il degrado delle nostre strade dipende da una serie di fattori, primo tra tutti l'assenza di una manutenzione programmata; si interviene solo per tamponare l'emergenza, con risultati effimeri e, alla lunga, si spende di più senza risolvere i problemi. In secondo luogo, i criteri di aggiudicazione delle gare d'appalto per la realizzazione delle strade sono basati in prevalenza sul massimo ribasso e potrebbero forse funzionare se si mettessero in atto controlli scrupolosi durante l'esecuzione dei lavori ma



questo non avviene. Spesso, invece, i lavori vengono eseguiti da soggetti che non possiedono adeguate qualifiche, con scarsi controlli da parte delle amministrazioni appaltanti e senza il necessario riscontro sui materiali utilizzati; ci si trova così costretti a continui ripristini di opere, eseguite anche da poco tempo, con evidenti danni economici per la collettività. La situazione italiana è in decisa controtendenza con quanto accade nel resto d'Europa, dove molti paesi hanno intrapreso iniziative proprio per il rilancio delle infrastrutture e della manutenzione. Ultima in ordine di tempo è stata la Gran Bretagna, che ha varato un piano da circa 120 miliardi di euro (100 miliardi di sterline) per le infrastrutture, che si completerà in sette

anni: alla manutenzione delle strade sono stati destinati per ora 5,15 miliardi, di cui 2,27 verranno spesi nel 2014.

Fatta questa necessaria premessa vorrei adesso puntare l'attenzione sul nostro paese; ci troviamo quasi alla vigilia della stagione invernale quando pioggia, neve, gelo ecc. prenderanno il sopravvento sulle belle giornate soleggiate, ma la situazione della viabilità continua ad essere a dir poco preoccupante, se non si interviene in maniera decisa e senza tentennamenti Torricella Peligna, così come anche gli altri paesi del circondario, potrebbero restare isolati o comunque con collegamenti viari difficoltosi con gravissimi danni per l'economia locale già fortemente in difficoltà. Mi chiedo cosa stia programmando in tal senso la Regione Abruzzo e cosa vogliono fare gli amministratori locali; una cosa è certa siamo in piena emergenza e se negli anni passati poteva bastare una manutenzione straordinaria delle strade, oggi bisogna pensare a riprogettarle perché sarà più conveniente fare una strada nuova che "rattoppare" nuovamente quelle esistenti. Ma di questo stato di cose chi è responsabile? chi sta costringendo la collettività a dover sborsare altri denari (sicuramente sotto forma di ulteriori tasse)? Ci vogliono far scappare dalla nostra terra, ma noi non ci arrendiamo".

Mario Di Fabrizio (freccianera)

La chiesa di San Rocco

Della chiesa di San Rocco non si hanno molte notizie storiche. Possiamo prendere qualche cenno dal libro di Antonio Di Renzo del 2011 "La Chiesa di San Giacomo, dal XII al XIX secolo, (fonte inesauribile di notizie). A pagina 41 si dice che nel 1662 fu redatto un inventario dei beni della Chiesa Abbaziale in cui si menzionavano altre sette chiese a Torricella, fra cui quella di San Rocco. Inoltre il Di Renzo ipotizza del perché di questa chiesa proprio in quel luogo e dice così: "A partire dalla peste del 1348 si diffuse una grande devozione per quei santi, in particolare San Rocco, che la tradizione religiosa ricollegava alla peste e dei quali si invocava la protezione per sfuggire al morbo. Si iniziarono così ad edificare chiese titolate a San Rocco, che venivano collocate appena al di fuori delle mura della cittadella per <proteggere> gli abitanti



La facciata laterale della chiesa di San Rocco in una foto degli anni '50, poco prima di essere abbattuta

dalla pandemia. "E' da pensare quindi che le mura dell'antica cittadella di Torricella fra il 1500 e 1600, si chiudessero intorno alla chiesa di San Giacomo e che la chiesa di San Rocco sia stata collocata oltre le mura per il motivo di cui sopra. Poi ci sarebbe da spiegare anche perché le entrate delle due chiese, molto vicine, erano quasi dirimpetto, qualcuno forse lo sa e ce lo spiegherà nel prossimo numero. In ogni modo, a parte queste notizie storiche, sappiamo che la chiesa esisteva già dal 1662 e quindi potrebbe essere stata edificata almeno un centinaio di anni prima, intorno al 1500. Purtroppo sappiamo anche che in un consiglio comunale del 1959, fu deciso (qualcuno ricorda in un infuocato e lunghissimo consiglio comunale) che si sarebbe dovuta abatterla per fare posto alla casa canonica che non c'era. Fu

decisione giusta? errata? Ormai non c'è più da ragionarci sopra, ormai fa parte della storia torricellana.

Fatto sta che ora il parroco Don Giuseppe Di Pietrantonio, quasi sessant'anni dopo, vorrebbe ripristinarla al posto della sala Parrocchiale, riposizionando un nuovo altare dove era prima, in modo da poter celebrare le normali funzioni ecclesiastiche, almeno quelle di tutti i giorni. Questo perché, secondo lui, visto l'assottigliamento dei fedeli praticanti, visto l'aumento della media dell'età dei torricellani che per superare la scalinata di accesso alla chiesa hanno qualche difficoltà (anche se la scala mobile installata sulla scalinata di destra è collaudata e utilizzabile, basterebbe qualcuno che all'occorrenza, aiutasse la persona anziana o disabile a utilizzarla) e visto la notevole spesa per il riscaldamento invernale della chiesa di San Giacomo, in un ambiente più piccolo e con accesso senza scale, si potrebbe ovviare a tutti i problemi.

Per fare questo è stata stimata una spesa di circa 10-15.000 € (Riaprire il portone sulla facciata verso la piazza e costruire un altare dove ora c'è il palco). Quest'estate Don Peppino ed alcuni parrochiani, quelli favorevoli, hanno iniziato a raccogliere i fondi, ma non si sono raggiunti gli obiettivi. Nel prossimo numero probabilmente avremo notizie più precise.

AP



Il Mondo di Heartland a Sant'Anna di Vinadio

Dal 22 al 29 settembre nella località di San Venanzio, nella natura più selvaggia e incontaminata, è accaduto qualcosa di molto intenso e profondo, qualcosa che ha portato i partecipanti a ritrovare quell'unione primordiale con le leggi della natura e della propria anima. Non so ancora come potranno le mie parole raccontare efficacemente questa esperienza, ma affinché il lettore possa vivere almeno in parte quello che è successo in quella settimana, aprirò il cuore e lo lascerò essere guida del mio racconto, riportando in vita le reali emozioni provate in quel contesto. Tutto ha inizio il pomeriggio del 22 settembre, ci incontriamo e ci presentiamo con abbracci e strette di mano che segnalano solo l'inizio di una conoscenza e un'unione ben più profonda.

IL GRUPPO

Il gruppo è molto variegato in termini di età e provenienza: c'è Lior, un simpatico ragazzo israeliano di 38 anni, Loz e Tammy, un ragazzo e una ragazza inglesi sulla trentina, Liliane e Monique, due signore olandesi, Domenico Di Iorio e io, gli unici torricellani, e ovviamente Nitsan, Lucy e Angelika, i tre ragazzi organizzatori dell'evento. Il posto è magnifico, ci sono una tenda yurta e una tenda tepee già pronte ad ospitare alcuni di noi durante la notte, un capannone aperto che fa da cucina e una struttura in legno sotto cui sono riposti gli attrezzi da lavoro; per l'occasione è stato improvvisato anche un piccolo bagno, scavando una buca nel terreno, tenuta nascosta da una struttura in legno, a mo' di cabina, coperta con un telo; ovviamente non c'è uno scarico, ma due secchi, uno pieno di cenere e uno pieno di segatura, hanno la stessa funzione.



IL PROGETTO

Il progetto dei tre ragazzi è quello di costruire una sorta di villaggio, la cui struttura è identica a quella della città viaggiante della dinastia imperiale Moghul (XVI sec. d.C.): 12 tende yurta poste in maniera circolare e ognuna delle quali corrisponde a un segno zodiacale. La

Ci sono storie che più che raccontate
devono essere vissute.
Questa è una di quelle.....



Il Gruppo che ha partecipato all'esperienza di costruire una tenda. Partendo dall'alto a sinistra Angelika e Nitsan, dal basso a sinistra Tammy, Loz, Domenico, Liliane, Monique e Lior

proprio vero io.

La prima giornata passa veloce con l'inizio dei lavori: c'è chi spella il legno appena tagliato, chi si dedica a traforare i bastoni e chi, invece, li lega tra loro e compone le pareti della yurta. Il profumo del frassino fresco, il sole ancora caldo, la novità dell'esperienza e delle persone presenti ci rendono disponibili e felici

di essere lì, siamo ancora tutti in una fase di scoperta e inconsapevolezza rispetto a quello che ci aspetta.

I PASTI

La sera viene giù in fretta e Nitsan si prende la responsabilità di cucinare per tutti (decisione assolutamente non casuale; in seguito, infatti, ci spiegherà che quando qualcuno cucina, il cibo assorbe gli stati d'animo e l'energia di chi lo maneggia e, proprio per questo, molte volte, in cucine molto affollate, possono crearsi situazioni di intossicazione alimentare o indigestione; quindi, il suo compito è quello di mantenere l'energia del cibo pulita e incontaminata dai nostri stati emozionali). Abbiamo la fortuna di gustare pasti semplici e naturali, perlopiù composti da frutta, verdura, cereali e pasta. Mangiamo tutti attorno a un bel fuoco e la notte scende lenta e fresca. Prima di rendercene conto il cielo è già stellato e una chitarra

accompagna la serata con delle canzoni inglesi, che sembrano scelte a posta per risvegliare il cuore di ognuno di noi. La voce profonda e delicata di Angelika scioglie le resistenze e le difese che siamo



A sin : La sera intorno al fuoco.

A dx : Tammy e Monique

prima è stata già costruita nei mesi precedenti, prendendo il nome di "yurta dello scorpione" proprio perché, dalla legna utile per il lavoro, era venuto fuori uno scorpione. La seconda, invece, verrà costruita durante questa settimana, i partecipanti avranno così l'occasione di imparare le arti antiche di questo mestiere e di attivare, attraverso il lavoro nella natura, un "processo" di elaborazione e incontro del

mo costretti e abituati a utilizzare nei contesti quotidiani e quella melodia riesce a far vibrare la parte più intima e profonda di tutti noi. La commozione è spontanea, ma il buio della notte ci protegge dal mostrarla agli altri, nonostante ognuno prova le stesse sensazioni. In quel momento avviene qualcosa di molto particolare, stiamo discutendo del possibile nome della seconda tenda e Lucy, affidandosi al suo istinto, azzarda che potrebbe essere la "yurta della bilancia", tutti

segue a pag. 18



Il Mondo di heartland a Santminanz

segue da pa. 17

noi rivolgiamo gli occhi in alto per provare a intravedere la costellazione della bilancia e, proprio in quel preciso momento, una stella cadente attraversa il cielo. I tre ragazzi, che si rivolgono alla natura come guida spirituale per prendere decisioni e per interpretarne i messaggi, ora sono certi che quello è il nome giusto. Stanchi ma con il cuore riempito di gioia, ci rechiamo ognuno nelle rispettive tende per riposarci. E' tutto particolarmente suggestivo: la natura non va a dormire, quindi il fruscio degli alberi e il rumore del vento cullano il sonno di chi, stanco delle tante emozioni e novità, crolla subito nel proprio sacco a pelo; ma c'è anche chi è troppo eccitato dalla giornata vissuta e troppo incuriosito da quello che succederà al risveglio e proprio per questo fa fatica a spegnere la mente e riposare. Nonostante la nottata non sia stata uguale per tutti, al mattino l'entusiasmo e

l'energia sono comuni. Dopo aver condiviso un'ottima colazione a base di porridge, seduti nel prato, avviene quello che sarà un rito per l'intera settimana: ci mettiamo in cerchio e viviamo un momento di comunione. Ognuno di noi dice qualcosa per esprimere quello che ha dentro a segui-

to della prima giornata passata lì; ognuno di noi ha tante emozioni da condividere, ma non sempre è facile trovare le parole giuste per esprimerle e la commozione continua ad aprire i nostri cuori ogni volta di più.

IL PROCESSO

Lucy prende parola per fare il punto della situazione e per introdurci alla consapevolezza di quello che stava iniziando: loro lo chiamano "il processo". Ci spiega che questo processo è direttamente connesso con la nostra anima, ma anche con il tempo meteorologico, con il muoversi della natura e con l'energia del gruppo che stavamo formando, che il processo non ha bisogno di essere guidato o spiegato, ma che avverrà tutto spontaneamente e naturalmente con il passare dei giorni; ci spiega che ognuno di noi sta lavorando a livello inconscio per elaborare e portare alla luce i blocchi emozionali che ci teniamo dentro da tanto tempo: ferite del pas-

sato, paure, rabbia, tristezza e che, quando ci prendiamo del tempo per riconnetterci con noi stessi, ci rendiamo conto che i ritmi che seguiamo normalmente non sono i nostri, perché noi, in quanto esseri viventi e in quanto parte della terra, abbiamo gli stessi ritmi della natura



Sopra: La prima tenda costruita a "Santminanz", la tenda dello scorpione. Qui sopra Daniela, Angelika e Nitsan che cucinano. A lato Angelika e Domenico che preparano le intelaiature della tenda della Bilancia.

e, ritrovarli, ci permette di riconnetterci con il nostro vero io e liberarci da tutto ciò che ci fa stare male.

Sono concetti apparentemente astratti che durante tutta la settimana si fanno sempre più chiari e soprattutto trovano il loro risvolto concreto in alcuni momenti molto preziosi della giornata: la mattina, durante la condivisione di gruppo, e la sera attorno al fuoco, con il sottofondo delle profonde melodie cantate da Angelika, Nitsan e Lucy.

LA TENDA CRESCE

La settimana passa in fretta, la tenda cresce giorno per giorno, e se all'inizio il sole aveva accompagnato i nostri lavori, a seguire è stata la pioggia lo sfondo delle nostre giornate. Lucy ci aveva avvisato che il tempo sarebbe cambiato e questa pioggia avrebbe rappresentato un movimento della nostra anima verso sentieri più profondi e dimenticati: l'acqua piovana, così come fa

nel terreno, avrebbe scavato nelle nostre vite e avrebbe ripulito tutto ciò che nel profondo del cuore si era sedimentato da anni, aprendo così le porte a quell'amore universale da cui proveniamo e a cui torneremo.

Ogni azione, ogni esperienza nuova hanno un significato ricollegabile al processo di elaborazione che la nostra anima sta vivendo: abbiamo fatto un bagno in una vasca all'aperto sotto cui era stato acceso un fuoco per scaldare l'acqua; abbiamo mangiato la prima mela di un albero radicato lì da anni, un morso ciascuno, passandocela in cerchio; abbiamo condiviso abbracci, lacrime e stupore, provando amore per persone che conoscevamo da pochi giorni, ma con cui si era creato un legame che va ben oltre la banale conoscenza della propria quotidianità.

EMOZIONI E NON PAROLE

Se questo articolo potesse essere scritto con emozioni, invece di parole, probabilmente userei sfumature di tristezza, di malinconia, di dolore, di rabbia, di incomprensione, di ingiustizia e poi le ripulirei con pennellate di amore profondo, di dolcezza, di purezza, lasciando qua e là qualche spruzzo di

sorpresa, creatività, gioia e infinita bellezza. E' stato tutto ciò, e anche di più, l'excurus di questa settimana: scavarsi dentro per tirar fuori gli scheletri che ognuno si porta dietro e aprire il cuore per riempirlo di quell'amore incondizionato che pulisce e nutre le nostre vite inconsapevolmente.

Probabilmente ora anche il lettore potrà ben capire perché certe storie vanno vissute e non solo raccontate: è stata un'esperienza che ha stampato nella vita di ognuno di noi un ricordo profondo. Tornando a casa, ogni partecipante avrà portato con sé un pezzetto dell'altro e un po' di quell'atmosfera, ma avrà anche lasciato



Dayana Piccoli

ad Heartland un pezzetto di sé, che vivrà per sempre nell'energia di quel posto.

Antiquariato: la sedia del barbiere

Qualche mese fa, un pomeriggio, entrò nel mio laboratorio di restauro un parrucchiere di Casoli dicendo che aveva una vecchia sedia da restaurare.

Andò verso il furgoncino e tornò con una splendida e molto malconcia poltrona Thonet da barbiere.

Michael Thonet è l'ebanista austriaco che nella prima metà del 1800 diede vita ad una delle più importanti invenzioni nel campo del design: la sedia in faggio curvato a vapore e calore.

Dal 1900, il connubio fra lo stile Liberty ed il legno curvato darà il via alla creazione di sedie di straordinaria eleganza e bellezza, razionalità e funzionalità.

La poltrona da barbiere che era davanti a me fu costruita proprio in questo periodo.

Il parrucchiere mi spiegò che Mimmo Viola lo aveva pregato per mesi di andarsela a prendere perchè doveva vuotare la cantina.

Dunque la sedia ve-

Tu chiamale se vuoi... emozioni

niva da Torricella!!!!

Mentre lui parlava, osservavo affascinata ed

emozionata quell'oggetto sporco, sconnesso, impolverato e frantumato e pregustavo la gioia di farlo tornare bello e funzionale come quando "lavorava" nel salone del barbiere.

Ovviamente sarei stata più contenta se Mimmo avesse pensato a me come destinataria di questo regalo!!!

Ma bisogna sempre vedere il bicchiere mezzo pieno! Pertanto mi ritengo fortunatissima per aver avuto il privilegio di "possedere" in qualche modo questo oggetto stupendo avendolo ospitato per circa un mese.

È stata una delle esperienze più intense ed emozionanti che il mio lavoro mi abbia regalato!

Tutte le vecchie cose hanno una storia da raccontare. Per me,

però, questo caso è diverso perchè questa sedia racconta un pezzo di storia del paese dove sono nata e cresciuta e con ogni probabilità ha intrecciato la sua vita con quella di alcune generazioni di Torricellani.

In un piccolo paese come Torricella, la bottega del barbiere era anche un punto d'incontro, il luogo della notizia in anteprima, delle confidenze e del pettegolezzo. Quante ne avrà sentite e quante ne racconterebbe se potesse.....

Nei giorni in cui me ne sono presa cura, mi sono posta tante domande. A quale bottega, a quale barbiere sarà appartenuta?

Mio padre, i miei nonni o bisnonni si saran-

no mai seduti su questa poltrona per farsi barba e capelli?

Purtroppo queste e tante altre domande per ora restano senza risposta perchè della storia di questa poltrona e di come

sia finita nella cantina dei Viola, Mimmo non sa nulla.

“Ho raccontato questa mia esperienza sperando che qualcuno abbia un ricordo o una vecchia foto che documenti la presenza di questa sedia in una barberia di Torricella e che ci consenta di recuperare un frammento di vita del nostro paese.”

Angela Teti

Prima del restauro



Dopo il restauro



Sono due foto di barbieri torricellani:

La foto accanto è del 1930 circa.

Il barbiere è Luigi Copertino e il salone era dove è ora Porreca Gioielli.

La foto è particolare sia perchè quando faceva caldo si metteva a lavorare davanti, all'aperto, sia perchè la sedia da barbiere potrebbe assomigliare a quella restaurata da Angela Teti perchè è di legno...ma ha quattro piedi



Questa foto risale agli anni sessanta. La sedia è più recente anche se oggi è antiquariato anch'essa. Il barbiere è Filippo Peschi; seduto alla poltrona è Camillo Piccoli di ciomme, mentre ad assistere al taglio è Camillo Porreca, de la susse.

Gli Alpini?... se non ci fossero bisognerebbe inventarli

Il 17 agosto, dopo il rinvio del 9 agosto dovuto al lutto per la perdita della piccola Valeria e per le condoglianze con il segretario della sezione Alpini di Torricella Pietro Giuliani,



La fonte della Pastura, restaurata e inaugurata durante la festa degli Alpini.

Non è stata la festa degli alpini. Molto sobria.

La Fonte della Pastura

È iniziata la mattina alle 9,30 con la inaugurazione del restauro della Fonte della Pastura, una delle tante fonti di epoca immemorabile, distribuite nel territorio torricellano ma che dopo l'esodo dalle campagne della seconda metà del 900 sono state abbandonate e quindi ricoperte dai rovi e dalle rovine del tempo.

Essa si trova sul lato sinistro della Provinciale Peligna, poco prima della salita della Saliera andando verso Gessopalena. Il restauro è stato realizzato volontariamente dalla sezione degli Alpini di Torricella ed in particolare dall'Alpino Vincenzo Antrilli (de la attell) a cui, durante l'inaugurazione, è stata rilasciata una targa ricordo. Dopo la Fonte si sono spostati tutti alla Crocetta per l'inaugurazione di un altro restauro.

La croce della "Crocetta".



Cerimonia della inaugurazione del restauro della Croce di San Marziale alla Crocetta. Da sin. Gabriele Piccone, Gianfranco Di Paolo, Marziale D'Ulisse e Daniele D'Ulisse

in particolare per intercedere e salvare le numerose campagne coltivate a vigneto "di lu carpene" dalle grandinate. Il legno della croce si era da tempo deteriorato e stava a terra nei paraggi, al che due bravi ragazzi torricellani, Gianfranco Di Paolo, 26 anni, operaio agricolo, e Daniele D'Ulisse, 29 anni, operaio edile, hanno notato questa situazione e si sono rivolti spontaneamente a Marziale D'Ulisse dicendogli che avrebbero avuto

piacere di realizzare una nuova croce, questa volta in ferro, e sistemarla nel luogo di origine. La sezione degli Alpini ha chiaramente acconsentito e coadiuvato alla sistemazione della nuova croce. Alla cerimonia di inaugurazione e benedizione, sia della fontana della Pastura e sia della croce della Crocetta, erano presenti molti alpini, il prete Don Giuseppe, il sindaco e alcuni torricellani.



Vincenzo Antrilli de la attell, autore del restauro della fonte della Pastura

IN SERATA

In serata si è poi svolta la festa a cui ha partecipato tantissima gente che, dopo aver gustato delle squisite salsicce

e pizze fritte (ottime quelle con la mortadella), sono state intrattenute in piazza da una simpatica orchestra spettacolo "Maurizio Live Group" al ritmo di ballate e canzoni sempre verdi. Il costo dell'orchestra è stato sostenuto dal cav. Alfonso Sulpizio, un nostro torricellano acquisito, che fra l'altro, il 12 di agosto aveva già contribuito al costo dello spettacolo teatrale napoletano della compagnia teatrale I Marrucini, anch'esso molto apprezzato dal folto pubblico.

Antonio Piccoli



Marziale D'Ulisse.... e chi non lo conosce?



Gli alpini della sezione di Torricella mentre assistono alla cerimonia di inaugurazione della Croce di San Marziale. Nella foto sopra la croce restaurata



Il Cav. Alfonso Sulpizio, che ha contribuito economicamente allo spettacolo musicale che si è svolto in piazza a compimento della Festa degli Alpini

E' accaduto che, quasi per magia, la splendida piazza "Unità d'Italia" dalla forma di conchiglia, sita ai piedi della chiesa maggiore, abbia accolto, la sera di ferragosto, un gruppo di "ex ragazzi degli anni '70", per un concerto dedicato a tutto il paese. L'antefatto:

Nei caldi pomeriggi estivi, alcuni di noi, con la complicità di Gianni Testa, si erano incontrati per suonare e cantare, come si soleva fare a Torricella durante le vacanze. Avevamo così messo insieme ricordi di vita, sollecitati anche da alcune splendide foto esposte da Antonio Piccoli, con la colonna sonora dei nostri vent'anni. Alle vibrazioni delle note musicali si erano sovrapposti (per "simpatia", come direbbero i musicisti) i suoni della pineta: ci sembrava di udire il tonfo delle pigne sul terreno e il tipico calpestio dei passi sugli aghi di pino che, ad uno ad uno, ci permetteva di riconoscere in anticipo i nostri amici. Improvvisamente ci era parso di sentire le loro voci mentre si univano a noi per cantare insieme. Un'esperienza davvero coinvolgente, tant'è che Saverio Taito ha pensato bene di proporre al sindaco Tiziano di poter riprodurre quest'atmosfera e condividerla. Così, grazie alla sapiente regia e organizzazione del Vicesindaco Carmine Ficca e di Gianni Testa: Mimmo Rotondo (voce e chitarra), Saverio Taito (voce e flauto), Michael Lenton (voce, chitarra e basso elettrico), Pietro Alegiani (tastiere), a cui si sono aggiunti, graditissimi, Gianfeli-

ce Presenza (batteria) e Nicola di Paolo (chitarra), hanno potuto realizzare dei pezzi magnifici, passando da Guccini a Battisti, dai

ricordando gli anni "70



15 agosto 2015 - Piazzetta Unità D'Italia, simpatica e molto applaudita esibizione dei ragazzi degli anni settanta

Pink Floyd ai Rokes, dalla PFM a Bob Dylan... Tutto il pubblico ha spontaneamente dato il proprio contributo battendo le mani a tempo o canticchiando quei brani famosi. Ad un tratto le ragazze si sono alzate alle note de "La canzone del sole", e, tenendosi per mano...hanno dato vita ad un momento fantastico! Batteva un solo cuore quello del nostro paese. Verso la fine del concerto si è aggiunto un simpatico ospite inglese Keith Davies (voce e armonica a bocca), che ha interpretato alcuni brani blues. Anche io ho avuto la grande gioia di esibirmi con loro. Uno dei miei brani si intitola "Breve Amore", tratto dalla colonna sonora del famoso film "Fumo di Londra". Alzi la mano chi non abbia in quegli anni vissuto un breve amore o non abbia

sognato una vacanza in quella città, che sembrava tanto lontana quanto affascinante; città dove si esibivano tutti i gruppi famosi che ci facevano sognare...

Sarebbe davvero auspicabile che ogni anno si ripettesse questa esperienza fissando magari al 15 agosto la data del nostro appuntamento annuale. Grazie a coloro che hanno partecipato! Allora, alla prossima, tutti in piazza.... per cantare insieme come fossimo una sola voce.

Giuliana Di Renzo

Il calendario delle manifestazioni artistiche svoltesi quest'anno nel "nostro" paese è stato particolarmente ricco e tutti gli eventi hanno riscosso un notevole successo. Onore e merito, dunque, a chi li ha organizzati. Torricella, però, non è "nuova" a questa fioritura di musica e poesia, che, per il clima, purtroppo sboccia solo d'estate. Scorrendo nel tempo, mi piace qui ricordare, ad esempio, che il 6 agosto 1966 - in occasione del ritorno a Torricella del Dott. Michele Piccone dall'Argentina, dove era emigrato con il fratello Luigi - il Dott. Lelio Porreca (con la collaborazione di Attilio Calabrese, Nicola Rotondo e Nicola Ficca) organizzò, in pineta, una bella manifestazione di musica e poesia, che intitolò "La voce della pineta". Parteciparono due "cori vocali" (quello di Torricella e quello di Roccascalegna, eseguendo varie canzoni in vernacolo) e due "complessi" di fisarmoniche ("I Piccoli abruzzesi" diretto da Franca Famelici ed il "Complesso di fisarmoniche Abruzzo" diretto da Cesare Serafini, eseguendo motivi del repertorio classico e motivi della nostra terra). I fratelli Carlo

La voce della Pineta



1966 - In Pineta - Un momento della manifestazione e, accanto, la presentatrice Alba Di Renzo



e Piero Crivelli eseguirono l'ouverture della "Cavalleria Leggera" e Saverio Madonna - con Luigi Cianfarra ed Antonio Di Lenno (il "Trio Lamese") - eseguirono divertenti canzoni del suo repertorio. Il coro di Torricella cantò, tra le altre, "Casa te": una bella e poetica canzone, composta (ma tanti anni prima!) dall'Avv. Alfredo Piccone con la stessa "nostalgia" del "Ragazzo della via Gluk". La canzone dice così: "Tu che suonne, Carmè, ngli l'uocchie aperte si siente ca se parle di città, Tu nin si' chi significhe j' sperte pi circa la furtune addò nin sta". Lelio Porreca ed Alba Di Renzo, alternandosi, presentarono gli artisti ed i vari "pezzi" in programma e, negli intervalli, lessero toccanti poesie della "nostra terra". Torricellani e "villeggianti" - ma anche spettatori dei paesi vicini - accorsero numerosi alla manifestazione, che, ricordo ancora, ebbe uno straordinario successo.

Francescopaolo Bruni

L'11 agosto, nella piazzetta dell'Unità d'Italia, gradevole serata anche se un po' fredda. Davano spettacolo l'associazione di ballo etnico DIDEE, una associa-

Le ballerine di DIDEE



zione di solo donne che si dilettano a interpretare i balli di tutto il mondo, da quelli arabi a quelli balcanici, da quelli russi a quelli americani. L'associazione è di Pescara e vi partecipano anche due simpatiche nostre amiche torri-

cellane, le sorelle Luciana e Anna Maria Di Iorio.

Il folto pubblico ha molto gradito in particolare quando hanno interpretato la tarantella napoletana e la danza

di Zorba accompagnando le artiste con il ritmico battere delle mani. Nel finale del programma è stata molto bella la coreografia e la interpretazione della danza in favore dell'unità dei popoli. AP

Da tre anni a questa parte, per molti torricellani e monteneresi il 19 di agosto è il giorno del ricordo della improvvisa scomparsa di Luciano Fantini. Tutti hanno ancora in mente quel maledetto 19 agosto del 2012 quando Luciano, di soli

3° Memorial Luciano Fantini



42 anni, stava lavorando nei campi ed ebbe quell'irrecuperabile improvviso malore cardiaco. Una notizia che come un lampo arrivò in paese e nel circondario lasciando tutti sgomenti. Era conosciuto e benvenuto da molti sia a Torricella sia nei paesi vicini per la sua attività di impresa agricola e di amministratore comunale. Per ricordarlo anche quest'anno è stato organizzato il Memorial Luciano Fantini, il terzo memorial. Un mini torneo di calcio, fra ragazzi di Torricella e Montenerodomo, giocato nel campetto dietro la pineta presso il ristorante "Da Ciro". C'era tanta gente sia a seguire la partita sia per intrattenersi con la famiglia. Il ricavato della cena andrà a formare un gruzzolo che, sommato a quello dell'anno scorso, sarà devoluto alla sezione AVIS per l'acquisto di apparecchi sanitari per la comunità. Probabilmente quest'anno, dietro il consiglio del direttore sanitario Dr. De Pamphilis e dei dirigenti del distretto sanitario, sarà acquistato un "Holter cardiaco" da donare alla postazione del 118 presso il Poliambulatorio di Torricella e, vista l'entità della somma raccolta, con molta probabilità anche un apparecchio sanitario a disposizione dei cittadini di Montenero. Ricordiamo che con il ricavato del 1° Memorial svoltosi nel 2013, l'Avis e la famiglia Fantini acquistarono il defibrillatore che è

posizionato nella Piazza Ettore Troilo a disposizione di chiunque ne abbia urgente necessità.

Per la cronaca le rappresentative calcistiche di calcio a 5 dei due pa-

esi, formate da persone amatoriali di età diverse, sono state selezionate da Della Franca e Pasquarelli e la partita è stata vinta dalla squadra di Montenero per 11 a 6. A fine partita vi è stata la premiazione in cui la signora Gabriella Rossi, moglie del compianto Luciano, ha consegnato le 4 coppe (donate dall'AVIS di Torricella, dai Gruppi Alpini di Montenero e Torricella e dalla famiglia Fantini) alla squadra vincitrice, al giocatore più giovane del torneo (Giovanni Di Fabrizio, 9 anni), al giocatore più vecchio (Pietro Giuliani) ed alla seconda squadra. Tutti i giocatori del torneo hanno ricevuto la t-shirt ricordo della serata ed una medaglia di partecipazione. A conclusione della commovente serata, hanno preso la parola il Sindaco Tiziano Teti, che ha ricordato la grande amicizia che lo legava a Luciano; la signorina Francesca Pasquarelli, speaker della serata, che ha letto delle lettere molto toccanti delle nipoti Sandra, Sonia e di Denise; il tesoriere dell'Avis di Torricella Gabriele Piccone che ha spiegato come sarà gestito il ricavato della serata. Infine è stato proiettato un video realizzato con foto di Luciano. Il Memorial si è così concluso intorno a mezzanotte, soddisfatti per la folta presenza di amici che non lo hanno dimenticato, ma comunque rattristiti per il ricordo di Luciano che non c'è più. AP

Ecco i balconi fioriti 2015 !!!

Il 16 di agosto durante il concerto dell'Ensemble giovanile Vincent Persichetti, svoltosi in Mediateca davanti ad un numero pubblico e ad una accoglienza calorosa, c'è stata la premiazione dell'ottava edizione del Balcone fiorito. Sono stati scelti ben 53 balconi distribuiti sul Corso, su Via delle Piane, su via Rinascimento e Via De Laurentiis, nel quartiere Sant'Antonio, alle Coste, al Calacroce ed a Colle Zingaro. La giuria era



Balcone Fiorito

il complesso della facciata della casa. Infatti in questa edizione ha ricevuto quasi il massimo dei voti, 57, la facciata con tre balconcini della casa di Giuliana Ficca (su via Peligna prima della chiesa di San Rocco); il secondo classificato con 56 voti è stato il delizioso balconcino di Sandra Vitacolonna, premiato anche l'anno scorso; il terzo balcone, con 55 voti, è stato il balcone di Giuseppina D'Ulisse su Via Peligna anch'esso rigoglioso con fiori rossi ben intonati con i colori della facciata della

casa. Il Balcone Fiorito è una delle più "belle" manifestazioni estive torricellane, nel senso vero della parola, perché più concorrenti ci sono e più si abbellisce il paese. AP

IL RICAMO Il ricamo è un'arte antica delle donne di Torricella che in passato preparavano il corredo in casa, tessendo dapprima la tela e poi ricamandola in modo più o meno elaborato. Nel 1916, a Torricella Peligna, nacque l'asilo infantile fondato da Don Francesco e Camillo Porreca e gestito dalle sorelle del "Preziosissimo Sangue" che accoglieva bambini e ragazzi di tutte le età; tra queste anche ragazze desiderose di apprendere l'arte del ricamo, e quindi preparare con le loro mani il proprio corredo da sposa. In seguito, grazie ad una esperta ricamatrice, Eunice, questa arte è stata riscoperta. Con il suo

Mostra dei ricami

aiuto e la sua esperienza, unendo antico e moderno, un gruppo di affiatate ricamatrici, riunendosi settimanalmente in un

locale del comune, ha ricevuto le nozioni e le tecniche per operare in questo campo dell'arte, valorizzandone le raffinate ed elaborate qualità. Per divulgare e rendere note queste caratteristiche le ricamatrici, nel corso degli anni, hanno organizzato

delle interessanti mostre con un alto numero di visitatori, per arrivare a quest'ultima, conclusasi da poco, che ha registrato oltre 500 presenze. Mostra apprezzata, stando a quanto letto sul registro delle presenze, per la raffinatezza del ricamo e l'eleganza espositiva, un vero incoraggiamento a ripetere l'esperienza negli anni a venire.

Argia Di Prinzio



Il 23 agosto L'Azienda Agricola La Guardata ha organizzato l'annuale raduno equestre in collaborazione con l'Associazione Nazionale Giacche Verdi, una associazione di volontari a cavallo per la protezione ambientale e civile, riconosciuta dal Ministero dell'ambiente. Al raduno hanno partecipato cavalieri provenienti da diverse parti dell'Abruzzo. L'equiraduno si è svolto partendo dall'azienda La Guardata. Una lunga passeggiata, quasi una giornata intera, passando per Torricella e percorrendo sentieri e antichi tratturi fino al fiume Aventino, per poi tornare verso Montenerodomo, dove si è sostato per il pranzo e quindi poi rientrati da dove

EQUIRADUNO 2015



Due immagini del passaggio dei 35 cavalieri ed amazzoni sul Corso di Torricella

particolare nel periodo estivo oltre alle lezioni a bambini e adulti, si accompagnano i ragazzi non esperti anche in lunghe passeggiate in campagna.

si era partiti la mattina ossia alla Guardata. Erano 35 i cavalli, tutti belli, eleganti, regali. Quando sono passati per il Corso di Torricella è stato veramente uno spettacolo. A cavallo vi erano cavalieri ma anche molte belle amazzoni. L'azienda La Guardata oltre a distinguersi nelle attività prettamente agricole gestisce anche un maneggio con circa 12 cavalli, dove si può imparare a cavalcare, trotterellare ed a superare piccoli ostacoli. In

Chi'ssi dicie? periodico redatto in libertà ed inserito sulla home page del sito www.torricellapeligna.com - E' aperto alla collaborazione di tutti. Tratta argomenti inerenti Torricella e la sua zona. L'indirizzo mail della redazione è redazionechissidicie@gmail.com

Hanno collaborato alla redazione del n.33: Valentina Piccone, Laura De Laurentiis, Lucia Beviglia, Dayana Piccoli, Rosanna Di Cino, Loris Di Pietrantonio, Michelangelo Caiolfa, Rosella Travaglini, Mario Di Fabrizio, Elio Di Fabrizio, Francesca Di Pomponio, Massimo Ficca, Ugo Boccagna, Maria Di Fabrizio, Ugo Trevale, Domenico Cianci, Marco Petrillo, Alessio Romano, Maria Luigia Di Nisio, Anita De Nardis, Monica Di Falco, Argia Di Prinzio, Anna Maria Di Iorio, Giuliana Di Renzo, Piero Crivelli, Tiziano Teti, Marco Bugliosi, Francesco Paolo Bruni, Francesco Morgese, Angela Teti. Le foto pubblicate su questo numero sono di: Ugo Trevale, Monica Di Falco, Azienda Dimarino, Angela Teti, Massimo Ficca, Francesco Morgese, Alessandro Crivelli, Mario Di Fabrizio, Rosanna Di Cino, Dayana Piccoli, Francesco Paolo Bruni, Argia Di Prinzio, Pierluigi Marsili, Antonio Piccoli. Le foto relative al Festival letterario ed ArteMusica&Gusto sono state prese dai rispettivi siti. Ringraziamo Abruzzolivetv per i servizi sul Festival letterario da cui abbiamo attinto molte notizie.

Direttore Antonio Piccoli - Copertina a cura di Nicola Piccoli - Web master Domenico Crivelli -

Estate 2015

Le foto antiche sono state sempre una mia passione, un mio hobby. Da tanto tempo le sto mettendo insieme ma in particolare l'inizio della ricerca e dell'organizzazione di un archivio è stato nel 2005. Alcuni anni prima avevo conosciuto Dan Aspromonte e Albert Porreca che, in America, nel New Jersey, avevano ideato il sito web www.torricellapeligna.com, uno dei primi siti web dedicati ad un paese. Un sito che parlava di Torricella ma più che altro sulla raccolta di dati genealogici. Nel 2003 entrai in contatto con loro e da lì nacque una grande amicizia improntata sull'amore comune che avevamo e che abbiamo per il nostro paese. Oltre a Al e Dan c'erano Angela Di Bernardino, Joe Cionni e Marion Porreca. Purtroppo tre di costoro sono venuti a mancare. Quindi cominciammo a immettere notizie storiche del paese e anche vecchie fotografie. Nel 2005 iniziai una vera raccolta, era di agosto e chiesi a molti amici di farmi avere vecchie foto della loro famiglia. Molti accolsero la richiesta tanto che in pochi giorni ne raccolsi oltre un centinaio che poi riversammo sul sito. Da lì la raccolta è pazientemente continuata e ora ne abbiamo diverse centinaia, non le ho contate, ma siamo oltre 1000 foto, dagli ultimi anni del 1800 al 1970.

Con una raccolta del genere viene logico metterle in mostra. L'anno scorso improntai una mostra con dei temi vari, i volti, i gruppi, le gite, le case. Quest'anno invece ho pensato di farla ancora più a tema ed ho scelto quello de-

Mostra di foto antiche Gli sposalizi

gli sposalizi e quelle del paese intitolando la mostra "Sposalizi... in paese", con circa 80 foto. Per la sala di esposizione abbiamo chiesto a Quirino Di Cino (Albergo Paradiso) se ci metteva a disposizione il negozio sul Corso,



dove una volta aveva la pizzeria. Quirino con la sua gentilezza, ci ha dato subito la chiave e ci ha detto di fare quello che volevamo. Un gran signore!! La sala poi, arredata con le pareti in legno, si è dimostrata perfetta per quello che volevamo fare. A vedere il quadernone degli ospiti (oltre settecento firme) ed a sentire la gente che l'ha visitata, la mostra ha avuto un ottimo successo. Certe sere non si riusciva

a chiudere per il continuo afflusso di visitatori. Durante la visita in molti rimanevano piacevolmente sorpresi a rivedere tutti quei volti dimenticati. Altri hanno visto per la prima volta un loro caro. Altri hanno portato altre foto di sposalizi e alcune le ho inserite subito in mostra. Il quadernone degli ospiti, su cui oltre al nome ed alla città di provenienza (tantissime, anche estere), c'era anche la casella per le impressioni, ha mostrato ancora di più quanto sia stata gradita. Riporto alcune impressioni:

Un tuffo nel passato; Un medicina per l'anima; Sarebbe bello tornare a quei tempi; Si presta ai ricordi richiamando gli affetti; Memoria storica; Bravi fatele sempre; Semplicità di altri tempi; Emozionante; Insieme si ricostruisce il passato; Senza parole; Pregevole valore storico; Tradizione, storia e cuore; Un bel ricordo per gli anziani e un promemoria per i giovani.

Non nascondo che ci ha fatto molto piacere leggerle e questo è sicuramente uno sprone per me e per l'amministrazione ad allestirla di nuovo e quindi a progettare un grande archivio storico di foto a disposizione di tutti. Certo molto dipende se c'è gente che fornisce il materiale "storico" ossia foto di qualsiasi genere, ritratti, gruppi, gite, squadre di calcio, personaggi, case, strade, panorami, eccetera, l'importante che siano di Torricella. Da precisare infine che le foto verranno scannerizzate e riconsegnate al proprietario.

Antonio Piccoli

Il 16 agosto scorso "Il sorriso di Candida", il cortometraggio che tratta il tema dell'Alzheimer, scritto dalla giornalista del CNR Rita Bugliosi e dal film maker Angelo Caruso che ne ha firmato anche la regia, è finalmente giunto a Torricella Peligna, il paese natale di Candida D'Ulisse, la storia della quale viene raccontata nel film. La proiezione è avvenuta nella mediатеca John Fante, gremita di torricellani che hanno avuto modo, attraverso la vicenda della loro compaesana, non solo di trarre uno spunto di riflessione ma anche di confrontare quella storia vera con la propria esperienza, diretta o indiretta, con una patologia tanto diffusa come l'Alzheimer.

La poesia del cortometraggio ha coinvolto tutti i partecipanti rendendo, specie a coloro che hanno conosciuto la vera Candida, un ricordo commovente che ha arricchito l'evento di una atmosfera familiare e il film di un significato ancor più unico e

Il sorriso di Candida

particolare.

Torricella ha reso omaggio al Sorriso di Candida anche e soprattutto attraverso gli interventi del Sindaco Tiziano Teti, dell'Assessore alla cultura Carmine Ficca e dell'organizzatore dell'incontro Antonio Piccoli, confermando il valore sociale del film e quanto già riconosciuto concretamente, con premi e riconoscimenti, agli autori dell'opera e, in questa occasione,

anche a Mauro Marchetti, il direttore della fotografia, anch'egli presente all'evento.

Significative e al contempo toccanti le parole della dottoressa Ester Vitacolonna, nipote di Candida D'Ulisse.

Torricella Peligna, dunque, si è stretta a Candida con un abbraccio caldo e affettuoso e lei ha potuto finalmente rendere alla suo paese quel sorriso che da tempo le avrebbe voluto dare.

Marco Bugliosi



A sinistra il premio speciale della giuria del concorso internazionale di Palena vinto dal cortometraggio Il Sorriso di Candida. Sopra una scena del cortometraggio proiettato in Mediатеca il 16 agosto 2015 ed a lato l'autrice del film Rita Bugliosi



ArteMusica&Gusto 2015 viaggio nella doppia notte bianca.

La premessa è che ancora una volta è stato tutto bello ed organizzato alla perfezione; la sensazione è che con gli anni la macchina organizzativa sia collaudata, tanto che ormai l'evento si presenta da solo; è normale in questi giorni vedere migliaia di persone riversate tra i vicoli delle Coste. Questa piccola recensione quindi inizia necessariamente con un grazie di cuore alla Pro Loco ed a tutti i volontari.

Abbiamo iniziato venerdì con la pizza frita e gli arrosticini, dato che bisognava preparare corpo e mente alla lunga maratona rock. Al palco delle scalette hanno suonato, come da alcuni anni ormai, gli Yelllow di Lanciano, sempre molto carichi e tra i pochi gruppi che, nonostante suonino solo cover, riescono sempre a divertire. Nel vicino palco di via della Croce, quello con l'albero di fico, suonavano invece gli Psycho Chicken di Paglieta, una bella novità, sempre cover ma di buon livello (entrambi i gruppi hanno suonato a distanza

di pochi minuti quello splendido inno che è "Rockin' in a free world" di Neil Young!). Per quanto attiene i concerti del palco principale, premesso che i Kutzo ed i Blastema non ci interessavano più di tanto, ma che sui primi ci siamo un po' ricreduti (simpatici) e sui secondi non sapremmo visto che li abbiamo "saltati", aspettavamo con trepidazione il live dei Marlene Kuntz. Dobbiamo segnalare quindi con un pizzico di amarezza il fraintendimento che c'è stato: sulla pagina Facebook dell'evento era stato indicato che subito dopo i Kutzo avrebbero suonato i Blastema, ma solo all'ultimo minuto evidentemente si è cambiato programma. Così, tra una cantina ed una chiacchierata, siamo arrivati tardi, quando siamo tornati in piazza c'erano già i Marlene ed avevano già suonato le prime canzoni del mitico "Catartica", l'album del 1994; un vero peccato.. ci siamo rifatti ascoltando quindi da "Lieve" in poi; "Lieve" è, secondo chi scrive, uno dei loro ca-

polavori, non a caso il pezzo è stato ripreso e suonato innumerevoli volte anche da Giovanni Lindo Ferretti ed i suoi CSI ed inserito nel loro album, nello stesso anno (1994). Il concerto dei Marlene rientra nel Tour con il quale dallo scorso anno hanno omaggiato i 20 anni appunto di Catartica e la scaletta del concerto è stata la stessa dell'ordine dei brani nel disco. Che dire? Il resto del concerto in se, come sempre quando si ascoltano i Marlene dal vivo, è stato di impatto, carico di emozioni forti; il loro è il noise-rock italiano anni 90 e ad ascoltarli

si rivive, dal vivo ancora di più, il clima di quegli anni. Spiace tuttavia dover rilevare una certa freddezza sul palco da parte di tutto il gruppo, dovuta peraltro probabilmente anche al cosiddetto "pubblico



sopra: il gruppo dei "A volte ritornano"
a lato: Le signore delle pizzelle
sotto : Marlene Kuntz
sotto a destra : Irene Grandi

dei concerti gratuiti estivi", vale a dire quelli che, come purtroppo accaduto a Torricella, si ammucchiano sotto il palco ma risultano da subito evidentemente più interessati ai saluti, alle foto (quelle che orrendamente ormai chiamiamo selfie), alle birre, ai fastidiosi schiamazzi, a tutto tranne che ad ascoltare con un po' di attenzione la musica che si sta suonando. Così è accaduto a Torricella, forse perché gli accaniti del "sottopalco" erano ragazzini non ancora nati quando uscì Catartica; probabilmente pochi di loro sapevano che il concerto era un tributo al quell'Album. Pazienza.

La sera di sabato abbiamo bissato le indimenticabili gustosissime chicche al cinghiale ed abbiamo trovato interessanti anche le caserecchie allo zafferano, mentre senza infamia e senza lode il coniglio porchettato, anche perché servito troppo freddo.

Un ricordo particolare è per le signore delle pizzelle. Quest'anno dislocate all'inizio della salita di Via Piazzetta, sono state letteralmente prese d'assalto e, nonostante abbiano dovuto fermare l'attività a causa di un blackout, non si sono perse d'animo, e hanno accontentato tutti. Quando siamo arrivati, nonostante la fila fosse davvero impressionante, ragazzi di tutti i tipi aspettavano pazientemente rispettando

compitamente la fila, solo per poter assaggiare almeno una delle sublimi pizzelle calde. Un momento a suo modo molto poetico.

Su Irene Grandi poco da dire: ha fatto il suo concerto richiamando molto pubblico. E' simpatica.

Segnaliamo invece il gruppo che ha suonato sul palco di via della Croce, i Delilah di Atesa, interessanti perché, pur continuando con sole cover (ma notevoli: Rolling Stones, Led Zeppelin, AC/DC), con una bella voce femminile, ha animato il vicolo e la vicina enoteca, mai come quest'anno frequentatissima.

E poi, a notte fonda, nel palco subito sotto la torre ... ecco la chicca che non ci aspettavamo: "A volte ritornano", gruppo di Ortona, con un cantante di origini lucane. Propone musica originale, con richiami al post rock ed al cosiddetto



detto indie italiano; bravi, tecnica e repertorio ragguardevole, testi interessanti. Ad ascoltarli eravamo in pochissimi, ma è lo scotto che si paga ad essere originali. Complimenti.

Torniamo a casa, dopo questo lungo fine settimana fatto di amici, saluti, gusto, musica e arte, soddisfatti e pieni di emozioni, alcune consuete, altre nuove, come sempre a Torricella. Grazie.

Valentina Piccone





IL FAMOSO FENOMENO SOCIO-CULTURALE

Famoso perché richiamato sempre in vano dalla direzione dell'evento in svariate occasioni.

Molti, tanti se ne sono accorti o se ne stanno accorgendo.

Funziona cazzo funziona.

Otteni più risultati con altrettanti stimoli piacevoli e dilettevoli, una comunità rurale che combina socialità con approfondimento delle conoscenze, iniziativa, responsabilità, divertimento, spirito di gruppo, consapevolezza della forza del gruppo, soddisfazione personale, soddisfazione di comunità, mille cose fatte insieme socializzando –anche se per pochi giorni– con chi spesso risulta impossibile in altri 360 giorni dell'anno.

Il fenomeno si mostra dopo soli otto anni nella follia di pensare alla decima come giubileo da non perdere.

Dal legittimo pensare di saltare un anno per diverse problematiche alla realizzazione di una cinque giorni fantastica la distanza è notevole, la forza della comunità che interviene con il sacrificio di molti per sopperire le difficoltà di altri, gli arruolati che aumentano da poco più di duecento a quasi trecento danno conferma dell'immensa dignità sociale dei cittadini



La splendida entrata realizzata quest'anno dalla Consulta giovanile su progetto di Giulia Fantini

di torry.

Molti dopo venti anni hanno capito il

carattere del loro Ammiraglio, molti altri ne cavalcano le capacità e alcuni lo sopportano per compassione, ma tanti, tanti, molti, tutti i giovani da zero a 20/30 anni lo seguono, spesso incoscienti ma lo seguono ben sapendo del cammino che li aspetta,

hanno coraggio e spirito di sacrificio forse incentivato dalla percezione di un qualcosa che passa ora e non si sa dopo quando ripasserà, una cometa che va guardata a



Due giovani volontari

tutti i costi.

A sostegno di quanto sopra due esempi risultano sufficienti: vedere ragazzi orgogliosi di indossare la maglietta ufficiale che alle prime edizioni vedevi nelle carrozzine portate dai nonni che oggi lavorano nell'evento liberi ormai da altri impegni perché i nipoti sono abbastanza grandi da poter vivere un evento con trentamila persone a soli 12/13 anni sentendosi non spettatore ma facente parte dello STAFF, e vedere Massimo nel suo ruolo più ambizioso sempre puntuale e professionale, vederlo negli stessi posti pronto ad assicurare l'ordine con sempre maggiore sicurezza e soprattutto, a conferma

di che cazzo di fenomeno si tratta, vederlo contestare, con la sola mimica facciale, ai professionisti della security scarso rigore mentre si concedevano fotografie alla bella Irene..... tutto ciò non ha prezzo, anzi, più che prezzo ha un grande valore sociale

moltiplicato in maniera esponenziale e sicuramente avanti di 200 anni.

antonio df

Si, per me è una emozione perché "arte, musica e gusto" non è una "notte bianca" qualsiasi, dagli sfavillanti negozi alla moda aperti fino a tardi, per me è una occasione in cui si regala cultura, cultura musicale, artistica ed enogastronomica.

In quelle due notti il paese si trasforma, c'è un via vai di persone che relazionano fra loro tornando un pò come era il paese di un tempo.

In quelle cantine arroccate sulle "coste" c'è tutto il sapere, l'arte del passato che viene tramandata alle nuove generazioni e la fa rivivere a chi torna, dando forma ai ricordi.

Carla, una mia amica, e la figlia Virginia venute da Firenze, sono rimaste incantate dallo spettacolo del paese e affascinate da una manifestazione dove l'arte ed i mestieri, tipo

ArteMusica&Gusto = Emozioni



Una spettacolare immagine del pubblico presente al concerto di Irene Grandi

quello del ramaio o del fabbro o della preparazione di pietanze antiche, rappresentano valori essenziali, sentimenti, emozioni della storia del paese.

Grazie torricellani !!! che col vostro impegno e la vostra dedizione ci regalate queste emozioni che nessuna notte bianca potrà mai suscitare. Grazie per l'accoglienza che date a chi viene e a chi torna..... Sappiate che la mia amica vuole assolutamente tornare!

Maria Di Fabrizio



SEMINARI DI ARTE, MUSICA E GUSTO

Parlare di Arte Musica&Gusto, degli organizzatori e dei 250 volontari, dai giovanissimi agli anziani, ci siamo stancati tanto è diventato ripetitivo. Ogni

anno di più, ogni anno ci meravigliamo di quanto siano capaci e professionali tutti, ogni anno assistiamo a concerti super, ogni anno facciamo i complimenti alle prelibatezze cucinate dai cuochi dei ristoranti, alla varietà dei vini della zona proposti nelle cantine addobbate con gusto, ogni anno ci meravigliamo della quantità industriale di

squisite pizze fritte che vorrebbero copiarle da tutte le parti per la fragranza e digeribilità, e ora anche le pizzelle, ogni anno ci meravigliamo di tutta quella gente che arriva dai paesi vicini, dalla costa, dalla Puglia, dalle Marche, che arrivano in gruppi in autobus noleggiati per stare tutta la notte, che sembrano sempre di più, come le macchine parcheggiate sulle strade di accesso al paese o nel campo sportivo. Di che bisogna parlare se non di cose già vissute per otto anni. Però quest'anno qualcosa di diverso c'è stato, nei giorni precedenti il lungo evento, la doppia notte bianca, per la prima volta si sono organizzati tre pomeriggi in Mediateca con dei seminari per parlare di Gusto, Arte e Musica in modo da approfondire i concetti e non solo fruirne. Una bella idea!!!

Si è cominciato il 21 di luglio con il seminario del gusto. Il primo intervento è stato di una dietologa nutrizionista, che ci ha parlato di quanto sia importante il mangiare bene per la salute fisica e mentale e per l'economia nazionale, quanto questo faccia "risparmiare" economicamente solo per il fatto di non ammalarsi. A seguire c'è stato l'intervento di un



23 luglio 2015 Mediateca- Seminario di musica.
Due alunne del corso di batteria e chitarra suonano insieme al Maestro nel saggio serale

produttore di olio della zona che ha spiegato quanto sia buono l'olio della nostra zona, poi una azienda agricola che ha parlato delle particolarità organolettiche dell'aglio, infine alcune signore torricellane hanno fatto vedere come si preparano "le sagne" e le pizzelle. Un battesimo del fuoco niente male anche per la presenza di pubblico.

Nel secondo pomeriggio si è parlato di arte. Il seminario è stato organizzato dall'associazione "no profit", Transumanzartistica di Pennadomo. Durante l'incontro ci sono stati ben 15 interventi su vari aspetti dell'arte, da quella poetica a quella ecologica, da quella grafica e fotografica a quella archeologica, da quella fumettistica a quella della solidarietà. Una bella navigata intorno al sapere e al vissuto dell'arte. I ragazzi di Transumanza inoltre si sono ripetuti durante le serate dell'Evento proponendo una delle loro interessanti tappe estive con presentazione di teatro, musica e pittura in Piazzetta Unità D'Italia.

Il terzo pomeriggio è stato quello dedicato alla musica in cui erano presenti i Maestri del "Paese della musica" di Lanciano. L'intendimento era alto, si voleva fare delle lezioni gratuite di batteria, basso, chitarra acustica, chitarra elettrica e canto, anche contemporaneamente, a chiunque volesse. Ci si aspettava molta più gente a seguire i corsi purtroppo gli alunni sono stati pochi, solo per chitarra e batteria ma alla fine il concerto serale si è fatto e tutto si è concluso nel migliore dei modi.

AP

TRANSUMANZARTISTICA NEL SEGNO DELLA SOLIDARIETA'

Giunta alla sesta edizione, la transumanzartistica ha toccato nel 2015 anche Torricella Peligna nell'ambito della manifestazione Arte Musica e Gusto, voluta dall'amico Gianfelice Presenza.

Nell'edizione conclusa a settembre, l'aspetto più importante è stato quello della solidarietà. Si è chiesto a ragazzi provenienti da NAPOLI e FARA SAN MARTINO di creare delle opere "colorate" che rappresentassero la libertà.



Qui sopra siamo a Fara San Martino con i bambini che creano opere "colorate" sulla libertà

Questi ragazzi da noi chiamati RAGAZZI LIBERI appartengono ad una categoria definita "DEBOLE" ma nella realtà hanno dimostrato che l'arte può contribuire ad abbattere tutte le barriere ed i preconcetti.

A loro è dedicata tutta l'edizione, ai loro lavori la vetrina principale. Abbiamo ricevuto dal Sud Sudan, tramite Silvia Pescivolo, responsabile dei donatori del

CCM Comitato Collaborazione Medica di Torino, una semplice richiesta, produrre disegni su carta da far pervenire in Africa. Gli stessi saranno utilizzati per tappezzare e colorare le camere degli istituti di età prescolastica che con estreme difficoltà la ONLUS organizza.

L'Associazione Arca di Fara San Martino, le associazioni Giffas e Aida di Napoli hanno risposto all'appello del CCM ed i loro lavori dopo essere stati esposti per tutta l'estate, hanno preso il tragitto più lontano ed immaginario, quello che porta in Sud Sudan.

La manifestazione è anche musica, teatro, poesia e letteratura, laboratori e pittura.

Il premio di pittura itinerante 2015 ha visto vincitore Pedro Hugo Cavuti (Argentina) e per il premio della critica Nicola Traversa (artista abruzzese).

Speriamo di aver portato anche a Torricella Peligna il nostro spirito e la nostra allegria, la transumanzartistica è principalmente questo. Un ringraziamento speciale va all'ideatore e factotum di questo periodico, la sua presenza



Due momenti della tappa di Transumanzartistica a Torricella durante ArteMusica&Gusto 2015

al seminario d'Arte a Torricella Peligna (in qualità di relatore) è stata davvero di grandissimo livello.

A presto, la strada da percorrere non finisce qui!

Ugo Trevale

Chi'ssi dicie? 33

FESTIVAL MUSICALE VINCENT PERSICHELLI

V Edizione - CENTENARIO DALLA NASCITA

Il Festival Musicale Vincent Persichetti quest'anno è arrivato alla quinta edizione, che poi è anche quella del centenario della nascita del grande musicista italo americano. Per questo quest'anno si sono fatte le cose in grande, ben 6 tappe dal 16 agosto, passando per Torricella, Catignano, Jesi, Falconara Alta, Osimo sino ad arrivare all'evento speciale con il concerto della Banda dell'Esercito italiano su musiche di Persichetti che si terrà a Roma. Per quanto riguarda Torricella, nei giorni del 16 di agosto presso la Mediateca John Fante si è tenuto un concerto da parte dell'Ensemble Giovanile "V. Persichetti" composto da violino, trombone, pianoforte e chitarra. C'è stata una buona affluenza di pubblico che ha seguito attentamente e con partecipazione tutto il concerto. E' chiaramente musica classica e quindi di per se non semplice da seguire, bisogna essere degli appassionati, ma anche con questo tipo di handicap il pubblico torricellano si è ben distinto. Le sorelle Roberta e Caterina Serpilli le conosciamo e sappiamo quanto sono brave al pianoforte ed alla chitarra ma anche gli altri due ragazzi Diego Massimini al violino e Andrea Piergentili al trombone non sono stati da meno. Sentire un trombone suonare arie di Persichetti poi non è roba da tutti i giorni. Il 18 di agosto alle 21,30 ci siamo spostati nella Chiesa di San Giacomo dove sotto l'altare maggiore, una orchestra formata da 8 giovani sassofonisti ha dato vita ad un concerto molto intenso. Dirigeva un nostro "quasi" compaesano, Angelo Turchi di Gessopalena, Maestro di musica e che ha una scuola di musica a Gesso. Un concerto per sax con musiche di Gerschwin, Piazzolla, Schubert,



I sassofonisti che hanno dato vita al concerto tenutosi il 18 agosto nella chiesa di San Giacomo Apostolo, con i dirigenti dell'Associazione musicale V. Persichetti ed il sindaco di Torricella Peligna



Un momento del concerto dell'Ensemble giovanile tenutosi in Mediateca (sotto)



Un momento del concerto dell'ottetto di sassofoni diretti dal M° Luigi Turchi



L'attore Nicola Di Pietranantonio che nell'intervallo del concerto ha recitato un passo della Divina Commedia

che le altre tappe, quelle non abruzzesi, di Jesi e Osimo sono state molto positive con sempre splendide location e ottimo pubblico. Questi ultimi concerti che hanno visto la chitarra di Caterina Serpilli come protagonista hanno coronato un bellissimo festival.

Antonio Piccoli

L'invito ad organizzare nell'ambito dell'estate torricellana una giornata dedicata a Vincenzo Bellini non ha prodotto il risultato auspicato. Se n'era parlato ad agosto 2014 col sindaco Teti, col maestro Di Bacco e con la signora Persichetti la quale ha confermato che quest'anno sono stati molto impegnati col centenario di Vincent ma che nel prossimo calendario certamente ci sarà anche Bellini. Un'idea potrebbe essere quella di confezionare un festival che sia dedicato ai due musicisti di origine torricellana. Un "Vincenzo & Vincent, la musica d'autore da Torricella nel mondo..." che penso possa costituire anche un modo per rilanciare l'attuale festival dedicato al solo Vincent. Sviluppando un parallelo tra la classicità di Bellini e la modernità di

Bellini e Persichetti

Persichetti, prevalentemente operistica del primo, strumentale del secondo, non tanto in un confronto tra una ovvia differenza di stile, ma ricercando le diverse soluzioni adottate da ciascuno per i temi sviluppati, sia affidati al bel canto che ad un pianoforte solo. La liricità, i sentimenti, le emozioni, i riferimenti al proprio vissuto, le esigenze ultime di fare musica, il patrimonio lasciato da ciascuno. Vincenzo, timido e riservato ma vezzeggiato nei salotti di tutta Europa, un grande compositore di musica romantica destinata ai grandi teatri d'opera, Vincent, aperto e dinamico, oltre che grande musicista, valente insegnante che ha

voluto fare scuola di rinnovamento riuscendovi. E' solo uno spunto per gli amici Teti, Persichetti e Di Bacco, che per la prossima estate torricellana mi auguro trovino rispettivamente le risorse necessarie (da inserire organicamente nel bilancio preventivo di tutta l'estate) ed un buon coordinamento artistico per un evento che, ripeto, ha certamente pari dignità di altri. Tenendo conto, infine, che era lo stesso Persichetti che amava ricordare con legittimo orgoglio che sia egli che Bellini avevano origine torricellane!

Ugo Boccagna



Uno spettacolo sublime, fatto di "Parole e musica".

È stata una serata di racconti e canzoni. Finardi ha ricordato la sua formazione a Boston, figlio

finardi

per tutti noi un carico di ricordi e di sensazioni. La mediateca li ha respirati tutti e ce li ha restituiti intatti. Ci è venuto spontaneo pensare che è straordinario avere la fortuna di vivere delle serate così, quando si è uniti ad ascoltare, il silenzio è quasi irreali e le parole scandite accarezzano le orecchie e gli occhi. Sono momenti delicati e poetici e forti al tempo stesso. Ci piacerebbe ringraziare ancora Eugenio, per averci fatto riassaporare "quel sapore di fragole di panna d'estate, d'erba appena calpestate", per quell'"Uomo" che abbiamo adorato e che suonata ed interpretata così, toccante, nella "nostra mediateca" ci ha fatto davvero venire la pelle d'oca; per la indimenticabile versione di Halleluja di L. Cohen e tutte le altre, attese, dal vecchio repertorio (Dolce Italia, Non è nel cuore, Extraterreste, La radio). Non sono mancate quelle recenti e forse meno conosciute come "Nuovo umanesimo", "Come savonarola", "Lei si illumina" dedicata con grande delicatezza a sua madre ed a tutte le donne. Un carico di bellezza. Poi ancora racconti, gli aneddoti e "Amore diverso" nel bis, una piccola perla. Quando, dopo il bis, gli abbiamo chiesto a gran voce "Musica ribelle" ci ha spiegato che glielo ha vietato il medico di farla nei concerti in acustico (!) perché è "troppo forte". Insomma, non solo quando narra, ma soprattutto quando canta, lui è una persona vera, che guarda negli occhi chi lo sta ad ascoltare e sorride; anche per questo



Eugenio Finardi in concerto la sera del 21 agosto 2015 in Mediateca

di una cantante lirica americana e di un tecnico del suono, cresciuto a suon di buona musica; avrebbe dovuto continuare a vivere in America, ma la "Dolce Italia" lo ha attirato di nuovo qui. Ci riportò agli inizi della sua carriera, al suo primo contratto discografico firmato con la "Numero Uno", casa discografica di Mogol e Battisti. Ha raccontato anche dell'incontro con Demetrio Stratos e di come si spostò alla "Crammps" con la quale pubblicò il suo primo disco "Non gettate alcun oggetto dai finestrini". Poi il ricordo dell'incontro con Fabrizio De Andrè che gli aveva chiesto di fare da "svuota tasche" ai suoi concerti, perché in quegli anni ai concerti i giovani ci andavano con le tasche piene di pietre; ma, ha riferito, con De Andrè "non abbiamo mai parlato di musica", anche per le divergenze ideologiche e musicali che hanno contraddistinto la loro amicizia. Da qui l'omaggio a Faber con "Il ritorno di Giuseppe". Non è mancato un pezzo blues, dopo aver raccontato che avrebbe voluto fare la Rock star, influenzato dai Led Zeppelin e i Rolling Stone, dai quali aveva imparato a conoscere appunto anche il blues. Prima ancora, ci aveva deliziati con le emozionanti ed intime note di alcuni dei suoi brani più famosi. Ed erano proprio quelle che portano

crediamo che si sia trattato di una serata che rimarrà a lungo nella testa e nel cuore.

Valentina Piccone

Ed anche questa estate se n'è andata, lasciando riflessioni di fine stagione.

A Torricella è stata piuttosto intensa, gremita di eventi che hanno scandito le nostre vacanze, volate peraltro così in fretta. La conclusione, ormai canonica, affidata al Festival "Il dio di mio padre" che ha toccato diversi temi, incontrando interesse a più livelli da parte del pubblico. Per quelli della nostra generazione la "chicca" è stata, senza dubbio, la presenza di un caposaldo della musica tanta amata ai nostri tempi: Eugenio Finardi. Si aspettava tutti l'evento con ansia, ben sapendo che gli incontri con i personaggi invitati al festival hanno sempre qualcosa di particolare.

Ma stavolta è stato del tutto speciale, complice il "grande freddo" che ha

.... io c'ero



ghermito il nostro paese con grande disappunto di tutti. Infatti guardavamo il cielo per cingere segnali meteorologici ottimistici. Questo

spettacolo "s'ha da fare" non ci poteva deludere. E tutti con il naso in su verso le nuvole ed in giù sul sito del meteo. Finardi lo aspettavamo veramente, e non solo quelli dei miei anni!! Ma, nonostante il tempo instabile, la notizia è che lo spettacolo si farà ugualmente in Pineta. Quindi la sera di corsa verso il viale, ma nessun suono veniva dagli antichi pini: annullato? Sarebbe stato umano perché faceva un freddo cane. Invece un cartello annunciava lo spostamento in

Qui accanto un momento dell'intervista che la giornalista di Abruzzo live tv, Serena Giannico sta facendo a Giancarlo De Cataldo, il magistrato scrittore presente al Festival. La web tv lanianese ormai leader in Abruzzo per le notizie in diretta e le trasmissioni in streaming, ha seguito costantemente, dal primo all'ultimo evento, il Festival letterario con dirette ed interviste. Così anche per l'edizione di ArteMusica&Gusto. E di ambedue gli eventi torricellani ha poi realizzato un servizio di oltre un ora e mezza che si può trovare sul loro sito http://www.abruzzolive.tv/VIDEO_Abruzzo_doc_-_Torricella_Peligna



Mediateca. Ma come potrà risultare un evento di quel tipo in un posto angusto? Arriviamo, ma tutti i posti all'interno erano occupati. Ci accomodiamo nello spazio esterno a ridosso dell'entrata. Fortuna che avevamo giubbini, scarpe, piumini, cappucci da poter resistere al freddo pungente di Torricella. Poi il nostro ha iniziato, stretto dietro una scrivania, tra due soli accompagnatori musicali. Ed è stato un piccolo miracolo, perché si è creata un'atmosfera magica con l'artista che si dava al massimo. Un gruppo all'interno della Mediateca ed un uno infreddolito all'esterno, raccolti intorno a lui che cantava i fiori all'occhiello della sua carriera: "extraterrestre portami via", "se una radio è libera, libera la mente" e via dicendo: "la musica ribelle" no perché necessita della batteria. Pazienza, lo perdoniamo! E poi via a parlare e raccontare gli elementi comuni con J. Fante emigrante come lui, pur con le dovute distinzioni di privilegiato, ma accomunati da uno stesso stato d'animo. Insomma una chiacchierata fra amici, inframezzata da buona musica, nell'atmosfera raccolta di una stanza del paese "tra lu mare e la Maielle". Tutto ciò ha fatto superare il freddo al gruppo cospicuo all'esterno che al momento del bis ha fatto irruzione nella sala per cantare all'unisono le ultime canzoni, in un caloroso ideale abbraccio corale. Infreddoliti ma soddisfatti. Dentro di noi ci sentivamo grati ai musicisti e soprattutto agli organizzatori, orgogliosi di poter dire:

io c'ero.

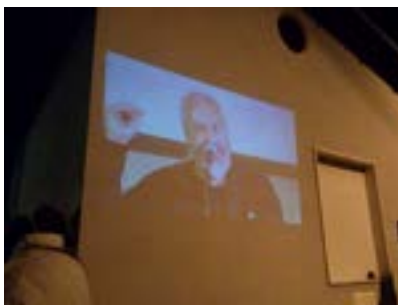
Anna Maria Di Iorio

DI SEDIE VUOTE E INCANTO



Contro-
canto

Possente, immenso e sensuale: così Finardi, ma il freddo è freddo e noi, quelli che negli anni Settanta ballavano allo strapizzo, non si è più dei ragazzini. Pioviggina e l'aria gonfia di umidità promette cervicali e altre magagne. Chissà come saremo acciaccati domani a stare fuori sotto la pioggerella di questo agosto 2015, che verrà ricordato per il caldo feroce che stasera, proprio stasera, è già un ricordo e - beffa delle beffe dopo tanto sudare - proprio stasera ci tocca rimpiangere. L'interno della Mediateca, improvvisato scenario per un concerto che in pineta, causa maltempo, non si può più tenere, è gremito di persone. Chi tardi arriva male alloggia: verissimo, tocca sederci fuori e Finardi potrà vederlo bene grazie alla generosa idea di trasformare il muro esterno in grande schermo. La sua voce è calda, potente: la stessa della mia giovinezza lontana. Non importa se fa freddo, voglio sentire "Ti amo per come mi ami tu" e se occorresse l'aspetterei anche a cavalcioni di un iceberg. Questo almeno in teoria, ma comincio davvero ad avere troppo freddo con addosso una felpa estiva e un vecchio scialle che sa di naftalina e chissà di quale donna



Eugenio Finardi proiettato sul muro della Mediateca per renderlo visibile anche agli spettatori rimasti fuori. Accanto: il pubblico rimasto fuori infreddolito ed "abbardato"



della mia famiglia è stato, qui si parla di reperti storici. Allora mi alzo e cerco asilo all'interno della Mediateca. Mi fermo sulla soglia, mi appoggio alla parete e vedo una sedia vuota. E' abbastanza vicino alla mia provvisoria postazione, quindi camminando quasi carponi per non infastidire il pubblico la raggiungo. Una voce mi arpiona: "Occupata! Qui ci deve stare mia figlia". Ripercorro il tragitto a ritroso e poco dopo vedo avanzare una bambina. "Siedi su!" le dice la madre, indicando la sedia vuota. La piccola declina l'invito e saltellando riguadagna l'uscita. Con lo sguardo imploro la signora di farmi sedere due minuti: non se ne parla. Si sa mai che la bambina torni indietro e si voglia sedere (cosa che non accadrà, ma per scoprirlo dovrò attendere la fine del concerto). Mi rassegno e mi obbligo a prenderla sul ridere, quando noto un'altra sedia vuota, stavolta con sopra una borsa. Mi faccio coraggio e mi dirigo verso quel miraggio, ma la padrona della borsa sussurra con una nota di trionfo: "Occupata". Ci vorrà almeno un'altra mezzora prima che l'atteso arrivi e si sieda al posto della borsa. Poi però la voce calda, sensuale e possente di Finardi esplose nel monumentale verso ti amo perché ti so toccare e in un amen non è più freddo e non mi importa più nulla di quell'inezia delle sedie in attesa di nessuno. Torricella, quando sono qui rimedio sempre un bilancio positivo, alla resa dei conti pende sempre a favore della felicità e dell'incanto.

Laura de Laurentiis

Arriva da est, sbatte contro la Maiella e cola lento su questo nostro agosto festivaliero. Succede così che non basta un giacchino, non basta una felpa, chi può tira fuori l'invernale e lo indossa. È agosto ma sembra un novembre inoltrato. Sotto il grande muro di cemento dove un graffito raffigura una enorme betoniera si soffre. Il festival ha sfondato, lo spazio interno non basta più. E così pur di esserci si tiene duro affagottati con tutto ciò che si è riusciti a rimediare. Torricella ti sorprende sempre, anche quando pensi di essere venuto preparato. Io, che sono avanti col tempo, con l'esperienza e la saggezza di anni, ho accelerato la cena e "ch lu moccich moce" ho guadagnato un posto al coperto. Allungo le gambe, tamburello sul ventre rigonfio, attendo paziente l'inizio mentre tutt'intorno la sala si va riempiendo. Fuori alzano il bavero illuminati appena da una luce di ghiaccio. Leggiadra e elegante, un sogno di donna, Giovanna presenta gli ospiti: Lo scrittore Giancarlo de Cataldo, Francesco Durante ormai di casa e Victoria Fante, anche lei una presenza costante in tutte le edizioni del festival. Titolo "sulle tracce di John Fante", De Cataldo



2° serata del Festival: D. Galasso, Victoria Fante, Giancarlo De Cataldo e Francesco Durante

Emozioni... in questo effimero che scalda l'anima

di Domenico Cianci

presenta brevemente il suo libro e io che non lo conoscevo ne apprezzo la modestia, l'ironia e le sue origini contadine. Victoria legge brani dal diario della madre. Chiudo gli occhi e mi

ritrovo seduto sul quel vecchio sofà consunto e sbiadito, in quella umile casa di Denver. Immerso in un quotidiano d'artista costretto a misurarsi con le fastidiose incombenze del quotidiano. Il Fante uomo con i suoi difetti, le sue paranoie e le sue fragilità. Un Fante che non ha visto ancora riconosciuta la sua arte di scrittore. Gli artisti molte volte diventano tali

solo dopo la loro morte e spesso vivere con l'arte significa condividere con la miseria. Respiro profondamente cercando di far durare più a lungo questo mio momento. Questo mio tempo che ora mi piace e nel quale sto bene. Emozioni, in questo effimero che scalda l'anima. Un bagno culturale allestito in questo mio piccolo paese nel quale mi immergo scordandomi per un lungo attimo le bassezze del reale che troppe volte non mi piace. Emozioni intense come quelle suscitate da un'altra parte della lunga notte: "Against a Perfect sky" un documentario olandese va alla ricerca delle radici di Fante. Ed ecco che noi non siamo più spettatori ma diventiamo protagonisti. Adesso sullo schermo ci siamo noi, perché siamo noi quelle radici. E' il nostro paese dal quale un padre affamato parti più di un secolo fa per andare a costruire case, per andare a costruire la sua casa, lì a Denver nell'America degli emigranti. Emigranti con le pezze, quelli della grande fame, puzzolenti e italiani, spesso ubriachi di vino per scordare l'umiliazione, l'offesa di essere sempre stranieri, indesiderati.



La locandina del film su Fante e Torricella



“Le belle parole vengono dalle belle idee” ...impressioni da Il Dio di mio Padre 2015

Un'auto grigia s'inerpica per strade ben note a chi sin dall'infanzia le ha percorse, a tanti di noi che a Torricella hanno passato le vacanze estive, o un Natale, o che hanno scelto di viverci. Ma in quella vettura che incede sull'asfalto, tra le tonalità naturali del verde e del giallo, viaggia una troupe cinematografica straniera. Un regista olandese, folgorato da John Fante, decide di mettersi sulle sue tracce, alla ricerca delle origini italiane di un narratore straordinario che ha conquistato anche Hollywood in una controversa carriera da sceneggiatore. Non è il solo ad amare Fante: in “AGAINST A PERFECT SKY”, film documentario presentato in anteprima mondiale al festival Il Dio di Mio Padre, le voci si alternano, mentre il filo conduttore resta la passione per uno scrittore che evidentemente ha molto ancora da dire. Il film su Torricella e su Fante cerca le radici di Fante, mostra ancora una volta che lo scrittore crea legami, nello spazio e nel tempo, tra generazioni – John, Dan e Giovanni – i lettori di ieri, di oggi e che verranno. Torricella, scenario ma non background, figura come luogo da cui tutto è iniziato e a cui tutto torna: le immagini del film la raccontano, con una vena forse vagamente nostalgica e splendide inquadrature. Il regista e lo staff vivono in paese per girare, toccano con mano i muri di pietra costruiti da Nick Fante, s'interessano al passato, al presente e al futuro. Terminato la mattina stessa, confessa il regista alla platea della Mediateca, il docu-film è un'anteprima assoluta, un'esclusiva prima della presentazione ad una kermesse internazionale.



2° serata del Festival: Registi ed operatori olandesi, che hanno realizzato il film “Against a perfect sky” su Fante e Torricella.

Su Torricella, da Torricella, verso il mondo.

La proiezione conclude una splendida giornata a Il Dio di Mio Padre. Nel pomeriggio raggiunge le nostre montagne un grande scrittore, Giancarlo De Cataldo, volto noto al grande pubblico per il successo travolgente del suo Romanzo criminale. Magistrato e voce importante nel panorama culturale italiano, interviene al festival raccontando episodi fantiani con la passione del vero conoscitore e regala, insieme alle letture di una commossa Victoria Fante, una serata vivace che mette Torricella al centro di un contesto di ampio respiro e di speranza per il futuro. L'ottimismo che si sente sin dal mattino, sotto un cielo terso come solo dalla Majella si vede, arrivano i finalisti del Premio letterario 2015. La discussione inizia ancor prima dell'apertura ufficiale, con Enrico Ianniello, in cima alla classifica di quest'anno, disponibile e dalla battuta pronta. Lui e gli altri tre vincitori danno vita a un piacevole dibattito, serio e leggero al tempo stesso, dal quale traspare autentico entusiasmo per la letteratura. Desidero di riconciliazione con il passato, voglia di raccontare, fiducia nel potere delle belle parole: diversi i motivi per scrivere, altrettanti per leggere. Si torna a casa un po' più felici dopo questo Festival: in fondo, finché c'è (buona) letteratura c'è speranza.



1° giornata: I finalisti e la Giuria tecnica del concorso “Opera prima”

Maria Luigia Di Nisio

Quest'anno il livello raggiunto dal festival letterario dedicato a John Fante è stato davvero ragguardevole. Altri diranno e commenteranno le eccellenze della tre giorni torricellana giunta ormai alla sua decima edizione. A me interessa sottolineare la notevole qualità di scrittura delle opere presentate da tanti giovani che riscatta certa ignoranza scolastica diffusa anche a livello universitario. Una piacevole sorpresa, o, per altri, una bella conferma che fanno giustizia delle generalizzazioni semantiche e delle generalizzazioni semantiche. Ma anche una riflessione su come, nel nostro paese, la bellezza di tante capacità, eccellenze e professionalità andrebbe evidenziata proprio per battere certe tendenze catastrofistiche con le quali troppo spesso ci piangiamo addosso. E' una bella scommessa che attiene alla cultura ed alla politica illuminata. E, senza trionfalismo, credo si possa dire che a Torricella questa scommessa è stata raccolta con successo. Complimenti a tutti e per loro conto a Tiziano Teti e Giovanna Di Lello. Grazie, cari Amici, con tutto il cuore.

Ugo Boccagna

Tanti bravi giovani



I finalisti del Premio “John Fante Opera prima 2015”.

Sopra il vincitore Enrico Ianniello con “La vita prodigiosa di Isidoro Sifflotin” che ha avuto più voti sia per la giuria tecnica che per la giuria popolare; secondi classificati Nadia Terranova e il suo “Gli anni al contrario”, Mario Pistacchio e Laura Toffanello con “L'estate del cane bambino”.

I membri della giuria tecnica erano Maria Ida Gaeta, Francesco Durante, Masolino D'Amico, Mario Cimini.



Wanda Marasco, un'artista straordinaria venuta a presentare il suo altrettanto libro straordinario "Il genio dell'abbandono"

Wanda Marasco per farle scrivere la sua storia. Laureata in filosofia,

Basta osservarla mentre

ascolta o mentre parla o ancora, se si ha fortuna davvero, mentre recita. Le espressioni che le si accavallano sul volto, corrono come nuvole insegue da un vento capriccioso, con una sincerità quasi da bambina. Una signora dal sorriso caldo e sincero, un po' sognante, con un gran foulard drappeggiato sulle spalle a protezione di sé, tradita nell'intimo dal suo stesso viso, che disvela le mille emozioni che le percorrono un cuore che appartiene alla "colatura delle stelle", per usare parole sue. Legge dalle sue pagine e si trasforma, segue lo scritto e lo interpreta, gesticola, muove mani e braccia in un rito solo suo, guarda oltre tutti noi, sorride e si aggrotta, riprende fiato e soffre, con quella voce e quell'accento di un altro tempo. Ci trasporta in quel mondo racchiuso dentro pagine di carta, eppure così vivo e potente, facendolo vivere nel suo viso. Si ferma, conclude ad accennare due passi di danza lieve, per darci ancora un po' di meraviglia, girando su se stessa leggerissima. Wanda Marasco mi è apparsa così a Torricella, in questo gran festival dedicato a John Fante. Un'artista straordinaria, venuta a presentare il suo altrettanto straordinario libro, "Il genio dell'abbandono", incentrato sulla figura di Vincenzo Gemito, forse il più espressivo e importante degli artisti del Risorgimento napoletano. Un'anima inquieta, preda di passioni grandi e terribili al tempo stesso, che gli hanno condizionato la vita e assegnata un'esistenza travagliata da un punto di vista artistico oltre che umano, ma così altrettanto potente che forse è stata questa sua anima a scegliere proprio

diplomata a pieni voti al corso di regia all'Accademia d'Arte drammatica Silvio D'Amico di Roma, poetessa, drammaturga e commediografa, insegnante di Letteratura, Scrittura e Critica Teatrale, scrittrice di romanzi, Wanda Marasco con questo suo ultimo lavoro, si appropria della vita di Vincenzo Gemito e ce la restituisce in chiaro, con una scrittura potentissima, con un linguaggio che porta il lettore nelle profondità di Napoli con un'analisi psicologica minuziosa. Dai tormenti di una vita che inizia nei vicoli di Napoli, come figlio di "enne-enne" e dove fa emergere la sua arte, Vincenzo Gemito attraversa un folle amore per una modella, Mathilde Duffaud, si trasferisce e vive a Parigi, rientrato a Napoli, sposa Anna Cutolo, ma dopo qualche anno gli cede la mente nel mare disperato delle allucinazioni e viene confinato nel buio di un ospedale psichiatrico, da cui una notte fuggirà aggrappato ad un lenzuolo. Dopo un ventennio di confino in casa, riemergerà per continuare la vita da artista a cui era destinato e che gli apparteneva, sempre accompagnato da quel tormento interiore tracciato nel suo stesso nome e consegnandoci il suo messaggio. "La vita va spesa per una passione".



"Viciè, e chi se ne fotte del sangue delle origini? Non hai avuto padre e madre naturali, ma una forza del fato. Per te c'è stato un genio, il genio dell'abbandono, Viciè. Perché se non ti abbandonavano tu forse non saresti mai diventato Gemito, il grande scultore Vincenzo Gemito!".

Marco Petrillo

Il festival di John Fante si è chiuso quest'anno con la presentazione dell'ultimo romanzo di Gianni Materazzo, "Più leggero di una piuma". Un racconto di largo respiro che abbraccia più di mezzo secolo di vita, una saga familiare che si snoda nel tempo, densa di accadimenti, a volte drammatici, a volte umoristici, tra la Libia postcoloniale e l'Italia: Bologna in particolare, ma anche Monteventoso, paese montano d'Abruzzo di cui il protagonista è originario ma che tuttavia adombra, manco a farlo apposta, Torricella Peligna. Ai lettori poi il piacere e la curiosità di scoprire quanto dell'esistenza di un uomo è racchiuso in questa lunga storia e rivivere con lui tanti momenti significativi della storia italiana e sempre con lui arrovellarsi, fino alla macerazione interiore, alla scoperta di due

Gianni Materazzo: Più leggero di una piuma un bel giallo ambientato fra la Libia postcoloniale, Bologna e Montenevoso (Torricella)



remoti delitti che innervano l'intera narrazione di suspense e colpi di scena degni di un giallo classico. La manifestazione, annunciata da Giovanna di Lello, la wanderwoman dell'evento, presente anche il nostro ottimo sindaco, si è svolta con una notevole partecipazione di persone. Hanno letto brani del romanzo Fausta Rotondo e Matteo Materazzo, e l'autore, negli intervalli, si è diffuso in commenti e spiegazioni sul contenuto della sua opera. Ci sarà riuscito? Si spera. In definitiva, un buon successo di pubblico e relativa vendita di copie autografate. A proposito di questo, data la drammatica crisi dell'editoria medio-piccola, per acquistare il libro è necessario prenotarlo, preferibilmente in qualche grossa libreria.

la redazione

Concorso brani inediti

Si chiama Anacleto Camaioni, ed è una scrittrice di Giulianova che vive a San Benedetto del Tronto la vincitrice del concorso per i racconti inediti abbinato alla X edizione del Festival letterario "Il Dio di mio padre", dedicato a John Fante. Il racconto si intitola "Una sbornia di parole e vino" - è stato condiviso sui social (soprattutto su facebook) da 3.402 persone. I testi sono stati pubblicati per due settimane sul sito del Centro. Questa la classifica raggiunta con la votazione via web dai racconti: 1° Una sbornia di parole e vino" di A. Camaioni; 2° Fuga dalla quotidianità di A. Tomassetti; 3° Odio la Sevel di M. Carulli.



Teresa De Sio



Il 23 agosto, sul palco della Pineta, con la temperatura sensibilmente migliorata rispetto ai giorni precedenti, Teresa De Sio, la signora della musica napoletana, ha chiuso la X edizione del Festival letterario dedicato a John Fante.

Miglior chiusura non poteva esserci per il bellissimo Festival. Durante il reading ha letto alcune pagine del suo romanzo "L'Attentissima" (Einaudi) che racconta una vicenda noir in cui la protagonista va alla ricerca della propria identità e della propria libertà. Lo accompagnava con la musica di dischi e suoni il giornalista e musicista Valerio Corzani. Il pubblico numeroso e attento ha molto gradito la sua "forte" interpretazione.

AP

AP



Domenica 23 agosto, alle 23 in Pineta, con il reading di Teresa De Sio, si è conclusa la X edizione del Festival letterario “ Il Dio di mio Padre” confermando quanto questo Festival fatto da un succedersi incalzante di eventi, letture, musica, presentazione di libri che coinvolge un pubblico sempre maggiore e ha stabilito importanti rapporti con professionisti nel mondo della letteratura, della musica, del giornalismo e del cinema. Per questa edizione del Festival tante testate giornalistiche,

televisive nazionali e locali hanno dedicato belle pagine e bei servizi televisivi a questo evento. Tutto il Festival è stato trasmesso in diretta streaming da Abruzzo livetv che poi ne ha ricavato anche un servizio completo di circa 70 minuti (http://www.abruzzolive.tv/VIDEO._Abruzzo_doc_-_Torricella_Peligna).



Gli organizzatori del Festival in una foto ricordo sul palco della Pineta dopo lo spettacolo di Teresa De Sio (nella foto)

Presid. Luciano D'Alfonso

A sorpresa nel pomeriggio del secondo giorno, è arrivato al Festival il Presidente della Regione D'Alfonso per portare il suo saluto al sindaco e agli organizzatori. Fra l'altro ha tenuto a dire che al più presto in Regione “bisogna fare una normativa, una legge regionale in modo che oltre al contributo privato ci sia anche un finanziamento pubblico per questo evento che ha un messaggio culturale di respiro regionale e chiedo al sindaco Teti che mi deve stare dietro perché sicuramente questa non è una priorità che abbiamo in Regione ma



Il Presidente della Regione Abruzzo Luciano D'Alfonso, in visita al Festival Letterario, mentre è intervistato da Abruzzo livetv

è una delle cose che devo fare”. Poi si è congratulato in quanto per 10 anni l'amministrazione ha saputo consentire continuità a questo premio che è ormai diventato una infrastruttura regionale. Nella intervista rilasciata a Serena Giannico di Abruzzo livetv ha inoltre preso l'impegno che per l'anno prossimo le buche che ci sono sulle strade per arrivare a Torricella, saranno sistemate.

In seguito è arrivato a portare il proprio saluto anche l'Assessore regionale ai lavori pubblici con delega alla emigrazione e tradizioni locali, Donato Di Matteo ed anche lui ha speso parole di apprezzamento per il respiro culturale regionale di questo festival.

Francesco Mandelli

Al Festival fantiano quest'anno è venuto a presentare il suo libro “Osnangeles” Francesco Mandelli, attore e conduttore televisivo. Personaggio molto simpatico che già dalla mattinata ha voluto intavolare amicizia e parlare con chiunque lo fermava per salutarlo. Durante la presentazione, con Luca Briasco, sono stati letti alcuni brani del libro, divertentissimi e scanzonati. Osnangeles è una composizione fra Osnago, cittadina in provincia di Lecco in cui ha vissuto Mandelli, e Los Angeles, che poi è la città di J. Fante. Dice Mandelli “Il libro è una raccolta di racconti che cercano di fotografare la provincia con diversi punti di vista, un tema che conosco bene e che mi piace”



Sul perché è venuto in un Festival dedicato a Fante dice:” Chiedi alla Polvere è stato un libro che mi ha cambiato la vita nel senso che sono rimasto folgorato dal suo modo di fotografare Los Angeles tanto che ogni tanto vado a rileggerlo”

La giornata del 23 agosto, la terza, è iniziata con il saluto del rettore dell'Università di Teramo, nonché torricellano, Luciano D'Amico, che ha introdotto una tavola rotonda sull'“emigrazione abruzzese tra '800 e '900”, condotta dal giornalista RAI Fabrizio Masciangioli, alla quale hanno preso parte Francesco Mercurio, direttore della Biblio-

Victoria Fante

Quest'anno al festival era presente la terza figlia di John, Victoria Fante. Oltre a portare il saluto ed a presenziare le premiazioni e gli eventi di cartello, ha portato con se alcuni significativi brani del diario di sua madre Joyce Smart Fante, in cui pa-



zientemente annotava alcuni momenti significativi della sua vita matrimoniale con John. Insieme all'attore pescarese Domenico Galasso, che conosciamo abbastanza bene al Festival, hanno interpretato in due reading, il 21 e 22 di agosto, la lettura dei brani inediti del diario, sia in inglese che in italiano.

Alessio Romano

Un'altra bella sorpresa è stata la presentazione da parte di Francesco Durante del libro di Alessio Romano, pescarese, frequentatore decennale del Festival, intitolato “Solo sigari quando è festa” (Bompiani). Un triller mozzafiato, intelligente, tecnologico, ambientato a L'Aquila, una settimana dopo il terremoto. Un libro che parla dell'Abruzzo partendo proprio dal terremoto. Dice Alessio nella sua intervista ad Abruzzo live tv: Sono particolarmente felice di presentarlo qui a Torricella nel Festival dedicato a J.Fante perché Fante è lo scrittore che più ha influenzato

il mio modo di scrivere, sia per il primo libro che per questo”. Una simpatica particolarità che lega questo libro a Fante è che Alessio Romano ha chiamato i personaggi del suo libro con nomi che ricordano molto i nomi dei personaggi delle opere di Fante. Il libro è stato anche selezionato dalla trasmissione Fahrenheit di Rai 3 fra le opere da scegliere per Agosto 2015.

Il libro è stato anche selezionato dalla trasmissione Fahrenheit di Rai 3 fra le opere da scegliere per Agosto 2015.



Luciano D'Amico

La giornata del 23 agosto, la terza, è iniziata con il saluto del rettore dell'Università di Teramo, nonché torricellano, Luciano D'Amico, che ha introdotto una tavola rotonda sull'“emigrazione abruzzese tra '800 e '900”, condotta dal giornalista RAI Fabrizio Masciangioli, alla quale hanno preso parte Francesco Mercurio, direttore della Biblio-



teca provinciale di Foggia, Egidio Marinaro, presidente Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche, Anna Carla Valeriano, ricercatrice dell'Archivio audiovisivo della memoria abruzzese, Università di Teramo e Alberto Di Giovanni. Un solo appunto, la relazione del Direttore Mercuri è durata veramente troppo, oltre un'ora su numeri e storie dell'emigrazione globale.

Buon compleanno !!!!!



Alessio Romano

Dieci candeline sulla torta del Festival "Il dio di mio padre" dedicato a John Fante sono un traguardo davvero importante. Non è facile in questi tempi di tagli alla cultura che un'iniziativa culturale

duri così a lungo crescendo sia in termini di pubblico che come risonanza sulla stampa, locale, nazionale ed internazionale (se ne parla anche in un documentario olandese!), a meno che non sia apprezzata e riuscita, come in effetti è la bella rassegna di Torricella Peligna, sia per il merito dello straordinario lavoro della direttrice artistica Giovanna Di Lello (la regina dei fantiani!) che per l'attenzione e l'amore dell'amministrazione comunale e di tutti cittadini del paese. Personalmente sono molto legato a questo festival: coincide con la mia carriera di scrittore, dato che il mio primo libro è stato pubblicato dieci anni fa ed è stato presen-

tato proprio in occasione della prima edizione. In questi dieci anni sono stato a Torricella per fare un po' di tutto: ho presentato libri, moderato tavole rotonde, tenuto corsi di scrittura (e che onore insegnare scrittura creativa agli eredi di Fante!), gestito un contest di racconti, eseguito un reading su Charles Bukowski (che di Fante si sentiva l'erede ed è stato uno dei motori della r i s c o -

Altri cento di questi Festival !!

perta) in apertura della magica notte con Vinicio Caposella, Dan Fante e Sandro Veronesi. Ma soprattutto mi sono divertito e mi sono sentito sempre a casa. Perché una delle carte vincenti del Festival (che, secondo me e tanti altri, è la più importante e significativa iniziativa culturale d'Abruzzo) è proprio il fatto che si sia creato un network di appassionati di John Fante (uno dei pochi autori che riescono a legare insieme scrittori, musicisti, pittori, registi, attori e artisti di ogni genere e con sensibilità spesso lontane tra di loro): una vera e propria accolta di fantiani, una confraternita dell'inchiostro e dell'arte, che vede in Torricella Peligna una Mecca da

visitare almeno una volta nella propria carriera. Nel corso degli anni sono stati tantissimi gli ospiti, sia italiani che stranieri: un gruppo di amici (da Francesco Durante a Marco Vichi, da Luca Scarlini a Robert Viscusi, da Paolo Virzi a Vincenzo Costantino, da Tanino Liberatore a Ray Abruzzo) che sono intervenuti portando tutto il loro entusiasmo. E anche

la decima edizione non è stata da meno con un magnifico, intimo, concerto di Eugenio Finardi e un toccante e pirotecnico spettacolo di Teresa De Sio. Ma quest'anno il regalo più bello è stato quello che ha portato Victoria Fante: le pagine inedite del diario di sua madre, Joyce, che raccontano del loro incontro e del nascere del loro amore, dell'apprensione della madre di lei per questo pericoloso italiano aspirante scrittore, di come si sono sposati e di come lei (che già sapevamo essere stata fondamentale per la scrittura del suo ultimo libro, quando Fante era ormai cieco per colpa del diabete) sia stata importante e di grande aiuto per tutta la produzione del nostro scrittore beniamino. Che altro aggiungere se non: almeno altri cento di questi festival, Torricella!

Alessio Romano

Giorgio Santangelo

Giorgio Santangelo è uno dei ragazzi che nella prima giornata del festival hanno presentato la loro tesi di laurea su John Fante. E' di Foggia, ha 25 anni e si è laureato a Bologna in Lettere moderne e sta conseguendo la magistrale in italianistica.

D. E' la prima volta che vieni al Festival?

R. No. È la terza. Sono stato a Torricella precedentemente nel 2013 a ricercare informazioni per la tesi e a parlare con Giovanna Di Lello, Francesco Durante, Dan Fante. Nel 2014 sono tornato solo per piacere in quanto questo Festival ha un respiro familiare e internazionale nello stesso tempo. Non c'è una vera e propria divisione tra pubblico e chi parla dall'altro lato del banco - non a caso io ho fatto quest'anno

il passaggio da una parte all'altra - e questa è una cosa positivissima. E' proprio un bel festival, pieno di persone appassionate ed esperte, oltre a grandissimi ospiti.

D. Di che parla la tua tesi?

R. Ho scritto quest'analisi intitolata "Uno scrittore di verità. John Fante e la finzione autobiografica",

Ho cercato di stabilire lo strano confine tra vero e falso nelle opere fantiane, sul perché John abbia scelto di raccontare determinati momenti della sua esistenza e cosa voleva trasmettere con questi. Essendo Fante un romanziere relativamente nuovo, a tutt'oggi manca ancora una letteratura critica sull'autore. Rivalutato solo negli ultimi decenni, non gli è ancora stato conferito lo spessore e la le-



vatura che merita, e che lo porta tra i grandi autori della letteratura del Novecento. Nel mio piccolo, ho cercato di contribuire al riconoscimento. Fante si presta alla perfezione a uno studio del genere dato che era sia un inguaribile bugiardo sia, contemporaneamente, una persona che metteva in mostra il suo «cuore puro di scrittore», come scrive suo figlio Dan in una sua poesia. Fin dai suoi primi racconti pubblicati su rivista, lo scrittore, ha amato fantasticare sulla sua vita, rimanendo però intellettualmente onesto verso i suoi lettori, attraverso la messa a nudo del proprio io interiore. È in tutto questo che risiede la sua grande attualità e il suo genio.

Durante i tre giorni del festival sono state allestite due mostre, una fotografica ed una con pannelli illustrati. La prima mostra è quella della fotografa

Maria Mulas, una delle più grandi esponenti della fotografia italiana contemporanea, è stata allestita all'interno della sala del museo antropologico facente parte dell'edificio della Mediateca. Centinaia sono le mostre che la Mulas ha allestito in Italia e nel mondo e sue opere sono esposte in vari musei di arte moderna da Sidney a Pechino. Autrice di diversi libri fotografici. Decine sono i premi che ha ricevuto. La mostra di Torricella si intitolava RITRATTI DI SCRITTORI e proponeva 15 ritratti realizzati fra il 1976 e 1994 di uomini famosi come Alberto Moravia, Antonio



Mostre al Festival

Tabucchi, Aldo Busi, Gunter Grass, Eugene Ionesco, Feltrinelli e Dario Fo. La seconda mostra con una ventina di pannelli descrittivi e fotografici, era



nell'aula magna della scuola media Vincenzo Bellini. La mostra dal titolo "L'Emigrazione Italiana in un bicchier di vino" è stata prodotta dalla Università di Roma, società geografica italiana, fondazione Migrantes, ed è stata realizzata da Flavia Cristaldi, Sandra Leonardi, Delfina Licata. Essa rappresentava un viaggio intorno al mondo alla ricerca di vitigni italiani coltivati da emigranti italiani. Molto interessante e curata con esplicative descrizioni, mappe, nuove e vecchie fotografie di emigranti. Bello anche l'allestimento della sala curato dal sig. Camillo Ficca che l'ha addobbata con vecchi arnesi, macchine ed utensili per vinificare l'uva, rami di vitigni e grappoli di uva renden



Pubbllichiamo una intervista realizzata da Giovanna Di Lello con Giancarlo De Cataldo durante le giornate del festival di cui riportiamo un breve stralcio.

L'intervista è stata pubblicata il 21 di agosto



Nella foto una intervista realizzata dalla RAI 3 a Giancarlo De Cataldo durante la seconda giornata del Festival

su Il Centro

Domanda: *Come ha conosciuto l'opera di John Fante?*

De Cataldo

Risposta: «L'ho conosciuto tardi, lo ammetto. Lessi anni or sono "Chiedi alla polvere" e lo sottovalutai colpevolmente. Poi quando presentavo "Masterpiece", il talent di Raitre sulla scrittura, mi accorsi, con stupore, che Fante era fra gli autori più citati come "spirito-guida" dai giovani aspiranti scrittori. Il colpo finale mi venne da mio figlio, allora ventenne, che un giorno mi chiese se avessi mai letto quel libro "fortissimo", "Chiedi alla polvere", appunto. Così, dovevo tornare a Fante, non c'era altro da fare! E' stato un ritorno molto piacevole, direi quasi necessario».

D. *Cosa l'affascina di più della sua opera?*

R. «Se dovessi dire cosa mi attrae di più di Fante, direi i granchi - vittime inconsapevoli della furia del giovane Bandini - e le vespe, la cui visita alla fine il cinquantenne Molise finisce per accettare come ineluttabile. I granchi che il ragazzo avido della vita stermina, le vespe che lo scrittore reso saggio dalle sconfitte alla fine riconosce come parte di sé. L'intero arco di un'esistenza afferrata con furore, e in-

fine metabolizzata con serenità. Fante non ti lascia mai tranquillo, quando lo leggi. E' sempre una sorpresa: passa con leggerezza quasi arrogante dal patetico al tragico, dal comico al crudele».

D. *Il suo incontro al festival si intitola "Le tracce di John Fante". Qual è secondo lei l'eredità di questo autore?*

R. «Mi sono divertito a rintracciare segnali della presenza di Fante. Un incontro divertente fra Fante e un grande sceneggiatore italiano, Rodolfo Sonego, per esempio. Che ci consegna un ritratto vivido e sorprendente dell'uomo. E un'altra cosetta che sentirete a Torricella. Eredità: quella raccolta dai giovani, che si riconoscono nel suo approccio vitale e frenetico alla vita, e nella consapevolezza che tutto questo sfogo di energie, alla fine, comporta anche dei prezzi, è intriso di sofferenza, o può esserlo (non sempre le vite scorrono come fiumi tranquilli). Nello stesso tempo, però, rinunciare alla battaglia è il peggiore dei peccati, sia dalle nevi del Colorado che dal sole della California. Valeva per Fante, vale per tutti noi».

Giovanna Di Lello

Che il Festival quest'anno abbia arruolato la politica? Non proprio. Un esponente del Governo, il Senatore Riccardo Nencini, Viceministro di Infrastrutture e Trasporti, è stato invitato a presentare il suo libro "La battaglia. Guelfi e ghibellini a Campaldino nel sabato di san Barnaba" (Mauro Pagliai Editore, 2015). Presentazione dedicata a Nick Fante col titolo "la bellezza della guerra", proprio prendendo le mosse dalla famosa battaglia dell'11 giugno 1289 in cui si fronteggiarono fiorentini ed aretini per il controllo del territorio toscano. Un politico, sì, ma in veste di storico e scrittore, dunque, che nel corso dell'incontro ha ragionato sulle dinamiche delle guerre, da quelle disciplinate rigorosamente dalle regole della cavalleria e dell'onore fino a quelle che si affacciano oggi sul Mediterraneo. La domanda mi è sorta spontanea: perchè dopo aver vissuto 40 anni a Firenze (Nencini è di lì) solo oggi a Torricella ed in virtù di un festival letterario vengo a sapere che il nostro politico è anche storico e scrittore? Ma soprattutto, si rende conto il Palazzo di taluni valori di alcuni componenti le proprie assemblee e li utilizza in modo adeguato? Il fatto che io non conoscessi il Nencini storico può voler dire semplicemente che io non ne fossi informato, ma è possibile che mai in un telegiornale o in un articolo di giornale si sia fatto cenno a tale attività? E' evidente il sospetto che la risposta stia

Riccardo Nencini



nella disattenzione del sistema informativo che, fatte le poche debite eccezioni, è tutto teso al sensazionalismo becero e ad una partigianeria pelosa con la quale sovente si erge, autoreferente, a quarto potere, trascurando notazioni e fatti

la cui conoscenza potrebbe anche ristabilire un giusto equilibrio tra cittadini e politica che, sia chiaro, ha le proprie responsabilità, a volte pesanti, ma che, vista da vicino, potrebbe rivelarsi portatrice anche di valori e capacità i quali, se impiegati, potrebbero essere certamente di maggiore utilità al paese e magari contribuire a ridimensionare l'imperante e diffuso qualunque disfattista e ignorante per cui tutti sono ladri e tutti inetti. E il Palazzo? conosce le eccellenze che entrano nei suoi portoni? Se sì, perché Nencini sta alle Infrastrutture ed ai Trasporti e non agli Esteri oppure all'Istruzione? Perché ancora oggi prevale il

bilancio del manuale Cencelli. La domanda è rimasta sospesa nell'aria della Mediateca senza risposta. Nencini non poteva rispondere, per ovvie ragioni. Ma il moderatore, giornalista della Rai si.

Bisognerà insistere, dunque, con i festival letterari come quello di John Fante e nelle altre occasioni. Perché è attraverso la cultura che si possono trovare le risposte giuste.

Ugo Boccagna

Quest'anno durante gli intervalli fra gli eventi del pomeriggio e quelli della sera, in una sala interna della Mediateca, accanto alla sala grande, è stato organizzato per gli ospiti del Festival da parte di Maiella Verde e dei volontari del Festival, un rinfresco con degustazione dei vari prodotti della zona. Dall'Agriturismo Troilo sono stati preparati degli assaggi di primi come le Maltagliate tricolori, Zucca e patate con peperone dolce di Altino, la Pizza scima, le Pallotte cace e ove; inoltre c'erano degli assaggi di pane con olio di Intosso, con mostocotto, il salsicciotto frentano, leasalsiccia di fegato, il fiadone sa-



Letteratura e Gusto

lato, una assaggio anche di dolci come la sfogliatella di Lama, il fiadone di Torricella, dei dolci tipici da forno, il bocconotto di Castelfrentano, il tutto accompagnato dai squisiti vini bianchi e rossi della Masciarelli, che era lo sponsor tecnico del Festival. Nella sala sono stati inoltre installati dei pannelli esplicativi delle varie specialità che si offrivano.



Dall'entusiasmo degli scrittori e ospiti del Festival si è capito che la prova di unire la letteratura con il gusto, anche per far conoscere le specialità della nostra zona, è pienamente riuscita. Da ripetere se possibile.



Dott.ssa Lucia Bevglia ricercatrice medicine antitumorali in USA

Lucia Bevglia Torricellana nel Mondo 2015

La giornata del 13 agosto a Torricella è la giornata del Torricellano nel Mondo, un evento che parte dal 31 di maggio con l'arrivo delle proposte in Comune, prosegue con la riunione della commissione a luglio, per poi festeggiare il premiato il 13 di agosto. Questo

avviene da 8 anni, dal 2007, e speriamo possa proseguire per tantissimo tempo, anche perchè di persone da premiare ce ne sono tantissime.

Quest'anno come in molti sapranno, è stata premiata la dottoressa Lucia Bevglia, importante ricercatrice nell'ambito delle medicine antitumorali che, dopo aver lavorato alla Mario Negri sud, da oltre 25 anni è negli Stati Uniti e fa ricerche per nuove medicine antitumorali. Ora è in un Istituto di ricerca della Stanford in California, nella Silycon Valley, istituto che permette delle collaborazioni con Università e casa farmaceutiche negli Usa e in altre parti del mondo.

La giornata si è aperta con la premiazione nella sala consiliare in cui il sindaco Tiziano Teti, affiancato dall'assessore Carmine Ficca e dalla consigliera comunale Angelina Persichitti, ha spiegato le motivazioni del premio ed ha donato a Lucia una pergamena disegnata da Paola Di Biase, che riportava la frase: "A Lu-

cia Bevglia un riconoscimento dal proprio paese di origine per la sua importante carriera internazionale di ricercatrice nel campo oncologico", ed una torre in argento realizzata dall'orafa torricellana Pasquale Imbastro che riportava l'anno e il nome della premiata. Dopo un discorso di ringraziamento in cui ha ripercorso le giornate di gioventù e quelle della partenza da Torricella per affrontare il viaggio in America, con tutti dubbi e le paure, ha raccontato quanto sia stato importante

l'educazione dei genitori ma anche degli insegnanti che ha avuto a Torricella per affrontare con risolutezza e caparbietà le varie sfide del suo lavoro fatto di lunghi tempi, di passione e impegno. Ha tracciato in larghe linee quello che è ora il suo lavoro di ricerca per sconfinare il cancro e

dicendo che adesso più di prima non ci si deve scoraggiare perchè ci sono e ci saranno molte notizie positive nel campo dei medicinali antitumorali. A seguire c'è stata l'emozionante interpretazione di "Paese me" da parte del fisarmonicista Giose Di Fabrizio, nonchè Torricellano nel Mondo 2009, in cui tutti i convenuti hanno cantato in coro, non senza qualche lacrima di commozione. Dopo la premiazione ci si è spostati al ristorante Capè per il cosiddetto Pranzo del Tor-



Sala consigliare- Il sindaco Tiziano Teti, il vice sindaco Carmine Ficca e la consigliera Angelina Persichitti, premiano Lucia Bevglia come Torricellana nel Mondo 2015 donandogli la pergamena realizzata da Paola Di Biase e una torre in argento realizzata da Pasquale Imbastro

ricellano. La fase più importante della giornata comunque si è consumata alle 17,30 in Mediateca, quando Lucia ha ripercorso la sua carriera ed ha spiegato ad un attento e numeroso pubblico che cos'è una cellula tumorale, come

la ricerca sta andando avanti, come si è arrivati alle ultime importanti medicine che stanno dando notevoli e bene auguranti risultati. E' difficile per noi sintetizzare la lunga conferenza, per questo abbiamo chiesto a Lucia se ci poteva tracciare un resoconto e lei gentilmente ce lo ha trasmesso. Probabilmente nel resoconto c'è qualche parte fatta di sigle e nomi scientifici ma per

argomentare certe materie così importanti non si può essere superficiali o utilizzare sinonimi, per questo la riportiamo così come ci è stato trasmesso.

AP



13 agosto 2015 - Mediateca John Fante - Conferenza di Lucia Bevglia sulla ultime scoperte di medicine antitumorali



Sala consigliare - foto ricordo con alcuni "Torricellani nel Mondo" degli anni scorsi. Nella foto il papà di Lucia Dr Antonio Bevglia, Luciano D'Amico, Giose Di Fabrizio, Lucia Bevglia, Carlo Crivelli e Nicola Troilo

È un vero piacere scrivere il riassunto della mia presentazione fatta il 13 Agosto scorso in occasione della celebrazione del "Torricellano nel Mondo".

È stato soprattutto un onore avere avuto l'opportunità di parlare del mio lavoro di ricerca ad un pubblico di compaesani, era il minimo che potessi fare come ringraziamento della premiazione ricevuta.

Il mio cammino nella ricerca oncologica cominciò 25 anni fa al Consorzio Mario Negri Sud a Santa Maria Imbaro e all'Istituto Mario Negri a Milano quando mi fu offerta una "fellowship" in ricerca biomedica e farmacologica gestita da regione Abruzzo e Mezzogiorno in collaborazione con il Consorzio; era previsto di trascorrere almeno un anno all'estero e poi rientrare in Italia. L'anno diventò poi venticinque anni!!! Durante questo periodo ho lavorato in università ed industrie farmaceutiche americane. Cominciai a Temple University (Philadelphia) e dopo circa quattro anni mi trasferii all'Università di California San Francisco (UCSF), poi andai in North Carolina al Linerberger Cancer Center a Chapel Hill e vi rimasi per due anni e mezzo. Nel 2000 tornai in California continuando a lavorare nelle case farmaceutiche Celera, Corgentech ed OncoMed e da due anni lavoro all'istituto di ricerca SRI (Stanford Research Institute) che permette di stabilire diversi tipi di collaborazione con università e case farmaceutiche situate negli USA ed in altre parti del mondo. SRI si trova a Menlo Park nel cuore della

Venticinque anni di ricerca oncologica: un lungo cammino verso la scoperta di terapie anti-tumorali più innovative.

Silicon Valley dove negli ultimi anni si sono insediate numerose industrie tecnologiche di network e comunicazione di fama

mondiale, tra le quali Facebook, Google, Apple, Yahoo, and LinkedIn.

La ricerca scientifica è una carriera internazionale: è molto importante collaborare con laboratori di ricerca di diversi paesi, espandere le proprie conoscenze, discutere risultati di progetti eseguiti nei propri laboratori e confrontarsi nei metodi impiegati allo scopo di approfondire lo studio di meccanismi di patologie per scoprire farmaci più efficaci. Gli Stati Uniti d'America unicamente offrono sia laboratori altamente specializzati che supporto finanziario necessari per trasformare idee originali in progetti di ricerca, sono quindi la "terra" ideale dove progredire e raggiungere obiettivi importanti. Soprattutto, il lavoro di ricerca richiede un grande impegno che consiste di lunghe ore di studio e lavoro, passione, pazienza e perseveranza, che sono tutte qualità che mi sono state conferite dall'ambiente in cui ho vissuto, sia dalla famiglia e dall'insegnamento ricevuto a scuola dagli insegnanti di Torricella sia dall'esempio di vita di tanti Torricellani.

Il cancro è molto difficile da curare a causa della sua complessità, non è una sola malattia ma un conglomerato di malattie:

Basta pensare segue a pag. 37



segue da pag. 36

venticinque anni di ricerca oncologica

che un tumore induce effetti su tutto l'organismo interferendo con la funzione di diversi organi e causando malessere di varia natura. Il cancro è inoltre causato

da molti fattori: alterazioni di geni, virus (per esempio il virus dell'epatite può causare la cirrosi che poi evolve a tumore del fegato), infiammazione (per esempio la pancreatite può diventare carcinoma del pancreas), stile di vita (dieta ricca di grassi, stress, mancanza di esercizio fisico) e fattori ambientali (esposizione al sole, a radiazioni ed a sostanze chimiche tossiche).

I tumori possono essere asintomatici per cui la diagnosi è spesso ritardata, un esempio ci viene dato dal carcinoma del pancreas che si presenta all'improvviso senza segnali, ha una crescita molto aggressiva e quando viene diagnosticato è troppo tardi perché ha già metastatizzato e non può venire curato da nessun trattamento.

Tutto inizia da una cellula che si trasforma ed inizia a proliferare in modo incontrollato.

Per scoprire farmaci antitumorali è molto importante conoscere i meccanismi di formazione e crescita delle cellule cancerose in un organo primario e le loro capacità invasive di organi distanti a causa della disseminazione metastatica che purtroppo appena iniziata è molto difficile, se non impossibile, da bloccare. In un tumore, le cellule devono prima aderire effettivamente alla matrice extracellulare (ECM), il tessuto connettivo che offre supporto permettendo loro di proliferare e dividersi, e poi acquisiscono abilità migratorie ed invasive. Dopo avere invaso l'endotelio, che riveste la superficie interna dei vasi sanguigni, e la membrana al di sotto dell'endotelio, le cellule tumorali entrano nella circolazione ematica ed interagiscono con cellule di varia natura, in particolare piastrine e leucociti, poi extravasano fino ad arrestarsi in siti distanti dove proliferano generando una colonia tumorale secondaria o metastasi. Le cellule tumorali che entrano nella circolazione sono particolarmente vulnerabili, a causa della cosiddetta inefficienza metastatica, solo circa l'1% riesce a superare una serie di ostacoli (la distruzione meccanica e l'attacco delle cellule immunitarie) e raggiungere siti distanti. Per un processo di selezione clonale, solo un numero limitato di cellule è capace di formare la colonia metastatica grazie ad una mutazione genica o espressione abbondante di una proteina.

Nella mia ricerca sono stata sempre interessata a comprendere il processo di formazione delle metastasi ed a scoprire farmaci antimetastatici perché le metastasi sono la causa principale di mortalità. I miei primi

progetti di ricerca iniziati in Italia e proseguiti a Temple University riguardavano le integrine, recettori cellulari molto importanti che mediano i legami delle cellule tumorali con la ECM, e le disintegrine, peptidi naturali derivati dal veleno di serpente, che inibiscono le funzioni delle integrine. Una delle disintegrine su cui lavorai, Eristostatin, dimostrò di avere l'effetto antimetastatico più potente causando 80% di inibizione delle metastasi al polmone nel modello di melanoma murino B16F10.

La progressione tumorale è un processo dinamico che dipende anche da fattori del microambiente del tumore, in particolare dall'angiogenesi rappresentata da nuovi vasi sanguigni che si formano per provvedere nutrienti ed ossigeno alle cellule tumorali. Alcuni antagonisti di integrine localizzate sulle cellule endoteliali inibiscono anche l'angiogenesi dimostrandosi molto efficaci nel trattamento dei tumori; uno di questi inibitori, il Vitaxin, è in sperimentazione clinica dei pazienti di melanoma.

Quando mi trasferii alla UCSF continuai le investigazioni sulle integrine approfondendo la conoscenza della loro funzione con lo studio del ruolo dei fattori di crescita sulla progressione tumorale. In particolare uno dei risultati più importanti ottenuti riguardò l'Hepatocyte Growth Factor (HGF) ed il suo recettore c-Met. HGF stimola le funzioni adesive e migratorie delle integrine attraverso l'attivazione di FAK (Focal Adhesion Kinase), una proteina chinasi che trasmette un segnale alla cellula tumorale avvertendola di migrare ed invadere i tessuti. A quel tempo altri fattori di crescita e chinasi venivano analizzati ed identificati come bersagli terapeutici importanti ed alcuni di questi studi si conclusero con la sperimentazione clinica ed approvazione dei farmaci Herceptin che inibisce Her2/neu nel carcinoma della mammella, e IRESSA che blocca il fattore di crescita EGFR che presenta una mutazione in un tipo di tumore del polmone. Un altro farmaco che è stato approvato recentemente è Avastin, un anticorpo monoclonale che blocca VEGF, il fattore primario di crescita dei vasi sanguigni.

È importante considerare

che le terapie nuove vengono somministrate ai pazienti insieme alla chemioterapia che è stata per molto tempo forse l'unico trattamento disponibile. Purtroppo spesso solo un limitato numero di pazienti rispondono ai farmaci somministrati e molti pazienti diventano resistenti dopo alcuni cicli di trattamento. Nonostante moltissimi farmaci siano continuamente scoperti e sviluppati in laboratorio e dimostrino di ridurre la crescita tumorale nei modelli sperimentali preclinici, solo una piccola percentuale (4.7%) ha successo nella sperimentazione clinica. Il 70% dei farmaci che falliscono nell'ultima fase clinica III si dimostrano inefficienti.

Pertanto si è capito che i modelli tumorali tradizionali utilizzati nel laboratorio sono inadeguati perché derivano da cellule che sono state coltivate in vitro per tante decine di anni e sono diventate omogenee perdendo l'eterogeneità originaria e la diversità molecolare

dei vari tipi di tumore clinico. Questi modelli devono essere sostituiti con metodi nuovi che predicono la risposta dei pazienti nella clinica. Nello stesso tempo anche l'approccio terapeutico sta cambiando: in passato i farmaci venivano scoperti e somministrati ai pazienti e se non funzionavano si cercava di capire il perché retrospettivamente, ora invece è riconosciuto che è fondamentale caratterizzare prima i pazienti e poi identificare le cosiddette "terapie mirate o personalizzate" che consentono di somministrare ad ogni paziente la terapia idonea. Questo è assolutamente necessario perché ogni paziente è diverso dall'altro perché ogni tumore ha un make-up genetico ed istologico che lo rendono unico. La terapia personalizzata è possibile grazie ai nuovi modelli preclinici PDCellX (Patient-Derived Cell Xenografts) che sono creati con biopsie tumorali prelevate chirurgicamente dai pazienti, dissociate in laboratorio, ed analizzate in tutti i dettagli per determinare la composizione dei vari fenotipi cellulari ed identificare le cellule più aggressive, metastatiche e farmaco-resistenti. Utilizzando questi modelli innovativi, sono state scoperte le Cellule Staminali Tumorali (CSCs) riconosciute di avere un ruolo indispensabile nella formazione del tumore e delle metastasi. Le CSCs rappresentano una piccola percentuale di cellule tumorali che non sono inibite dalla chemioterapia o da altri farmaci disponibili, sono resistenti ad ogni trattamento esistente e devono venire eliminate se si vogliono inibire effettivamente la crescita e progressione tumorale. Ad OncoMed ho lavorato sulle CSCs per sette anni partecipando alla scoperta e allo sviluppo di farmaci innovativi che specificamente le inibiscono, per esempio gli anticorpi diretti contro i due pathways molecolari Notch and Wnt. Questi inibitori agiscono effettivamente su ogni tipo di tumore (mammario, polmone, fegato, colon, pancreatico, melanoma, ecc.) come trattamento unico o in combinazione con la chemioterapia. OncoMed ha stabilito alleanze con i colossi farmaceutici GSK and Bayer ed al presente, 6 di questi anticorpi sono in sperimentazione clinica; I risultati preliminari sono già incoraggianti! I dati più avanzati saranno resi noti tra circa 2 anni. Queste terapie nuove hanno il potenziale di rivoluzionare la cura dei tumori.

Concludo con un messaggio di speranza: a differenza del passato, in un breve futuro i tumori potranno essere sconfitti grazie a tanti ed intensi anni di studio e ricerca effettuati a livello internazionale!

Lucia Beviglia

Torricellani in Australia

Il 5 settembre 2015 si è sposato Adriano Masci, nipote di Giovanni Ficca, il primo della famiglia Ficca ad emigrare in Australia. Adriano è il

I torricellani di Brisbane si avviano verso la quarta generazione

primo della terza generazione di torricellani di Brisbane a contrarre matrimonio. La cosa mi ha commosso, lo sposalizio mi è apparso come l'epilogo del lungo viaggio iniziato molti anni fa da Giovanni Ficca ed ha spinto i miei pensieri verso gli eventi di quegli anni 50 e i ricordi delle nostre partenze dall'Italia. Infatti il 26 maggio 1952 non fu un giorno qualunque per Giovanni Ficca perchè resterà per sempre impresso nella sua memoria come il giorno dell'addio a Torricella, ai compaesani e all'Italia. All'età di vent'anni, con il cuore pieno di entusiasmo ma rotto dall'addio ai propri cari. Io avevo quattro anni ma ho vivi ricordi di quel mattino di maggio. Ricordo la casa piena di amici e parenti e in particolare ricordo mia madre che, abbracciando Giovanni, piangeva come se Giovanni fosse morto. Ovviamente pensava con certezza che non si sarebbero più rivisti. Compagni durante il lungo viaggio furono Giuseppe Porreca di Sapunare e Gino Di Lullo di Japolde (fratello del defunto Marianuccio). Era l'epoca della grande emigrazione, l'esodo di massa dall'Italia.

I nostri compaesani, come tanti altri, **partirono con l'intenzione di assentarsi solo per un paio di anni**; il tempo necessario per risolvere i problemi finanziari del dopo guerra, per poi tornare con le risorse necessarie per assicurare alle proprie famiglie migliori condizioni di vita. Le strade dei tre amici

si separarono ben presto sin dall'arrivo, perchè inviati per lavoro a diverse destinazioni, con diversi incarichi professionali. Nei loro pensieri restano tutt'oggi vivi i ricordi di quei piccoli e isolati villaggi che furono le loro prime case, distanti centinaia



1953- Giovanni Ficca nei primi tempi da emigrante in Australia sulla sua prima moto, la Norton

di chilometri gli uni dagli altri e migliaia di chilometri da città costiere. A sentir loro furono ben accolti dai locali e si integrarono con poca difficoltà. Allacciarono facilmente amicizia con tutti, perfino con un canguro. Infatti Giovanni racconta ancora di avere adottato all'epoca un canguro che, investito da un automezzo, aveva perso una gamba. Con questo canguro si era così instaurata una forte amicizia e condivideva con lui anche il piatto di spaghetti per cena. Era così riuscito a italianizzare



I tre giovani ventenni torricellani che nel 1952 partirono per l'Australia: Gino Di Lullo, Giovanni Ficca e Giuseppe Porreca

un po' anche un tipico rappresentante della fauna australiana. Giovanni racconta anche che avendo acquistato una moto, si recò all'ufficio di polizia per la patente. L'unico poliziotto in paese gli ordinò di farsi un giro e se tornava indietro gli avrebbe dato la patente altrimenti avrebbe chiamato l'ambulanza. Il ritorno in Italia non avvenne dopo due anni come prestabilito, non solo perchè non avevano raggiunto quel necessario livello economico ma anche perchè si stavano ambientando e iniziarono a rendersi conto che ormai l'Australia era divenuta per loro una residenza stabile che poteva assicurare a tutti una vita migliore. Nessuno dei tre fece ritorno definitivamente in Italia e dai loro racconti di quel periodo, che sarebbe dovuto essere abbastanza duro per le difficoltà di inserimento nella società australiana, è invece rimasto nei loro ricordi come una piacevole esperienza. Qualche anno fa Giovanni ebbe un ritorno di fiamma e accettò l'invito del genero a rivisitare quei luoghi di cui lui tanto bene parlava. Giunti a destinazione ci fu l'amara sorpresa: il canguro senza la gamba non c'era più e gli abitanti del posto non si ricordavano di lui. Ben presto però

Quando siamo insieme quei tempi sono sempre oggetto di discussione e Torricella, anche se rappresenta solo una frazione della nostra esistenza, è sempre nel nostro cuore e al centro dei nostri ricordi.

Giovanni si rese conto che non tutti l'avevano dimenticato: c'erano sempre le stesse noiose mosche che, come in quei giorni ormai lontani, lo tormentavano costringendolo ad

agitare il cappello. Quattro anni dopo l'arrivo in Australia, Giovanni e Giuseppe lasciarono quei piccoli villaggi dove trascorsero la prima fase da emigranti, e si trasferirono a Brisbane. Gino andò nel New South Wales. Ormai i torricellani erano certi che non sarebbero più ritornati a vivere a Torricella. Così Peppe di Sapunare fece venire la sua sposa, Rosa, e qualche anno dopo la sorella Lidia, che divenne moglie di Giovanni. Nello stesso periodo Giovanni fu raggiunto dalla sorella Luisa e poi pian piano dal resto della famiglia. E il 22 novembre del 1967 si chiuse per sempre la porta di casa in Via Trappeto 4, alle Coste.

Ogni nuovo membro di queste famiglie si trovò così immerso nella realtà multiculturale australiana e la naturale conseguenza è

stata la formazione di famiglie tra: toscani, siciliani abruzzesi, campani, laziali, ciprioti, armeni, irlandesi, inglesi e ultimamente anche scozzesi-Indiani. Infatti la sposa di Adriano è una ragazza di terza generazione siciliana e scozzese-indiana. Le nostre scelte hanno così influenzato i risvolti della vita di tanti altri segnando anche il destino di questi due giovani.



5 settembre 2015 - Gli sposi australiani di origine italiana alla terza generazione. Nella foto Adriano Masci con la sposa Tiffany insieme al nonno di Adriano Giovanni Ficca.

Ma concludendo richiamo alla memoria i vecchi versi di Pascoli:

“La mia patria ora è dove si vive...”

Massimo Ficca

la gente della Piazzetta

Piazzetta è il quartiere più bello di Torricella...Beh almeno per me che ci sono nata e ci ho vissuto gli anni più belli e spensierati della mia vita. E' anche il quartiere più antico: il vecchio borgo, quello che i turisti non possono fare a meno di percorrere visitando Torricella. Anch'io come una turista, ogni volta che ci torno, cammino lentamente per far rivivere nella mia mente i volti di coloro che hanno attraversato la mia infanzia. Arrivando dal corso, imbocco la scalinata di sinistra che porta alla chiesa di S. Giacomo, scorgo subito un portoncino, ora restaurato che un giorno varcai con mia madre per salu-



Via della Piazzetta com'è oggi

tare N'dunine di Sacrilli che di lì a poco sarebbe partita per l'America e non ho più rivisto. Continuando la "Salita della chiesa" vedo la bottega che fu di De Felice: un mastro sarto molto rinomato in paese prima della guerra. Arrivo sul sagrato della chiesa dove c'è una casa il cui portone guarda al corso: era di Nicola di Bonanott



Largo del Palazzo, la vecchia Piazzetta dove c'era il Palazzo baronale ed ora c'è la Torre

che risiedeva in Belgio e fu affittata per alcuni anni a Rosina di Tandicchia. A questo punto mi affaccio a li tirrieti, da dove si può ammirare tutto il corso fino al viale della pineta e ricordo le serate estive in cui questo grande terrazzo diventava il nostro "palco all'opera". Tutti comodamente seduti sulle sedie portate da casa, per seguire il concerto della banda alla

La festa di san Marziale. Da lì avevamo un'ottima visuale di tutto quello che succedeva in piazza, e così scattavano i commenti e i pettegolezzi sulle nuove coppie e sugli scandali del momento. In queste serate di festa anche a noi bambini era concessa una passeggiata sul corso per andare a comprare "li nucell" oppure per un'aranciata a "lu barr di Marcon". I rintocchi dell'orologio del campanile mi richiamano alla realtà e riprendo le scalette: c'è la casa di Ndonie D'ierch che risiedeva in Francia e subito dopo l'abitazione, ora restaurata, del sagrestano. Lo ricordo appena Ricuccio de lu stagnin: alto, magro, con gli occhialetti e una giacca nera che trafficava spesso con dei candelabri alti di

ottone da pulire e lucidare. Sua moglie Annina la ricordo bene: piccola, simpatica, affabile, sempre ben disposta verso i vicini. I loro numerosi figli, erano tutti sposati. Annina, rimasta sola dopo la morte del marito, fu la prima persona della Piazzetta ad avere il televisore in casa: un enorme scatolone grigio che trasmetteva immagini alquanto sfocate. L'audio invece era "quasi" perfetto. Quando andava in onda il festival di Sanremo, tutti a casa di za' Annin che ci aveva invitato: "si vulet minì masser a vidè lu festivall purtetev la siggett e dicet a li quatriel ca 'nada fa la cummedij". Noi bambini dopo un po ci annoiavamo e la raccomandazione diventava inutile. Vicino ad Annina abitavano Felicia di bozz e suo marito. Poi la casa di Carminin di lu paone poi chiss' di la attell. Appena finisco di salire le scalette verso

destra c'è la casa di Rusine di la brasilese, detta così perché i genitori avevano vissuto per qualche tempo in Brasile. Era la sorella di Luigi di la guardia, che curò con tanta dedizione gli alberelli della pineta appena piantati. Di za' Rusine ho dei bellissimi ricordi: tante volte mi fece da tata quando mia madre andava in campagna e mia nonna era malata. Mi piaceva ascolta-

re le storie della sua vita: di quando faceva la lavandaia per i signori del paese e di tanti altri lavori umili che aveva dovuto svolgere per guadagnarsi da vivere. La sua casa era attaccata alla nostra e per comunicare bastava bussare su una certa parete. A quei tempi non si correva il rischio di disturbare e se qualcuno non si sentiva bene, oppure aveva bisogno di qualcosa, si faceva il passaparola e tutti i vicini erano disposti a dare una mano. Molte famiglie della Piazzetta come in tutto il paese si erano ridotte di numero a causa dell'emigrazione degli anni '50: così anche la mia. I miei due fratelli erano andati a cercare lavoro in Francia prima della mia nascita. Ricordo la gioia per il loro ritorno a Natale e la silenziosa tristezza che si percepiva in casa qualche giorno prima della loro partenza: il pianto mesto di mia madre mentre riempiva le valigie di ogni ben di Dio: salsicce, salami, vino, olio. Il giorno della partenza tra pianti e abbracci arrivava Camillo di paperabell a prendere le valigie: se ne metteva una in bilico sulla testa, una sotto un braccio e una in ogni



1960- famiglia Di Cino -Vincenzo Di Cino, nonna Coletta Saraceni, Carmine D Cino, Maria Scena ed in braccio Rosanna Di Cino

mano e dopo aver ricevuto una lauta mancia, partiva sicuro verso la pustale di Teti. Dopo che i mie fratelli erano emigrati nel '58 e mia sorella si era sposata nel gennaio '59 con Gimy di giarramin che abitava a pochi passi da casa nostra, probabilmente i miei genitori si sentirono un po' soli, e fu così che nel dicembre del '59, dopo diciassette anni, la cicogna tornò a posarsi sul tetto della nostra casa e portò me. Appena nata ero già zia, eh si, mia sorella aveva

segue a pag. 40

La gente della Piazzetta

segue da pag. 39

dato alla luce suo figlio un mese prima. Poi ebbe ancora tre figlie femmine, quindi io e i miei nipoti siamo cresciuti insieme. Di fronte a casa nostra abitava la famiglia di chiss di ranell: Maria, molto espansiva e amichevole, aveva un carattere forte con la sua vociona inconfondibile, ma gentile e generosa. Suo marito Carminino, che fisicamente era la metà di lei, era simpatico ma un pò taciturno. I loro figli erano tutti emigrati tranne Antonio, il più giovane che fu assunto da don Francesco come sagrestano, dopo la morte di Ricuccio. Antonio svolse il suo lavoro per molti anni con onestà e precisione. Continuando la passeggiata, il mio sguardo si posa sulla casa che fu di Nicola di guancialott e sua moglie Filomena di farinefasciuol, contadini. Di tanto in tanto za' Flumen, che era analfabeta, veniva da noi dopo cena portando la lettera speditale dai suoi figli dalla Fran-

1945 - Il Quartiere delle Coste distrutto al 90% dalla guerra, nell'inverno 1943-44

cia perché mia madre che sapeva "la letter" potesse leggerla per lei ed eventualmente scrivere la risposta. Mia madre aveva una bella scrittura e aveva frequentato la scuola elementare fino alla classe quarta! Quindi "sapav 'na bbona letter" (era molto istruita...). Mia madre svolgeva questo impegno alternativo dopo aver faticato nei campi tutto il giorno accanto a mio padre. Avevano un somarello: fedele e forte compagno e collaboratore che, sudato e ansimante, arrancava sulle salite sotto il peso della soma tornando dai Vallincilli oppure da Linari. La sera li aspettavo al loro ritorno e mio padre aveva spesso qualche piccolo regalo per me: un mazzetto di violette oppure i fiori del caprifoglio. Ora sono io che gli porto le violette e sono sicura che è felice come lo ero io. Accompagnata da questi pensieri arrivo alla casa di Camillo di sacrilli che faceva il



1945 - Il Quartiere delle Coste distrutto al 90% dalla guerra, nell'inverno 1943-44

messo comunale e nei primi anni settanta si poté permettere una mitica Fiat 600 color caffelatte, invidiata da tutto il vicinato. All'inizio del largo del palazzo vicino alla casa di Alfonso il postino c'era una caratteristica fontana che era in parte scolpita in una roccia e dietro ci si poteva fare lo scivolo: meta preferita dei nostri giochi. Alla fontana, d'estate, attingevamo l'acqua che sgorgava freschissima perché nessuno si poteva permettere ancora il frigorifero. Ancora più su abitava Gaetano di jaquije, davanti alla sua casa c'è una botola: si dice che sia l'ingresso alla cisterna dell'antico palazzo baronale. Nelle serate estive, quando dopo cena gli adulti si riunivano a pija' lu fresch e noi giocavamo a nascondino oppure ci divertivamo a catturare luciole, mia nonna za' Culett di Carracin, sentendosi ispirata dalla notte poco illuminata, si lasciava trasportare dalla fantasia e ci raccontava storie macabre sul cattivissimo barone che un tempo abitava il palazzo e buttava i suoi nemici nella cisterna. Ci raccontava anche delle apparizioni de lu "mazzemarell" (una sorta di spiritello maligno) che si aggirava su Largo del palazzo. Dietro la casa di Gaetano abitava Luigi di copertin: il barbiere. Più a sinistra abita Camilla di paparnard. Sua mamma Annina di pinnucc era bravissima a ricamare e ad allestire la mostra del corredo, che si teneva in casa delle ragazze prima delle loro nozze, come tradizione voleva. Za' Rusin, za' Flumen, za' Ssunt, za' Mari, za' Annin. In paese tutte le persone di una certa età si chiamavano zia oppure zio per rispetto. Da ognuna delle zie della piazzetta ho ricevuto qualcosa: qualche lezione di vita, cari sorrisi, tanto affetto: regali invisibili ma tatuati nel cuore.

Rosanna Di Cino

Pensieri e parole... le prete ciufile

di Peppino Peschi

A li "prete ciufile" c'è sempre vento, estate e inverno. A volte violento, a volte mediamente forte, a volte c'è una brezza talmente carezzevole che pare voglia convincerti che quello è un luogo dove la vita è molto piacevole. Come se ti invitasse a tornare quando l'umore è cupo o nei giorni in cui i guai sono impellenti. Quella brezza ha una caratteristica: ha un suono lieve come un fischio (da qui ciufile). Attratto dalla carezzevole frescura e dal quel magico fischio, dai toni alti e bassi, che a volte tace e subito dopo riprende a sussurrarti nell'orecchio, ti senti pieno di gioia, allora decidi di restare un pò e cerchi uno spiazzo erboso dove sederti. A fatica accendo una sigaretta e guardo giù nella vallata come aspettassi qualcuno che venga a farmi compagnia e scambiare quattro chiacchiere per passare il



Le prete ciufile

tempo. Di tanto in tanto raccolgo un sasso e lo lancio per misurare la forza rimasta da quando, ragazzi, si facevano le sfide a chi lo lanciava più lontano oppure cercare di colpire qualche bersaglio. In questo incanto il tempo vola via e allora la brezza diventa più fresca. E' l'ora del maglioncino, che a Torricella quando esci di casa è sempre utile portare con sé. Subito senti un tepore benefico che ti suggerisce di restare ancora. Intanto la memoria si è messa in moto e i ricordi



sfilano veloci nella mente: sembra di assistere a un film virtuale. A volte qualche viso non più presente ti immalinconisce un pò ma è solo per un attimo. Intanto mi è venuta fame, allora apro il cartoccio e con gioia fanciullesca dò il primo morso. Subito sento un gusto che una volta non avvertivo nemmeno, tanto era usuale, invece adesso è particolare: Ah come si sta bene qui! Sono andato così lontano lasciando tutto questo, che allora pareva non esistesse nemmeno. La vita a volte è poco benefica. Si è fatto tardi, il sole va nascondendosi dietro la Maiella. E' ora di andare. Un altro morso, un goccio di birra e poi l'ultima sigaretta e si riparte soddisfatto verso il paese. La via è un poco scoscesa, ma a Torricella non ci sono tratti pianeggianti. E' un paese di montagna che sembra "partorito" dalla Maiella che, prima di andare, saluto con un arrivederci a presto.

Zia Rosa e il buono postale

Un giorno di luglio dell'anno 2014 mi sono ritrovata a fare una breve fila all'ufficio postale del mio paese, in Abruzzo. Davanti a me un signore anziano in attesa e all'unico sportello aperto, a ritirare forse qualche soldo e a parlare con l'impiegata, una donna di mezza età. Non entravo in quell'ufficio postale da 15 anni forse, perché non abito più lì da molto tempo. Non era cambiato niente: l'atmosfera cupa, l'arredamento postbellico con il bancone di un verde scuro e il pavimento di mattonelle di cemento.

Mentre aspetto il mio turno, penso che è tanto che non entro in quel posto ed è tanto che, anche se torno al paese, non lo riconosco più come un posto davvero familiare. Di fronte all'ufficio postale, c'è una schiera di casette tutte uguali, con un portico e una balaustra in cemento e subito a destra e sinistra delle porte di ingresso. In una di quelle abitava zia Rosa, rosa "di Trizio", la sorella di nonno Nicola, il padre di mio padre.

Non so praticamente niente di zia Rosa, perché era già molto anziana quando io ero piccola. E' morta nel 1999, ed era nata nel 1914, quando ancora esisteva l'Impero Austro-Ungarico, come direbbe un mio caro amico, quando il Positivismo stava per infrangersi contro la prima Guerra Mondiale e la Belle Epoque finiva e quando le donne non potevano ancora votare. Nel 1914 al mio paese forse c'era ancora il castello ducale, sostituito poi da una torre in cemento, le strade erano polverose, la gente era miserabile e il fascismo non era ancora stato pensato.

Zia Rosa era bassina, con gli occhi più azzurri dei miei, piena di rughe e senza denti; non ho mai visto sue foto da giovane, a parte forse una, in bianco e nero e presa da lontano. Insomma per me non è mai stata giovane. Nonna Maria, la moglie di nonno Nicola, mi raccontava a volte delle cose; mi disse che zia non si era mai voluta sposare perché non aveva voglia di lavare i calzini del marito, ma

che adesso (cioè allora, che era anziana) avrebbe voluto qualcuno a cui lavare i calzini.

Però questo qualcuno non c'era e lei viveva da sola. Aveva qualche gatto in giro per casa, e usava un rito assurdo e stregonesco per farli affezionare; la cosa comprendeva diversi giri, presi per la collottola, intorno al gancio che pendeva dall'interno del caminetto, a cui si appendevano una volta i pentoloni. Lasciatolo poi per terra, il gatto se la squagliava a gambe levate, salvo poi tornare dopo un po', a conferma che il rito aveva funzionato.

Zia Rosa usava le bustine del tè almeno due volte, perché dopo la prima, le appendeva ad asciugare a dei ganci sul lavandino. Lei non lavava sempre i piatti, a volte

li sciacquava con la sola acqua e li lasciava così, e se c'era la vaga possibilità di andare a pranzo da lei dopo la scuola, perché nonna non ci poteva tenere, mi veniva la febbre al pensiero diversi giorni prima. Ovviamente, con due guerre mondiali alle spalle e il benessere che in provincia tardava ad arrivare, acqua e sapone non erano cose che potevano essere usate, ma cose che "si sprecano". Per la cronaca, non capitò mai di andare a pranzo da lei. I miei nonni allevavano i maiali e a dicembre si ammazzavano. Io e le mie sorelle andavamo a vedere e a aiutare al momento della preparazione delle salsicce e guardavamo nonna e zia infilare la carne nella macina e che poi finiva nelle budella attaccate al lato opposto. Una volta mi impuntai troppo presto perché volevo mangiare la salsiccia, ma le salsicce non erano abbastanza secche. Mi dissero di no, io insistetti, nel mio perfetto stile, e alla fine zia Rosa ne prese una e la sbucciò; la salsiccia si sfecce perché era davvero troppo fresca, per questo la appollottolò con la mano rugosa e mi disse: "Tieni, magia!". L'ho mangiata poi, secondo voi? Io non me lo ricordo.

Insomma zia Rosa è sempre rimasta al paese, senza nessuno a cui lavare i calzi-

ni, facendo cose strane ai gatti, dormendo nella sua camera da letto vittoriana e regalando qualche soldino alle nipoti quando andavano a trovarla. Vide il mare una volta sola, quella in cui i miei la portarono all'ospedale in cui poi è morta, e sembra che se ne meravigliò.

Come chi ha fatto la guerra, i miei nonni avevano un grande senso del risparmio e del mettere da parte qualcosa, per sé ma anche per queste nipoti, che sono arrivate negli anni '80 un po' alla spicciolata, e lo stesso è stato per zia Rosa.

Un pomeriggio mamma mi chiama.

"Ti scade quest'anno il buono trentennale di tua zia", mi ha detto. "Devi andarci di persona a prenderlo". Dal 1984, le 100 mila lire che zia mise alle poste per me sono rimaste parcheggiate lì, al sicuro, a ingrassare (si fa per dire). Forse zia non se lo immaginava nemmeno che potesse davvero esistere

l'anno 2014, perché lei era nata esattamente 100 anni prima. Si è immaginata però che 100 mila lire, 30 anni dopo la mia nascita, potevano servirmi, magari per la macchina nuova.

Arriva il mio turno allo sportello dell'ufficio postale. "Devo ritirare un buono trentennale scaduto."

"Sei tu Di Falco Marina?"

"Sì sono io"

L'impiegata conta

un mazzetto di banconote e qualche moneta, mi passa tutto sotto il vetro dello sportello, io le prendo, le guardo un attimo e le metto in borsa.

"Arrivederci"

"Arrivederci"

Dall'uscita dell'ufficio postale si vede la porta di quella che era casa di zia Rosa. Chissà, forse finché era viva li controllava da lì questi soldi, sempre seduta dietro la porta semi aperta. Direi che, nonostante l'inflazione, la crisi economica e l'euro, ha fatto un buon lavoro.

Grazie zia :)

Marina Di Falco



Anni 30- Zia Rosa, Nonno Nicola e i bisnonni Filomena e Camillo



Anni 90 - Zia Rosa Di Falco di Trizio

L'oro della terra

La luce della luna illuminava la campagna, il bosco e la stradina in pietre quasi come fosse il primo sole. Erano le cinque del mattino ma si potevano distinguere molto bene i colori dell'orto vicino, il rosso dei pomodori, il verde dei peperoni e delle zucchine, le melanzane nere. Dall'altra parte invece si poteva intravedere il pozzo e dietro di noi le poche case della piccola contrada con qualche luce accesa. Nostra madre ci aveva chiamato a raccolta per approfittare del fresco e poter finire il lavoro prima che arrivasse il caldo della canicola.

Dopo aver attraversato il fosso con la sua acqua limpida, dove di giorno si dissetavano pecore, mucche e persone, arrivammo davanti al campo di grano maturo. Il terreno, con una forte pendenza ma lavorato a menadito, si apriva davanti ai nostri occhi. Aveva attirato a sé la famiglia al gran completo per uno dei lavori più importanti della campagna: mietere il grano. Noi ragazzi eseguivamo l'operazione accuratamente, così come ci avevano

insegnato tenendo con un braccio il fascio di grano e tagliando con l'altra mano i gambi con la "falciola". Preparavamo i covoni che poi venivano legati e accumulati secondo un criterio ben preciso: la parte con le spighe doveva restare protetta, verso l'interno del mucchio. Prima di mezzogiorno avevamo mietuto tutto il campo e tornavamo a casa a riposare. Qualche giorno dopo venivamo a prendere i covoni con l'asino che aveva sul basto degli appositi ferri, per caricarli. Questo rituale si ripeteva per un paio di settimane, durante il mese di luglio, fino a quando la mietitura di tutti i campi non era completata. Con il grano raccolto si costruiva in mezzo all'aia della contrada una grande "mucchia", intorno alla quale i bambini giocavano la sera alla luce delle lucciole mentre i grandi sedevano al fresco e la osservavano quasi con devozione. La raccolta si doveva

fare velocemente perché quando "Maulucce di Bomba" partiva con la sua trebbiatrice da Colle Del Ponte ci metteva poco ad arrivare a Ming de la Rocc, la prima casa della contrada. Quando arrivava, la trebbiatrice, un gigante che occupava tutta la strada, si piazzava vicino al mucchio di grano e si notava un po' di tensione nell'aria. Venivano distribuiti gli incarichi, un paio di donne erano addette a tirare i covoni della mucchia su un nastro che li spingeva fino ad un buco che era come una bocca



che li inghiottiva; le donne un po' più anziane avevano il compito di portare da bere e qualcosa da mangiare ai lavoratori. Gli uomini più giovani venivano messi al trasporto dei sacchi di grano e quando ti toccava questo incarico ne eri orgoglioso, perché voleva dire che eri già un uomo. Altri raccoglievano le balle di paglia e ne facevano un mucchio. Tutti i lavori dovevano essere eseguiti con i tempi giusti perché

erano collegati agli altri, non si poteva rallentare né andare più veloce del dovuto. Il proprietario della trebbiatrice, era come un direttore d'orchestra che controllava l'armonia dei suoni e se per esempio i covoni erano tirati troppo lentamente, la sua voce intimidatoria gridava "manuoppele". La sera, quando il lavoro era finito ed erano tutti finalmente rilassati e contenti, si faceva festa e si mangiavano cose prelibate preparate per l'occasione, accompagnate da buon vino rosso. Il grano, il nostro tesoro, era nel granaio. Avevamo assicurata la farina per tutto l'anno, per fare il pane e la pasta ed anche qualche sacco da portare al negozio di "Tonino de Maluiend" come moneta di scambio per la spesa. Il processo per ottenere il grano era stato lungo, era cominciato con l'aratura verso fine agosto dell'anno precedente, con due mucche che eseguivano gli ordini alla lettera, mentre tiravano un aratro rudimentale ma che scavava solchi perfetti. Prima della semina la terra veniva ripassata per renderla più fine. In autunno delle mani sapienti lanciavano i semi con una precisione millimetrica e cospargevano il campo di chicchi di grano. Da quel momento non restava che vederlo crescere durante tutto l'anno. I contadini della zona non avevano studiato, non si potevano permettere questo lusso,

che qualcuno poi ha potuto concedere ai suoi figli, ma sapevano tutti i segreti della terra, delle piante, degli animali e della natura. Avevano delle conoscenze fondamentali tramandate nel corso degli anni, che erano una ricchezza e ti aiutavano a crescere nel rispetto della natura e a raccogliere i suoi frutti ma che

poco a poco, purtroppo, stiamo perdendo.

Elio Di Fabrizio



Tradizioni

Sono due anni ormai che per un motivo o per un altro (si dice di natura economica, ma qui non si vuole polemizzare) le feste patronali non si fanno più, se si esclude la processione e la messa, o almeno non assistiamo più alla coloratissima sfilata delle conche ed alla suggestiva fiaccolata. Queste due belle tradizioni torricellane sembrano ormai un ricordo.



Riproponiamo qui due belle immagini delle feste patronali del 2010: due belle torricellane elegantemente vestite che portano una sontuosa conca e un momento dello "sparo" sotto la chiesa (Che non è proprio la suggestiva fiaccolata di una volta, con le fiaccole accese sui balconi ma pur sempre un bel momento di festa).

Si riuscirà a rivederle ?



28 agosto 2015, Festadi San Rinaldo a Fallascoso. Una delle poche feste tradizionali che resistono al passare degli anni. I fallascosani ci tengono in modo particolare "il 28 di agosto non si tocca !!". Ogni anno tornano da ogni parte d'Italia o del mondo se è possibile, per essere tutti presenti in paese, per festeggiare il santo eremita e riabbracciarsi.